

SUPSI

L'educazione sessuale in situazioni di affidamento extrafamiliare: il possibile ruolo dell'educatore sociale che opera nei CEM

Studente/essa

Giulia Martins Do Couto

Corso di laurea

Bachelor in lavoro sociale

Opzione

Educatrice

Progetto

Lavoro di tesi



Luogo e data di consegna

Manno, 15 luglio 2022

Ringrazio mia mamma che ha continuato ostinatamente a darmi forza, a consolarmi, spronarmi, supportarmi e sopportarmi. Senza di lei forse non sarei mai riuscita a finire questo lavoro;

Ringrazio Nicola, che è stata come sempre la mia confidente e la mia roccia nei momenti difficili, colei che ha condiviso con me le giornate davanti al computer durante questi tre anni;

Ringrazio chi ha contribuito ad arricchire questo lavoro, grazie della fiducia e del tempo dedicatomi.

“Mi sono spesso domandata che cosa succederebbe se noi insegnassimo a nuotare ai nostri adolescenti nello stesso modo in cui insegniamo loro la sessualità. Cosa succederebbe se noi dicessimo loro che nuotare è un’attività fondamentale della vita adulta, qualcosa di cui devono essere esperti una volta cresciuti, ma della quale nessuno ha mai realmente parlato con loro. Nessuno ha mai loro mostrato una piscina. Gli abbiamo soltanto concesso di stare appoggiati alle porte d’ingresso con le orecchie tese ad ascoltare il rumore delle persone che si tuffano in acqua. Di tanto in tanto, potrebbero riuscire a dare una sbirciatina a persone in costume che entrano ed escono dalla vasca e potrebbero trovare anche un libro segreto sull’arte del nuoto, ma quando provano a fare domande a qualcuno su cosa significa o si prova a nuotare, tutto quello che ottengono come risposta non è altro che sguardi imbarazzati o scostanti. Improvvisamente all’arrivo della maggiore età qualcuno apre la porta della piscina e chiede loro di tuffarsi dentro. Miracolosamente, qualcuno potrebbe imparare a galleggiare, ma molti certamente rischierebbero d’affogare.”

(Roberts 1983 in Landi, 2014, p.41)

ABSTRACT

Il tema scelto per questo lavoro di tesi riguarda la figura professionale dell'educatore sociale confrontata con l'accompagnamento dei minori alla scoperta del mondo della sessualità. Nonostante si abbia la tendenza a credere che i giovani d'oggi siano esperti in ambito sessuale, data anche la dirompenza del tema all'interno della quotidianità attuale, è fondamentale che vengano sostenuti nella scoperta di questa sfera di vita, facendo in modo che essi maturino le competenze necessarie per vivere la propria sessualità appieno, in modo sereno e consapevole.

Nel contesto attuale la sessualità è un tema poco discusso a parole e paradossalmente estremamente presente e rilevante, in quanto veniamo di continuo confrontati con riferimenti ad essa correlati tramite: la pubblicità, i media, il cinema, la pornografia, la musica, i videogiochi, ecc. Addirittura i cartoni ci mostrano e parlano di corpi, di giochi di seduzione, di pratiche, di modelli, ecc.

La consapevolezza rispetto alla presenza ed al peso della sfera sessuale all'interno del nostro contesto culturale di riferimento, soprattutto per quanto riguarda la fascia giovanile, ha portato all'insorgere di un interrogativo in merito al ruolo dell'educatore sociale che opera nei CEM, in quanto principale figura di riferimento per quanto concerne l'educazione e la crescita dei giovani a livello della quotidianità.

Il presente lavoro si è quindi posto l'obiettivo di comprendere in che modo essi rappresentino il proprio ruolo professionale in relazione alla possibilità di attuare un'educazione sessuale nei confronti degli adolescenti collocati, per garantire loro una presa a carico educativa che tenga conto di questo ambito di vita.

Per rispondere all'interrogativo di ricerca sono state utilizzate diverse teorie riguardanti la sessualità e lo sviluppo di quest'ultima durante la fase adolescenziale, oltre che i dati raccolti tramite le interviste nei tre centri educativi minorili coinvolti.

Per la costruzione del documento si è deciso innanzitutto di presentare il periodo dell'adolescenza, definendone le caratteristiche principali e lo sviluppo sessuale che la caratterizza; in seguito, si è cercato di esplorare il concetto di sessualità sottolineandone la complessità e multidimensionalità ed il ruolo che essa assume durante il periodo adolescenziale; infine, si è voluto rispondere in modo concreto alla domanda di ricerca analizzando le rappresentazioni dei cinque educatori coinvolti in relazione alla sfera sessuale, relativamente al concetto di educazione sessuale e il modo in cui essi valutano e rappresentano il proprio ruolo professionale per quanto concerne la sessualità, evidenziandone risorse e limiti.

Dal lavoro è emerso che gli educatori raffigurano questa sfera ed il proprio ruolo professionale in base alle proprie peculiarità e convinzioni, il che richiama la complessità di questo ambito di vita e la sua soggettività, in quanto estremamente influenzato dal vissuto, dalle esperienze e dall'educazione ricevuta. Ciò è anche dovuto dalla mancanza di considerazione delle istituzioni nel rispetto di questo ambito di vita, che porta difficoltà riscontrabili a livello educativo, in cui la figura dell'educatore viene sollecitata ad addentrarsi nel tema in autonomia, guidato dalle sue esperienze e dal proprio sguardo critico, volto a mettere in discussione le proprie rappresentazioni ed i propri agiti al fine di trovare soluzioni di continuo miglioramento.

Indice

1. Introduzione	1
2. Quadro teorico di riferimento	2
2.1. L'adolescenza	2
2.2. La sessualità	3
2.3. Adolescenza e sessualità: le prime esperienze	4
3. Descrizione del contesto di ricerca	6
3.1. La figura professionale dell'educatore sociale all'interno dei CEM	6
4. Quadro metodologico	7
4.1. Metodologia e domanda di ricerca	7
5. Dissertazione	8
5.1. Concezione generale del termine "sessualità"	8
5.2. Sessualità come costruzione sociale: l'influenza dell'ambiente	11
5.2.1. <i>L'istituzione famiglia</i>	12
5.2.2. <i>L'epoca delle "passioni tristi"</i>	14
5.2.3. <i>Vivere in un CEM: implicazioni e risorse</i>	17
5.3. Educare alla sessualità	18
5.3.1. <i>Percezione, significato e scopo</i>	18
5.3.2. <i>Il ruolo dell'educatore sociale che opera nei CEM</i>	20
5.3.3. <i>Dimensioni</i>	23
5.3.4. <i>Risorse e limiti</i>	24
5.3.5. <i>La soggettività nella relazione educativa: risorsa o limite?</i>	27
6. Conclusioni	30
6.1. Risposta all'interrogativo di ricerca	30
6.2. Riflessioni rispetto al ruolo dell'educatore sociale	34
6.3. Limiti della ricerca	35
Bibliografia	1
Allegati	5

1. Introduzione

All'interno di questo lavoro scritto viene trattato il tema dell'educazione sessuale all'interno dei centri educativi minorili (CEM). L'introduzione teorica consente di contestualizzare il fenomeno in questione partendo dall'esplorazione del concetto di adolescenza e sessualità fino alla definizione, a conclusione del progetto, del possibile ruolo dell'educatore sociale all'interno dei CEM in relazione all'educazione sessuale, secondo la rappresentazione degli stessi professionisti. Nel decorso del lavoro verranno inoltre esplorate le caratteristiche relative al target ed al contesto di riferimento, con lo scopo di comprendere come esse incidano sullo sviluppo sessuale dei giovani collocati. Ciò porterà il lettore ad addentrarsi nel vivo del tema centrale, che comprende la definizione della nozione di educazione sessuale, come anche il significato che essa assume per il ruolo dell'educatore sociale. Il lavoro ha lo scopo di scoprire ed evidenziare le potenziali risorse e criticità relative al ruolo professionale, come anche quello di trarre spunti di riflessione per il futuro.

Per rispondere alla complessità del tema nel modo più completo e adeguato possibile, verranno utilizzate molteplici teorie ed approcci. In seguito, tramite l'accompagnamento delle interviste, saranno indagate le rappresentazioni degli educatori sociali in relazione al tema ed al proprio ruolo professionale, con lo scopo di evidenziarne comunanze e differenze di attribuzione come anche gli aspetti funzionali e quelli disfunzionali. In questo senso, la teoria avrà lo scopo di approfondire e completare gli spunti portati dagli operatori sociali nelle loro risposte ai vari quesiti.

Le principali motivazioni che mi hanno spinto verso questa tematica sono anzitutto il grande interesse e curiosità verso l'ambito adolescenziale e verso la figura dell'educatore all'interno della realtà dei CEM, ambito che verrà approfondito all'interno della descrizione del contesto di ricerca. La volontà di approfondire questo tema è inoltre andata maturando durante la formazione presso la SUPSI, in cui ho riscontrato poche possibilità di confronto in materia di sessualità, sfera spesso integrata all'aspetto affettivo-relazionale e associata all'ambito scolastico, in cui l'educazione sessuale è più considerata. Ciò mi ha portata a documentarmi circa l'argomento, scoprendo quanto sia attuale il tema e quanto sia limitato il materiale informativo in merito, soprattutto concernente alla realtà dei CEM, in cui molte volte la sfera sessuale viene vissuta come scissa dalla persona.

Per questi motivi, mi sono posta gli obiettivi di voler approfondire il tema mettendone in risalto la complessità e le possibili difficoltà del trattare questo aspetto nella presa a carico relativa ai CEM. L'indagine intende dunque rispondere alla seguente domanda di ricerca: *Quali sono le rappresentazioni degli educatori operanti nei CEM rispetto al loro ruolo professionale relativo all'educazione sessuale degli adolescenti collocati?*

Attraverso questa suggestione vorrei comprendere quali significati vengono attribuiti al concetto di sessualità da parte degli operatori e quali principi guidano l'agire ed il pensiero professionale. Ciò ha lo scopo di scoprire e verificare le rappresentazioni relative al proprio ruolo e alla possibilità di attuare interventi educativi concernenti la sfera sessuale, al fine di garantire una presa a carico educativa che possa rispondere ai bisogni dei giovani, tenendo in considerazione la rilevanza di quest'ultima nella fase di vita dell'adolescenza e le influenze ambientali che possono incorrere sul suo sviluppo.

2. Quadro teorico di riferimento

2.1. L'adolescenza

L'adolescenza è la fase della vita che separa l'infanzia dall'adulthood. Molti autori la descrivono come un periodo di crisi, termine volto a rappresentare il disagio che caratterizza i giovani nell'affrontare i compiti evolutivi che definiscono questo momento di vita (Palmonari, 2011). Questi ultimi comprendono cambiamenti a livello fisico, cognitivo, psicosessuale ed emozionale (Dettore, 2018). Tra questi vi sono quelli legati alla costruzione e ridefinizione della loro identità; quelli relativi alla trasformazione delle relazioni sociali, che vedono un allontanamento dalle figure genitoriali ed un investimento sul gruppo dei pari; come anche l'attuazione di nuovi comportamenti che diventeranno poi, nel futuro, i loro stili di vita, guidati dai valori acquisiti durante la sperimentazione del loro ruolo sociale (Bignamini, 2016) (Schonert-Reichl, 2011).

La qualità dell'esperienza, le competenze e gli interessi maturati, come anche il supporto ricevuto in questa fase, è ciò che porrà le basi per la costruzione di una vita guidata da un benessere sociale ed emozionale. È infatti durante questo periodo dell'esistenza che il soggetto acquisisce una capacità cognitiva tale da permettergli di sviluppare nuove abilità, quali la capacità riflessiva, la consapevolezza di sé e la capacità di immedesimarsi nell'altro. Inoltre, il supporto ricevuto nell'affrontare i compiti evolutivi, permetterà all'adolescente di sviluppare la propria stima personale, oltre che la fiducia di essere competente e capace di gestire la propria vita (Schonert-Reichl, 2011).

Quando si parla di adolescenza è poi inevitabile esporre il concetto di immagine corporea, poiché è proprio il corpo ad essere regista dei cambiamenti che l'adolescente subisce. Proprio per questo motivo la pubertà è indubbiamente l'evento che definisce e dà il via a questa fase tumultuosa della vita umana, segnando la fine della quiete dell'infanzia. La pubertà può essere descritta quale una rivoluzione che comprende l'insieme delle trasformazioni corporee che l'individuo si trova ad affrontare e che porteranno poi alla maturazione dei caratteri sessuali secondari ed all'acquisizione di un corpo sessualmente maturo. Nei maschi essa è caratterizzata dal cambiamento della voce, dalla crescita dei peli, dallo sviluppo muscolare e dalla prima eiaculazione notturna, evento che sancisce l'entrata nel mondo adulto con la conseguente carica sessuale. Nelle ragazze è rappresentata invece dallo sviluppo del seno, dal cambiare delle forme, dal presentarsi della peluria sul pube e dalla comparsa delle mestruazioni, che le confronta con la possibilità di riproduzione (Bignamini, 2016).

Le trasformazioni corporee hanno effetti significativi sul senso di identità dell'adolescente, che dovrà man mano ricostruire la propria immagine corporea a seguito della perdita del suo corpo prepubere, ovvero la propria percezione di sé, sia all'interno del proprio corpo, sia all'interno del contesto sociale di riferimento. Trasformazioni da cui il giovane è incuriosito, ma a cui fa fatica ad adattarsi, in quanto "Il corpo è la chiave di accesso al futuro, ma la mente è come in ritardo, affannata a rincorrere trasformazioni troppo rapide e implicite per essere rappresentate, e ancora priva dei potenti strumenti di rappresentazione che sono forniti dall'accesso al pensiero simbolico" (Bignamini, 2016, p.53).

L'adolescenza è quindi caratterizzata da un processo di mentalizzazione del proprio corpo, ovvero da una riflessione che richiama significati relazionali, sociali, erotici, generativi ed etici, la quale permette una re-integrazione tra il corpo e la mente, processo fortemente

influenzato dal livello di competenze sociali, emotive e cognitive di cui l'adolescente è in possesso (OMS & BZgA, 2010) (Aringolo & Gambino, 2007).

I cambiamenti della pubertà e le capacità e sensazioni che il nuovo corpo porta con sé, pongono inoltre il ragazzo di fronte alla necessità, oltre che di ristrutturare la propria identità corporea, anche di confrontarsi con la propria sessualità (Charmet, 2008), ovvero nella posizione di “decidere che cosa significhi per lui essere portatore della propria identità di genere e che tipo di maschio o di femmina intenda essere” (Bignamini, 2016, p.50).

Si comprende dunque come l'adolescenza sia un periodo di ricerca e sperimentazione della propria identità anche a livello sessuale, in quanto, con le trasformazioni fisiche portate dalla pubertà, l'adolescente intensifica le sue condotte di genere e inizia a manifestare comportamenti ed interessi rispettivi al proprio sesso. Il progressivo allontanamento dalle figure genitoriali e l'avvicinamento al gruppo dei pari, pone inoltre il *teenager* di fronte alla possibilità di comprendere e sperimentare quali oggetti o persone stimolano il suo desiderio sessuale. Tutto ciò porterà al definirsi, alla fine di questa fase di vita, della propria identità sessuale ed allo sviluppo del giovane a livello psicosessuale (Aringolo & Gambino, 2007).

Dagli studi contemporanei, è emerso come l'identità sessuale sia composta da tre elementi in particolare (Dettore, 2018):

- l'identità di genere, ovvero il genere in cui la persona si riconosce, che può non essere congruente con il sesso biologico;
- il ruolo di genere, che comprende le norme comportamentali affidate dalla società al genere femminile e maschile, norme che definiscono il “modo in cui un certo sesso dovrebbe comportarsi, esprimersi e realizzarsi” (p.96);
- l'orientamento sessuale, ovvero la tendenza dell'individuo ad eccitarsi, avere fantasie sessuali, provare emozioni ed autoidentificarsi verso un determinato oggetto stimolo. Quest'ultimo può essere rivolto a persone del sesso opposto (eterosessuale), dello stesso sesso (omosessuale), ad entrambi i sessi (bisessuali) e ad altre declinazioni. L'orientamento sessuale è variabile nell'arco della vita e si consolida dall'influenza di molteplici fattori che determinano le preferenze sessuali dell'individuo, tra cui: le variabili biologiche, i fattori socioculturali e l'esperienza.

2.2. La sessualità

La sessualità è un tema che ancora oggi può essere considerato tabù, ovvero un tema sensibile che tende ancora a rimanere tacito, nascosto, la cui espressione è vista come peccaminosa e proibita, soprattutto quando applicata all'ambito minorile. È per questa ragione che è indispensabile dare il via a questo capitolo con una definizione di questa sfera di vita.

La sessualità si configura come una dimensione articolata e complessa, comprendente molti ambiti tra cui: lo scambio, la relazione, il desiderio di incontro con l'altro, del quale fanno parte la corporeità, l'erotismo, la ricerca del piacere ed i sentimenti di affetto ed amore (Veglia, 2015). Si tratta di una sfera che è parte di ognuno di noi e che accompagna ogni individuo lungo il decorso della sua esistenza, contribuendo alla costruzione dell'immagine corporea e alla conseguente autostima e identità (Veglia, 2004) (Dettore, 2018).

Veglia (2015), psicologo, psicoterapeuta nonché professore, parlando di sessualità esprime come si tratti di una “conoscenza che ha radici profonde nella nostra affettività ed è fatta di gesti, di immagini, di sensazioni, di carezze” (p.23). La sessualità è dunque un mezzo per dare e ricevere amore, oltre che per conoscersi e conoscere l'altro in modo profondo e unico, modo non attuabile tramite il semplice linguaggio o ragionamento:

L'educazione sessuale in situazioni di affidamento extrafamiliare: Il possibile ruolo dell'educatore sociale che opera nei CEM

“Il corpo che noi tocchiamo con una carezza non è però solo carne, ma è anche e soprattutto un luogo speciale dove incontrarsi. Le nostre dita parlano un linguaggio universale, ci permettono di comunicare, di scambiarsi messaggi, di dirci cose che le parole non saprebbero o non potrebbero dire. Nella carezza riusciamo a trasmettere con un'incredibile precisione le nostre emozioni, gli affetti, i sentimenti, ed anche, un poco, a raccontare i nostri pensieri” (p.25).

Si evince quindi come la sfera sessuale non possa essere ridotta all'attività sessuale o all'aspetto procreativo, ma come essa sia una parte fondamentale dell'identità di ognuno di noi, in cui il corpo non viene ridotto al suo essere entità biologica, ma viene considerato come “dispositivo simbolico e politico attraverso cui generare e negoziare soggettività ed esperienze” (Landi, 2014, p.42). La dimensione sessuale si trasforma dunque in una forma di contatto con l'altro, in un insieme di pratiche identitarie e relazionali ed in un processo fisico e meta-fisico che coinvolge aspetti emotivi, fisici, sociali, culturali, spirituali ed etici (Landi, 2014).

Riprendendo la definizione fornita dall'Organizzazione Mondiale della sanità (2010), la sessualità è:

“un aspetto centrale dell'essere umano lungo tutto l'arco della vita e comprende il sesso, le identità e i ruoli di genere, l'orientamento sessuale, l'erotismo, il piacere, l'intimità e la riproduzione. La sessualità viene sperimentata ed espressa in pensieri, fantasie, desideri, convinzioni, atteggiamenti, valori, comportamenti, pratiche, ruoli e relazioni” (p.17).

L'estratto permette di intuire la molteplicità di elementi da tenere in considerazione quando si affronta il tema con i propri utenti, in quanto la sessualità non si limita all'aspetto biologico o addirittura alla sua parte più erotica, ma riguarda (Salute Sessuale Svizzera, s.d.):

- il corpo (sensazioni, stato di salute, ecc.)
- le rappresentazioni (immagine di sé, immaginario, sogni, emozioni, sentimenti, ecc.)
- le relazioni (rapporto con l'altro, sicurezza affettiva, equilibrio distanza-vicinanza, ecc.)
- la cultura (miti, pregiudizi, valori, definizione di ciò che è sessuale ed erotico)
- l'aspetto sociale-politico (conoscenze, educazione sessuale, diritti, leggi, norme, ecc.)

Si comprende la complessità della sessualità umana e la sua soggettività, per cui, per ognuno, essa assumerà un valore più o meno importante in concomitanza alle proprie rappresentazioni, opinioni e credenze e verrà manifestata secondo modalità e ritmi diversi in relazione al contesto di appartenenza, alla propria storia personale ed all'educazione ricevuta (Ventriglio & Bhugra, 2019) (Hattjar, 2012) (Salute Sessuale Svizzera, s.d.).

2.3. Adolescenza e sessualità: le prime esperienze

Se è vero che le cause che ostacolano un completo sviluppo psicosessuale vanno ricercate nell'infanzia, nel rapporto con le figure significative, anche l'adolescenza rappresenta un importante periodo di prova e sperimentazione che condiziona la vita sessuale e affettiva. Anche in questo periodo della vita quindi, una mancata presenza di fattori di protezione di carattere psicosociale può porre le basi per difficoltà sessuali e affettive future.

Con il termine fattori di rischio e fattori di protezione si intendono le caratteristiche del soggetto e dell'ambiente che possono favorire o limitare l'insorgere di difficoltà all'interno del processo di sviluppo. Tra queste troviamo la qualità dei rapporti con il contesto sociale ed il livello di sostegno formale e informale disponibili (Bornstein & Venuti, 2013).

In particolare, le prime esperienze adolescenziali in ambito sessuale svolgono i seguenti compiti (Todella, 2015):

- tranquillizzano l'adolescente rispetto ai cambiamenti corporei avvenuti;
- permettono di sviluppare la propria identità sessuale;
- permettono di soddisfare l'eccitazione sessuale tipica di questa fase;
- permettono di spostare i bisogni affettivi e relazionali, nell'infanzia investiti nella relazione di attaccamento con le figure significative, verso altri oggetti d'amore.

Roberto Todella (2015), medico, psicoterapeuta e sessuologo clinico, riprendendo il concetto di imprinting introdotto da Lorenz (1989), considerato fondatore dell'etologia scientifica¹, esprime come le prime esperienze sessuali in adolescenza siano potenzialmente predittive per la vita sessuale adulta, in quanto "la qualità del tono emotivo, della percezione corporea e della valutazione cognitiva che caratterizzano la scoperta della sessualità da parte dei giovani tendono a fissare le modalità e i vissuti di tali esperienze riverberandosi sulla capacità e le modalità di entrare in relazione e di stabilire legami affettivi e sessuali negli anni successivi o per l'interno arco della vita" (p.16).

Le difficoltà che caratterizzano le prime esperienze, quali possono essere un'eiaculazione precoce, un limitato piacere, dolore o anorgasmia, riflettono la necessità degli adolescenti di conoscere il proprio corpo e di imparare ad elaborare queste "sensazioni nuove", non sempre piacevoli durante i primi rapporti. Secondo un'indagine condotta dalla facoltà di psicologia dell'Università di Basilea su un campione di adolescenti (CFIG, 2009), solo la metà dei partecipanti alla ricerca si ritiene soddisfatto della prima esperienza sessuale, molti ritengono che non sia stata nulla di speciale ed addirittura per alcuni (il 9 % dei ragazzi ed il 22% delle ragazze) è stata un'esperienza spiacevole e talvolta dolorosa. Quanto esposto mostra come le prime esperienze sessuali siano per i giovani occasioni di apprendimento, in quanto essi si avvicinano per la prima volta non solo con l'aspetto fisiologico della sessualità relativo al proprio corpo ed a quello del partner, ma anche con le emozioni nate dall'incontro con l'altro. Questo darà il via ad un processo di integrazione nel proprio schema corporeo "delle parti" che permettono di sentire piacere, oltre che ad una ricerca volta a indagare nuove modalità per provare e condividere tale piacere. A determinare la sessualità adulta non è quindi la qualità della prima esperienza sessuale, ma il processo di apprendimento corporeo ed emozionale che ne deriva, favorito o limitato dalla presenza di fattori protettivi di carattere psicosociale, oltre che da elementi quali (Todella, 2015):

- l'età del primo rapporto sessuale e la gradualità delle esperienze;
- il livello di capacità empatiche acquisite nell'infanzia nella relazione di attaccamento;
- il livello di autostima;
- la presenza di un rapporto sufficientemente positivo con il proprio corpo.

Quando il processo di imprinting è positivo e permette dunque la conferma della propria identità sessuale, di appropriarsi del proprio corpo e di tradurre le sensazioni percepite durante l'esperienza sessuale in piacere, vi sarà una buona base per l'accesso alla dimensione dell'eros, intesa come "espressione di reciprocità e di scambio, relazionale e sessuale" (p.29). Al contrario, quando la sessualità continua a veicolare emozioni negative, che possono essere incarnate dall'ansia, dalla paura e dalla vergogna, non permettendo i processi prima descritti, ciò pone le premesse per delle problematiche che si manifesteranno

¹ Disciplina che studia il comportamento animale attraverso metodi comparativi, mettendo in relazione i moduli comportamentali al passato evolutivo (Lorenz, Konrad - *Etologia*, s.d.).

“in una ripetitiva ricerca di conferme che penalizza o impedisce una soddisfacente vita relazionale” (p.29), in una continua ricerca di piacere scisso dall’aspetto relazionale, oppure nello “stabilirsi di relazioni fortemente sbilanciate, volte a soddisfare il bisogno di attaccamento dove l’intimità erotica sarà esclusa o marginale” (p.29).

3. Descrizione del contesto di ricerca

I centri educativi minorili (CEM) sono strutture residenziali o diurne che agiscono nell’ambito della protezione e della tutela dei diritti dei minori. Essi sono regolati principalmente dalla Legge per le Famiglie (Lfam), la quale legittima l’intervento dello Stato nei casi in cui all’interno dell’ambiente familiare il benessere e lo sviluppo del minore vengano compromessi, prevedendo quale affidamento presso terzi il collocamento presso delle famiglie affidatarie o presso i CEM. Le situazioni che possono portare l’inserimento di minori presso un CEM sono le seguenti (Confederazione Svizzera, 2012):

- l’assenza dei genitori (malattia, detenzione, fuga, morte);
- i genitori presentano gravi difficoltà nel sopperire ai compiti educativi;
- la relazione tra genitori e figli minaccia lo sviluppo ed il benessere del minore (negligenza, maltrattamenti fisici, sessuali, psichici);
- il minore mostra serie difficoltà relative allo sviluppo, comportamenti devianti o aggressivi.

I centri educativi minorili accolgono quindi minori dai 3 ai 18-20 anni con scopo di fornire loro prestazioni volte all’accompagnamento nella loro crescita, prestazioni che possono strutturarsi secondo l’orientamento di valori e modalità diverse a dipendenza del CEM in questione.

3.1. La figura professionale dell’educatore sociale all’interno dei CEM

Il soggetto cardine del lavoro educativo all’interno dei CEM è l’educatore. La professione dell’educatore sociale è difficilmente definibile in modo chiaro e concreto; si tratta infatti di una figura mutevole, in continua definizione (Tramma, 2018). Quest’ultimo può essere rappresentato come “quell’operatore che attraverso gli strumenti della progettazione e della relazione educativa accompagna l’utente nel suo percorso di crescita” (Brandani & Zuffinetti, 2004, p.16).

Il suo compito è quello di cogliere le potenzialità dei minori con cui lavora per promuoverne la crescita e lo sviluppo nei diversi ambiti di vita. Esso fa ciò considerando l’utente secondo una visione olistica, programmando e attuando interventi educativi mirati al raggiungimento di livelli sempre maggiori di autonomia (Brandani & Zuffinetti, 2004).

Si evince come il principale strumento professionale dell’educatore sia la relazione, relazione che ha scopo di “affiancare, sostenere e in certi casi anche sostituire in parte o totalmente la famiglia” (Consiglio di Stato, 2020), ma che si distingue dai rapporti interpersonali “normali” o dai legami familiari dalla presenza di intenzionalità, ovvero di obiettivi, oltre che di un *sapere* e di un *saper fare* specializzato, ovvero da competenze teoriche, metodologiche e psicosociali che permettono di “distinguere l’atto naturale del *voler bene* da quello del *prendersi cura*” (Kanizsa & Tramma, 2011, p.154). L’educazione che in essa avviene non si limita dunque ad una mera trasmissione di informazioni e competenze, ma si esprime nel vivere *con* il minore, diventando esperienza per l’altro attraverso le proprie azioni, i propri comportamenti e le proprie parole (Maida et al., 2006).

Si comprende perciò la responsabilità che racchiude il ruolo dell'educatore sociale, professionista che deve essere in grado di osservare e di accompagnare il soggetto lungo il suo percorso di crescita, considerandone i bisogni secondo una visione olistica, ovvero comprendendone le diverse sfere di vita che lo caratterizzano, di cui fa parte anche la sfera sessuale. A tal proposito, la Commissione ONU (2009) esprime l'importanza, per i professionisti del sociale, di riconoscere la responsabilità del proprio ruolo professionale nel contribuire a creare un ambiente positivo e sano per promuovere la crescita dei minori, considerandone le varie sfere che esso racchiude.

4. Quadro metodologico

4.1. Metodologia e domanda di ricerca

Gli aspetti teorici esposti in precedenza su cui è basato questo lavoro di tesi, hanno portato ad elaborare la seguente domanda di ricerca: *Quali sono le rappresentazioni degli educatori operanti nei CEM rispetto al loro ruolo professionale relativo all'educazione sessuale degli adolescenti collocati?*

Per esplorare questa tematica si è ritenuto che la forma di ricerca più idonea fosse quella di tipo empirico qualitativo, in quanto lo scopo di questo lavoro non è applicare un metro di giudizio, ma quello di, attraverso una raccolta di dati tramite l'utilizzo di interviste, far emergere le esperienze, i pensieri, le rappresentazioni, gli interrogativi, i dubbi e i bisogni degli educatori in relazione al tema dell'educazione sessuale degli adolescenti collocati. L'interesse di questo lavoro, piuttosto che nella spiegazione del fenomeno presentato, sta quindi nella sua comprensione in termini di risorse ed implicazioni, con il fine di sollecitare negli educatori coinvolti e nei lettori delle riflessioni inerenti al tema della sessualità.

Si è deciso, dunque, di utilizzare come metodo di raccolta dati l'intervista qualitativa di tipo semi-strutturato. Questa scelta è dovuta sia alla complessità della tematica, che ha reso necessario un confronto diretto con le persone coinvolte per limitare i possibili fraintendimenti dovuti alla soggettività del tema, sia in quanto la sua libertà di attuazione è potenzialmente capace di far emergere, con sufficiente approfondimento, i punti di vista, le esperienze personali, le emozioni ed i sentimenti degli educatori coinvolti (Carey, 2013).

Non è stato però evidente trovare persone disposte a raccontarsi su questa tematica. Durante la ricerca di partecipanti al progetto, sono stati infatti contattati sei centri educativi minorili del territorio ticinese, tra questi: due hanno espresso di non voler partecipare al progetto, uno non ha risposto alla richiesta, mentre gli ultimi tre hanno accettato di partecipare. Per ognuno dei CEM coinvolti è stata richiesta la partecipazione di due educatori, per un totale di sei. La scelta di intervistare gli educatori è dovuta al loro coinvolgimento diretto e quotidiano con il tema elaborato in precedenza, mentre la decisione di coinvolgere due professionisti per struttura ha inoltre avuto lo scopo di ottenere un campione che permettesse di limitare l'aspetto individuale e soggettivo, così da avere maggiori punti di vista su cui confrontarsi e su cui riflettere. Purtroppo, uno dei partecipanti ha abbandonato il progetto in corso d'opera. Una tabella esplicativa del campione coinvolto verrà inoltre inserita negli allegati (vedi allegato 2).

Durante le interviste svolte si è cercato di evidenziare che lo scopo del lavoro non era definire il giusto e lo sbagliato, ma comprendere i vissuti all'interno del proprio ruolo professionale. In questo senso, le domande hanno seguito le seguenti finalità:

- Esplorare la rappresentazione degli educatori in merito alla sessualità;

- Esplorare la rappresentazione degli educatori in merito al concetto di educazione sessuale in relazione al target di riferimento;
- Esplorare la responsabilità attribuita al proprio ruolo in materia di educazione sessuale identificando risorse e limiti comuni.

A seguito dello svolgimento delle cinque interviste, i dati raccolti sono stati analizzati tramite una trascrizione di questi ultimi su un documento Word, in cui sono state passate in rassegna le domande poste e, per ogni risposta, sono state evidenziati in verde gli spunti comuni a tutte le interviste, in giallo quelli che erano comuni a due o tre collaboratori e in rosso gli aspetti emersi individualmente. Nel prossimo capitolo le domande sono inoltre state utilizzate per svolgere una suddivisione in tre sotto-capitoli principali.

È bene specificare che, al fine di garantire l'anonimato degli educatori coinvolti, saranno esenti dal testo riferimenti a persone ed istituzioni, anche di quelle che caratterizzano il campione del lavoro in questione, in quanto permetterebbero di svelare l'identità degli intervistati.

5. Dissertazione

I capitoli dedicati alla dissertazione sono strutturati in tre parti: la prima si focalizza sul concetto di sessualità, in cui, attraverso le parole esposte dagli educatori coinvolti, si cercherà di comprendere il modo in cui gli operatori rappresentano questo ambito di vita, volendo anche esplorare la connessione attribuita alla sfera affettiva in relazione a quella sessuale.

Sfruttando l'esperienza dei professionisti come punto di partenza, nella seconda parte si intendono invece approfondire i collegamenti tra la sfera sessuale ed il target di riferimento, ponendo una lente di ingrandimento sulle possibili influenze date dal vissuto personale dei ragazzi in famiglia, dal contesto di vita e da quello di riferimento.

Su queste basi, nella terza parte ci si adopererà nell'indagare la rappresentazione del campione coinvolto in rispetto al termine di educazione sessuale, ponendo il focus sul ruolo dell'educatore sociale. In particolare, si cercherà di identificare i principali aspetti che l'operatore deve considerare nel momento in cui attua un intervento educativo relativo alla sessualità, come anche di comprendere le risorse e le implicazioni attribuite al proprio ruolo in relazione al tema, oltre che sollevare eventuali dubbi e spunti di riflessione per il futuro.

5.1. Concezione generale del termine “sessualità”

Il costruttivismo di Watzlawick, (1978), psicologo e filosofo austriaco, ci pone di fronte all'impossibilità di una rappresentazione oggettiva della realtà, la quale è priva di significato se non di quello che le viene attribuito dal suo osservatore, originato dalle sue premesse. La conoscenza è quindi frutto di una costruzione del soggetto, il che permette di comprendere come, anche in qualità di professionisti, l'educatore guiderà il suo agire professionale in base alle proprie rappresentazioni (Maida et al., 2006). Ciò si applica anche al tema della sessualità, per cui, secondo le proprie esperienze e premesse personali, ogni educatore significherà questo aspetto in modo differente. Per rispondere al quesito di indagine si è ritenuto dunque fondamentale iniziare questo capitolo indagando le concezioni degli educatori in relazione al termine *sessualità*.

Innanzitutto, è interessante sapere che di fronte alla domanda “che cosa significa per lei il termine *sessualità*?”, tutti gli educatori si sono mostrati in difficoltà nel rispondere. Questa reticenza, secondo gli intervistati, è dovuta alla vastità di tematiche che questa sfera può

racchiudere, che rendono complessa la missione di descriverla a parole. Questo si può ricondurre al fatto che si tratta di un tema ancora poco discusso, in quanto riguarda un aspetto che, in contrapposizione al linguaggio popolare, è più facile a farsi che a dirsi.

Inoltre, la soggettività e la complessità di questa sfera emergono molto dalle definizioni fornite dagli educatori, in cui, nonostante tutti abbiano riconosciuto la multidimensionalità relativa all'ambito sessuale, ognuno ha posto il focus sugli aspetti che riteneva più rilevanti secondo i propri valori e le proprie rappresentazioni. Gli aspetti più citati sono stati: l'aspetto biologico, l'aspetto erotico e quello affettivo.

A livello biologico, due educatrici (2 e 4) hanno descritto all'interno delle loro definizioni il processo di sviluppo sessuale nelle diverse fasi di vita, sottolineando l'imponenza con cui esso si manifesta nel periodo adolescenziale, fase di vita in cui "il focus sono proprio le relazioni" (Ed.4) ed in cui "i ragazzi iniziano a sperimentare quell'attrazione fisica, emotiva, affettiva verso l'altro, che si evolve poi in desiderio sessuale" (Ed.4). Come esposto nel quadro teorico, è infatti in adolescenza, con la separazione dal corpo infantile, che i soggetti vengono confrontati con la dirimpiente presenza del desiderio, ora consapevole e diretto verso oggetti d'amore al di fuori della cerchia familiare (laquinta & Salvo, 2017, p.110).

I termini "desiderio", "piacere" e "attrazione" sono stati più volte ripresi dagli intervistati, termini legati all'aspetto più erotico della sessualità. Tutti gli educatori hanno infatti espresso la rilevanza del piacere all'interno della sfera sessuale, e, dalle loro risposte, è emerso che tutti riconoscono la possibilità di avere rapporti sessuali che siano slegati dalla dimensione emotiva, affettiva, progettuale o procreativa, ovvero basati sulla pura ricerca e condivisione di piacere. Questo è riconosciuto anche dalla prima educatrice, che completa tale pensiero definendo come la sessualità comprenda "dal corpo, all'anima, dal sentimento all'attrazione fisica" e sia legata "alla ricerca di piacere, ad una condivisione di momenti, di intimità, di conoscenza reciproca" (Ed.1).

Dalle parole dell'educatrice si comprende la valenza attribuita anche all'aspetto affettivo, ritenuto molto rilevante da tutti gli educatori, che nelle loro risposte hanno più volte citato termini quali "affetto", "relazione", "intimità", "condivisione".

La molteplicità di elementi considerati all'interno delle definizioni fornite dagli educatori, ha permesso di riconfermare le diverse dimensioni che possono confluire all'interno di questa sfera di vita, dimensioni che possono assumere significati ed importanze diverse a seconda del momento evolutivo e della soggettività di ognuno. Tra queste vi sono (Veglia, 2004):

- La dimensione riproduttiva, ovvero quella più antica, legata al mandato di sopravvivenza della specie, a cui saranno connessi inconsapevolmente valori semantici, che si esprimono con emozioni, aspettative, desideri, ecc;
- La dimensione procreativa, che si distingue dalla prima a causa della presenza di intenzionalità ed è quindi carica di valore e di significato;
- La dimensione ludica, ovvero quando si decide di sperimentare la propria sessualità come gioco che ha come finalità il piacere;
- La dimensione sociale, ovvero la sessualità intesa come occasione di confronto, in cui il piacere sta nell'incontro, nello stare con l'altro senza intenzioni progettuali future;
- La dimensione narrativa, in cui l'atto sessuale è l'espressione del bisogno di raccontare e di raccontarsi agli altri per comunicare i propri significati, emozioni ed il proprio sé;
- La dimensione semantica, in cui l'atto sessuale è vissuto come esperienza di conoscenza di sé e dell'altro, ed in cui la comunicazione del corpo permette di esprimere fatti indescrivibili a parole, in quanto gesti carichi di significato.

Come detto, l'aspetto affettivo, incluso in molte delle dimensioni sopra citate, ha preso grande spazio nelle risposte degli intervistati, alcuni dei quali definiscono questo aspetto come la parte più matura della sessualità umana, la sua estensione. L'educatore 3 esprime come l'elemento affettivo sia essenziale quando si tratta il tema della sessualità e quanto esso renda "il tutto un po' più completo, un po' più appagante" (Ed.3). L'educatrice 4 espone inoltre come la sessualità consista in una maturazione del soggetto su più livelli e come essa comprenda più aspetti: "sessualità è anche il rispetto per l'altro, il prendersi cura dell'altro, l'affetto, non soltanto un gesto fisico. La sessualità la vedo proprio come una maturazione, non soltanto a livello fisico appunto, ma anche a livello affettivo, psicologico, relazionale e cognitivo, che devono andare di pari passo" (Ed.4).

L'ASPI, fondazione di aiuto, sostegno e protezione dell'infanzia della Svizzera Italiana, concorda con questa linea di pensiero, sottolineando che, se da un lato la sessualità è ciò che ci spinge a ricercare il piacere e ad entrare in contatto con l'altro fisicamente, d'altro canto comprende anche molteplici elementi legati alla sfera affettiva (ASPI, 2010). Associare la sfera affettiva a quella sessuale permette infatti di trasformare il concetto di sessualità, facendo in modo che non sia solo piacere, ma anche "sintonizzazione e sincronizzazione sui bisogni dell'altro. È ascolto e conoscenza del proprio corpo, ricerca di armonia ed equilibrio" (Pellai, 2015, pp. 193-194). Questo tipo di sessualità richiede però quale premessa un certo tipo di maturità sia psicologica che affettiva, in quanto, se il desiderio "è la brama di consumare" (Bauman, 2006, p.14), e non richiede altro stimolo se non la presenza dell'altra persona, *l'eros* richiede impegno e considerazione dell'altro, in quanto si tratta di una relazione con l'altro, "con l'alterità, con il mistero, vale a dire con il futuro" (p.12).

"[L'*eros* è] il desiderio di prendersi cura e di preservare l'oggetto della propria cura. [...] Un impulso a espandersi, a fuoriuscire, a protendersi all'esterno; a ingerire, assorbire e assimilare il soggetto nell'oggetto, non viceversa come nel caso del desiderio. [...] consiste nell'aggiungere qualcosa al mondo, e ciascuna aggiunta è la traccia vivente dell'io amante. [...] L'io amante si espande attraverso il proprio donarsi all'oggetto amato" (p.15).

Dopo aver indagato le rappresentazioni degli educatori coinvolti in relazione al concetto di sessualità, si è cercato di comprendere la rilevanza attribuita alla sfera sessuale per quel che riguarda il benessere e la crescita dei soggetti, in quanto macro-finalità relative al mandato degli educatori sociali. Tutte le persone intervistate hanno ritenuto essenziale considerare la sfera sessuale all'interno della vita di ogni individuo, in quanto "una delle sfere motrici dell'essere umano" (Ed. 1), ed estremamente rilevante in termini di benessere e crescita.

A dare voce a questo aspetto è stata anche l'OMS (2010), attraverso la definizione del concetto di salute sessuale, inteso come "uno stato di benessere fisico, emotivo, mentale e sociale in relazione alla sessualità; e non solo assenza di malattia, disfunzioni o infermità. La salute sessuale richiede un approccio positivo e rispettoso alla sessualità e alle relazioni sessuali, così come la possibilità di avere esperienze sessuali piacevoli e sicure, libere da coercizione, discriminazione e violenza" (pp.17-18). Salute che viene raggiunta e mantenuta solo attraverso il rispetto dei diritti sessuali definiti all'interno della Dichiarazione dei diritti sessuali del 2008 dall'International Planned Parenthood Federation (IPPF), organizzazione non governativa mondiale che ha l'obiettivo di promuovere la salute sessuale e riproduttiva degli individui, oltre che di difendere il diritto a fare le proprie scelte nella pianificazione familiare.

In questo senso è importante considerare questi diritti per garantire la salute sessuale, le esperienze e i vissuti di ognuno in merito a questa sfera di vita, oltre che le possibili influenze esterne su di essa, in quanto, come espone un'educatrice "a dipendenza di come la si gestisce, la si affronta o a dipendenza di quello che ti succede questo influisce sul tuo benessere" (Ed.2).

5.2. Sessualità come costruzione sociale: l'influenza dell'ambiente

Un'evoluzione del pensiero costruttivista citato in precedenza è quella del costruzionismo sociale, il quale sottolinea come ogni conoscenza abbia luogo in un contesto storico e culturale specifico dal quale è influenzata. Secondo questa corrente di pensiero, per la comprensione dei fenomeni sociali è quindi fondamentale analizzare l'ambiente circostante, che può influenzare la visione, l'interpretazione ed il significato, che, in quanto soggetti parte di una società, affidiamo a determinati termini, gesti ed aspetti (Maida et al., 2009).

Se si considera la sessualità quale una costruzione sociale, si comprende l'influenza di istituzioni sociali quali la cultura, la famiglia, il sistema educativo, la scienza, la religione, i media, il linguaggio in rispetto a quella che viene considerata, all'interno di una società, una sessualità "sana", "buona" e "adatta" ai diversi tempi di vita (Gagnon & Simon, 2005) (Gergen et al., 2005).

Osservando inoltre gli studi racchiusi nell'opera *Ecologia dello sviluppo umano* (1979) del noto psicologo Urie Bronfenbrenner, comprendiamo inoltre la rilevanza dell'ambiente quale variabile considerevole dello sviluppo umano. L'autore ha infatti permesso di identificare tre variabili fondamentali che determinano lo sviluppo degli individui: Il soggetto, inteso come entità dinamica che si muove nell'ambiente; la bidimensionalità dell'interazione tra soggetto e ambiente, che lo modifica e viene modificato a sua volta e le influenze esterne date da più situazioni ambientali, interconnesse tra loro (Bronfenbrenner, 2002).

Questo pensiero si applica anche al tema della sessualità, in quanto, come anticipato nei capitoli teorici, lo sviluppo sessuale non consiste in un susseguirsi di stadi prefissati, ma è in parte innato e strettamente influenzato da molteplici fattori dati dall'apprendimento sociale.

La spinta biologica innata di conoscenza del proprio corpo e di ricerca del piacere non è quindi ciò che porta il soggetto al raggiungimento di una sessualità adulta, in quanto lo sviluppo sessuale è il risultato di un processo di evoluzione e socializzazione, influenzato dalle componenti contestuali e culturali, che possono fortemente trasformare i risultati e le conseguenze di tale sviluppo (Veglia, 2004).

In particolare, istituzioni quali la famiglia, la società ed il contesto culturale di riferimento promuovono o limitano la possibilità dei soggetti di acquisire le competenze sociali, emotive e cognitive necessarie per la costruzione di una vita sessuale "sana", "positiva" e "appagante", citate all'interno del quadro teorico. La mancata acquisizione di tali competenze potrebbe tradursi in esperienze sessuali mediocri a livello di condizioni e di relazione, oltre che in esperienze correlate a maggiori fattori di rischio. Questi ultimi possono essere relativi all'area fisica, quali la maggiore probabilità di contrarre malattie sessualmente trasmissibili; all'area psicosociale, come la maggiore probabilità di dover affrontare una gravidanza adolescenziale, ed all'area psicologica, relativa alla tendenza ad avere relazioni disparitarie o violente (Aringolo & Gambino, 2007)(Brown & Brown, 2006).

È sulla base di questo stimolo che si è ritenuto rilevante indagare l'influenza dell'aspetto ambientale sul tema della sessualità, per cui sono state poste agli educatori le seguenti domande:

- Secondo lei, le situazioni di disagio affrontate dai minori collocati incidono nel vissuto della loro sessualità e affettività? In che modo?
- Secondo lei, il collocamento in foyer può influenzare il vissuto sessuale ed affettivo degli adolescenti collocati? In che modo?

5.2.1. L'istituzione famiglia

Per rispondere al primo quesito è stato innanzitutto chiesto agli educatori coinvolti di esporre il target di riferimento che caratterizza l'ambito dei CEM e l'insieme delle situazioni di vita dei ragazzi collocati in internato. In particolare, è stato chiesto loro, se, secondo la loro rappresentazione ed esperienza, tali aspetti influiscono sullo loro sviluppo sessuale e affettivo oltre che sul loro vissuto rispetto alla sessualità.

Gli educatori hanno esposto come, all'interno dei CEM, troviamo ragazzi collocati in quanto "l'autorità ritiene che la famiglia di origine non sia adeguata a sostenere la loro presa a carico" (Ed.2). Si tratta quindi di esperienze caratterizzate da "difficoltà familiari e genitoriali" (Ed.1) che comprendono una vastità di problematiche che possono essere relative: alla relazione tra genitori e figli, quali casi di trascuratezza, maltrattamento, abusi o carenze educative e/o affettive; a fragilità relative ai genitori, quali difficoltà sociali e/o economiche, famiglie monoparentali, tossicodipendenza, disagi psichici, incarcerazione o prostituzione.

Dall'analisi delle risposte è emersa la rilevanza nel considerare *il background* dei ragazzi e le possibili influenze che esso può avere sullo sviluppo sessuale, oltre che l'importanza di mantenere uno sguardo volto a cogliere l'individualità di ogni caso in modo da discostarsi da un pensiero causale-lineare che consideri solo la disfunzionalità dell'esperienza vissuta.

Un educatore in particolare ha citato quanto sia complicato riconoscere tali influenzamenti, che possono mostrarsi secondo modalità e ritmi diversi a dipendenza del caso specifico: "Non ho ancora incontrato situazioni che dici conoscendo il contesto familiare vedo nella ragazzina o ragazzino... dipende da ogni situazione" (Ed.3).

Quanto esposto dall'intervistato permette di introdurre e sottolineare l'importanza del concetto di equifinalità, parte della teoria dei sistemi, per cui le condizioni di partenza di un soggetto non determinano il suo risultato, ma l'importanza è attribuita alle interazioni che esso intrattiene con l'ambiente (Marc & Picard, 1996). La teoria dei sistemi è una premessa fondamentale per il lavoro dell'educatore sociale, come anche per questo lavoro scritto, in cui le situazioni descritte non verranno considerate linearmente collegate ad uno sviluppo sessuale disfunzionale, ma come possibili fattori di rischio, per cui verrà mantenuta la complessità che riguarda le relazioni umane.

Dall'analisi di quanto riportato nelle interviste, emerge che i fattori di rischio relativi alla famiglia d'origine siano principalmente collegati alla relazione tra il bambino ed i genitori, come anche alla relazione tra gli stessi genitori osservata dal bambino e alle propensioni degli stessi in relazione alla sfera sessuale.

Il peso del proprio passato, come esposto da un'educatrice, è un elemento che viene considerato, oltre che dagli educatori, anche dagli stessi adolescenti, che si ritengono preoccupati di non avere sufficienti conoscenze per relazionarsi e rapportarsi con l'altro, competenze normalmente apprese dall'osservazione della coppia genitoriale: "Mi viene in mente una frase che ha detto una nostra ragazza di 14 anni, che dice: ma io come farò ad essere una brava mamma se non so com'è una brava madre e come sia vivere in una famiglia. Questa cosa mi ha fatto riflettere, come faranno i nostri giovani a sapere come funziona una famiglia, come ci si comporta all'interno della coppia, ecco questi sono dei dubbi che secondo me i ragazzi si pongono" (Ed.4).

L'educazione sessuale in situazioni di affido extrafamiliare: Il possibile ruolo dell'educatore sociale che opera nei CEM

Sono molti gli autori che hanno indagato l'influenza delle prime relazioni sul vissuto relazionale e sessuale in età adulta, come anche le possibili conseguenze della mancanza di un adeguato ambiente affettivo durante l'infanzia. Tra questi Bowlby (1980), psicologo, medico e psicanalista britannico, il quale ha elaborato la teoria dell'attaccamento, sostiene che gli adulti ripropongano i modelli relazionali vissuti ed interiorizzati nell'infanzia dalla relazione primaria vissuta con le figure di riferimento (Boffo, 2007). Riprendendo quanto esposto dagli educatori in relazione al target che caratterizza i CEM, ovvero la frequente presenza di casi di maltrattamento, trascuratezza o abuso, la teoria esprime come questi elementi siano significativi e predittivi di un possibile sviluppo di stili di attaccamento insicuri o disadattati, con conseguenze a livello dello sviluppo fisico, cognitivo, emotivo, comportamentale e sociale. In particolare, le conseguenze di questi ultimi sullo sviluppo del soggetto dipendono dalla tipologia, dalla durata e gravità delle violenze; dall'età del bambino e dal suo sesso; dal grado di familiarità con l'abusante e dalla presenza di fattori protettivi.

A livello generale, un attaccamento disfunzionale con le prime figure di riferimento, ovvero quando vi è la presenza di un genitore poco presente, violento o rifiutante, ha delle conseguenze sullo sviluppo psichico del bambino, che spesso sviluppa una concezione di sé come non amabile o degno di cura e protezione (Arace & Gallino, 2003)(Tenuta et al., 2020). Due educatrici, oltre che sulla relazione genitore bambino, hanno posto il focus anche sull'influenza delle dinamiche di coppia e delle attitudini dei genitori in relazione alla sfera sessuale ed affettiva. Secondo il loro parere, infatti, quanto osservato dai ragazzi nella relazione presente tra i genitori, come anche tra essi ed i propri partner, può incidere sulle modalità che gli adolescenti utilizzano per entrare in relazione con i propri pari.

Rispetto a questo argomento, esse espongono come spesso in famiglia i ragazzi possano aver assistito a dinamiche relazionali "inadeguate" o violente tra i genitori (Ed.4), o come possano aver avuto a che fare con "situazioni di promiscuità, ad esempio figli di donne che fanno le prostitute, piuttosto che di donne che cambiano spesso il compagno, piuttosto che di mamme che si vestono in modo molto sessualmente attraente, tutto ciò ha un impatto. [...], sono confrontati con un esempio di sessualità pura, slegata dall'aspetto affettivo o dall'aver un compagno" (Ed.5).

L'educatrice 5 espone inoltre come, i ragazzi che hanno convissuto e osservato la sessualità promiscua dei loro genitori possano manifestare reazioni contrastanti: "nelle figlie femmine il rischio è che: o che seguono le orme della mamma, o proprio si distanziano, mentre, i figli maschi, di solito si mostrano molto arrabbiati verso la figura materna".

Riprendendo la teoria, essa illustra come, attraverso l'osservazione della coppia genitoriale, il soggetto apprende come una donna esprime la propria femminilità e come si comporta un uomo, ovvero il proprio genere, oltre che come si rapportano i sessi tra loro (Brown & Brown, 2006). È infatti "dalla relazione che gli adulti hanno con i bambini, [che] dipende anche il tipo di messaggio che i bambini ricevono intorno alla sessualità, quale idea si fanno del sesso" (Pellai, 2021, p.15). In questo senso, l'assenza di uno o di entrambi i genitori, o la presenza di comportamenti disfunzionali all'interno della coppia, quali abusi e maltrattamenti, possono portare nel soggetto un'assenza di modelli di ruolo disponibili e fornire idee sbagliate rispetto a "cosa sia giusto" nel rapporto con l'altro sesso (Brown & Brown, 2006).

L'esperienza familiare può quindi influenzare la rappresentazione che i ragazzi avranno sulla sfera sessuale, come anche il loro sviluppo emotivo in quanto "contesto primario di socializzazione emotiva: in essa i bambini, a partire dai primi giorni di vita, e con loro anche gli adulti, attraverso le situazioni quotidiane, apprendono, si scambiano e co-costruiscono una molteplicità di significati sulle emozioni" (Cigala & Mori, 2018, p.8). Il concetto di

L'educazione sessuale in situazioni di affidamento extrafamiliare: Il possibile ruolo dell'educatore sociale che opera nei CEM

socializzazione emotiva sta quindi a intendere “l’insieme delle modalità attraverso le quali è possibile trasmettere i significati e i comportamenti connessi alle emozioni” (p.7). In questo senso, più l’ambiente familiare è caratterizzato da un accogliente spazio relazionale, più sarà significativo l’apprendimento emotivo che l’individuo ne potrà trarre e che potrà applicare nelle relazioni future. Rispetto a questo argomento, un’educatrice esprime come, talvolta, il mancato accudimento emotivo ricevuto in famiglia si possa tradurre in un eccessivo bisogno d’affetto, che i ragazzi cercano di investire e di ricevere nel rapporto con i pari, spesso più grandi: “[...] Ad esempio, una ragazza che ha 14 anni comincia una relazione e si attacca morbosamente all’altro, finché è il ragazzo che poi la blocca sul cellulare e dopo lei si arrabbia per questa cosa, però vedi, a me sembra che dietro ci sia un disturbo nella relazione affettiva e forse altro” (Ed.4).

Si comprende dunque il possibile ruolo dell’ambiente familiare e le sue possibili influenze circa le rappresentazioni e modalità dei giovani collocati di vivere la propria sessualità, come espone la prima educatrice: “[...] il tema della sessualità lo leggo un po’ come l’ambito della religione, per cui la famiglia ha uno stampo importante. I ragazzi poi non per forza seguiranno quello che viene trasmesso in famiglia, però sicuramente quanto vissuto influisce”.

5.2.2. L’epoca delle “passioni tristi”

“Pensando al mondo di adesso, al mondo in cui vivono i ragazzi di oggi, continuamente attivi sui social, è importante anche comprendere come tutto ciò influenza la sessualità, la sua rappresentazione. Dobbiamo considerare che quello che un quattordicenne faceva dieci anni fa adesso non lo fa più, i giovani sono molto più adultizzati” (Ed.1).

Un tema più volte emerso nelle risposte degli intervistati è stato quello relativo alla società attuale: gli educatori hanno più volte espresso la necessità di considerare i “tempi di oggi” in quanto molto diversi rispetto al passato. Il seguente capitolo ha quindi lo scopo di riprendere gli spunti di riflessione forniti dagli educatori per approfondire l’argomento, al fine di comprendere come i cambiamenti e le caratteristiche del contesto attuale influenzino lo sviluppo affettivo, sessuale e le esperienze delle nuove generazioni.

Secondo il pensiero di Todella, i giovani d’oggi utilizzano due strumenti identitari per la conferma della propria identità sessuale e per affrontare il duro compito evolutivo di mentalizzazione del proprio corpo. Il primo tra questi è il corpo stesso, scelto in quanto facilmente personalizzabile e carico di potere seduttivo, mentre il secondo, il sesso, è utilizzato in quanto strumento di conferma di passaggio all’età adulta. Oggi quindi, nel *mercato della seduzione* definito dai media, i giovani utilizzano il potere seduttivo del corpo e l’esperienza sessuale ripetuta con molti partner quali strumenti per dimostrare il proprio valore e confermare la propria identità sessuale (Todella, 2015).

Inoltre, a livello socioculturale, oggi rispetto al passato, non vi sono più riti di passaggio o norme condivise relative alla sfera sessuale, sostituite dai *comportamenti normali*, dettati dai pari, dai media e dalla pornografia. Ciò ha dato origine ad una sessualità più libera, anticipata ed individuale, in cui “ognuno è libero di definire le proprie regole” (Todella, 2015, p.18). Il risultato è che i giovani d’oggi, nel vivere le relazioni amorose, sembrano più concentrati a tutelare i bisogni personali di affermazione piuttosto che a concedersi al coinvolgimento affettivo della relazione, visto come mina all’evoluzione individuale. Ciò si traduce in una sessualità volta al godimento individuale ed immediato, svincolato dall’aspetto affettivo o relazionale. Tutto ciò è da considerarsi un rischio, in quanto, il vissuto di una

L’educazione sessuale in situazioni di affidamento extrafamiliare: Il possibile ruolo dell’educatore sociale che opera nei CEM

sessualità promiscua e occasionale sin dalle prime esperienze, può spesso tradursi in una difficoltà nell'accesso alla dimensione emotiva ed affettiva che quest'ultima porta con sé (Todella, 2015).

Il tutto viene ulteriormente amplificato dalla presenza dirompente del mondo mediatico, che ha totalmente trasformato il concetto di relazione, modificando i termini di distanza-vicinanza, dando origine ad una *prossimità virtuale*, la quale permette ai giovani di separare comunicazione e relazione e di "essere connessi [senza] essere sentimentalmente impegnati" (Bauman, 2006, p.87), altrimenti più dispendioso in termini di fatica ed energie.

Come espone Bauman (2006), sociologo, filosofo e accademico polacco: "i cellulari consentono a chi se ne sta in disparte di tenersi in contatto [e] a chi si tiene in contatto di restarsene in disparte" (p.84).

Gli educatori, con le loro risposte, si dimostrano d'accordo con questo pensiero e con l'influenza dei media sulla sessualità e sulle relazioni che i giovani instaurano. Un'educatrice, riferendosi all'attualità, si chiede: "Dov'è l'amore? Dov'è l'affetto per le altre persone, il prendersi cura dell'altro?" (Ed.4). Gli intervistati pongono inoltre l'accento sulla molteplicità e accessibilità delle informazioni contenute nel mondo mediatico, che portano spesso i giovani a confrontarsi precocemente con stimoli riferiti alla sfera sessuale, ancora troppo immaturi per comprendere alcuni elementi che vengono in esso riportati: "al giorno d'oggi, si rischia che i ragazzi vengano a scoprire tante cose rispetto alla sessualità attraverso Internet o i social network, mezzi che li portano ad avere una visione distorta o poco realistica di ciò che è realmente la sessualità. Su internet e sui social si confrontano infatti con foto, filmati ed altre cose proibite ai minori, che loro non comprendono" (Ed.5).

Oggigiorno la dimensione mediatica confronta continuamente i giovani con stimoli riferiti al corpo ed al sesso, giovani che, come esposto all'interno del quadro teorico, non sono ancora in possesso di capacità cognitive sufficienti per distinguere ed analizzare gli elementi che in essa incontrano. Questo porta gli adolescenti ad affidarsi unicamente al loro cervello emotivo, già sviluppato, che gli induce ad agire seguendo l'onda di tre principali domande: Mi piace? Mi diverte? Mi fa stare bene? (Pellai, 2015). Detto ciò, se la libertà dei media permette agli adolescenti di questa generazione di confrontarsi liberamente rispetto al tema, fungendo quindi da strumento di apprendimento, d'altro canto genera in essi forti ansie e paure, relative al continuo confronto con modelli irrealistici che rimandano all'aspetto seduttivo del corpo, come anche alla competenza sessuale, elementi che portano le giovani generazioni a mettere in dubbio la propria adeguatezza (Todella, 2015).

L'educatrice 5 espone infatti come la vastità di informazioni presenti e la loro accessibilità permette ai giovani d'oggi di essere più aperti al confronto ed informati nei riguardi di questa sfera, informazioni prima limitate e trasmesse esclusivamente all'interno dell'ambito familiare. Essa dice: "Una volta questo non succedeva, magari la mamma dava qualche informazione, ma poi ti arrangiavi da sola, mentre adesso parlano, parlano tanto e chiedono molto e sono anche molto consapevoli dei cambiamenti che i loro corpi affrontano" (Ed.5). D'altro canto, la varietà di informazioni che i ragazzi possono incontrare accedendo al mondo di internet comprendono anche elementi contraddittori e irrealistici: "i ragazzi di oggi sono bombardati da informazioni, volendo andando su internet possono trovare qualsiasi cosa, anche elementi non sempre congruenti alla realtà" (Ed.1).

L'educatrice 1 esprime come tutto ciò influenzi gli adolescenti, in quanto, il confronto con i social rende più difficile il confronto con il proprio corpo e più stressante il vissuto relativo alla sessualità: "È da tempo che i ragazzi sono sempre con i loro cellulari, sui loro profili social,

con cui vengono confrontati, giudicati e che li mettono probabilmente anche sotto pressione” (Ed.1).

Secondo la teoria, i media insieme alla pubblicità, al cinema, alla televisione, ai videogames e alla pornografia, mostrano una “sessualità immediata, prestazionale, predatoria” (Todella, 2015, p.22), in cui il successo sessuale diventa indice di potere e valore.

L’ansia e la paura dei giovani d’oggi è quindi dovuta dal fatto che, a giudicare il loro valore, non è più come in passato solo la cerchia familiare, ma il mondo della rete, come anche lo stesso partner sessuale, giudice della prestazione (Todella, 2015).

“Ci sono dei ragazzi, che già a undici anni, iniziano con il cellulare ad andare su siti pornografici e questi filmati hanno un impatto su di loro e sul loro sviluppo della sessualità, sono ancora molto immaturi e ripetono meccanicamente dei gesti sessuali con molta superficialità” (Ed.4).

Dalle risposte delle interviste emerge che un secondo tema ricorrente è quello della pornografia, da sempre uno strumento diffuso quale fonte di informazione e che fornisce copioni rispetto a “come deve essere agita” la sessualità. In particolare (Todella, 2015):

- definisce come dovrebbe essere il corpo: caratteristiche, forme e dimensioni;
- insegna come, in che modo e quanto esprimere l’eccitazione, il piacere, l’orgasmo;
- definisce le modalità sessuali (durata, posizioni, stimolazioni, ...), rappresentando una sessualità libera da rischi quali gravidanze e malattie sessualmente trasmissibili.

Questo influenza molto la vita sessuale dei giovani, influenza ben definita all’interno delle parole degli educatori coinvolti, che si ritengono preoccupati dell’assenza di valori e della mancanza di significato che la vita sessuale assume per le giovani generazioni, che, a causa dei contenuti con cui sono confrontati, sembra “[...] diano un po’ per scontato questo momento” (Ed.1). L’educatrice 4 esplicita inoltre come “i filmati che questi ragazzi vedono, rappresentano degli atti sessuali, atti erotici, che però sono lontani dal mondo affettivo” (Ed.4), il che si traduce in giovani che tendono a proteggersi dalla dimensione emotiva e relazionale relativa alla sessualità, la quale viene vissuta come esperienza finalizzata al piacere immediato, giocosa e senza nessun limite o responsabilità (Todella, 2015).

La pornografia pone infatti l’adolescente di fronte alla possibilità di provare un piacere immediato e “senza sforzo”, elemento che l’adolescente tenderà a ricercare anche all’esterno nelle relazioni con gli altri. Non per ultimo la pornografia mostra un sesso prestazionale, in cui il piacere ed il godimento sono garantiti e continui ed in cui il ruolo della donna è spesso sottomesso e disponibile a qualsiasi pratica (Pellai, 2015).

Gli intervistati raccontano inoltre come talvolta il confronto precoce con questo modello si traduca anche nel comportamento e nel linguaggio dei giovani, ad esempio in frasi denigratorie verso la figura femminile “descritta come oggetto durante i loro racconti sessuali” (Ed.1) o in veri e propri atteggiamenti, come avvenuto in due casi descritti dall’educatrice 4: “due ragazzini, di undici e dodici anni, iniziavano a manifestare, nella quotidianità, atteggiamenti sessuali molto spinti, che probabilmente rappresentavano quanto da loro visto sui siti pornografici. [...] il ragazzo di undici anni spesso si masturbava in giro: sui muri, contro le porte, sul tavolo. Ripeteva questo gesto continuamente” (Ed.4).

Alberto Pellai (2015), medico, psicoterapeuta dell’età evolutiva e ricercatore presso il dipartimento di scienze biomediche dell’Università degli Studi di Milano, rende molto attenti gli adulti su questo punto, esponendo infatti come il confronto precoce con la pornografia può avere dei rischi sullo sviluppo dei giovani a livello psicologico-emotivo, in quanto alcune immagini possono addirittura essere troppo fuorvianti per il livello cognitivo dell’adolescente e a

L’educazione sessuale in situazioni di affidamento extrafamiliare: Il possibile ruolo dell’educatore sociale che opera nei CEM

livello cognitivo-attitudinale, in quanto è in questa fase che i giovani generano e acquisiscono i propri modelli, le proprie aspettative, le proprie attitudini e pensieri in relazione alla sessualità, potendosi convincere che ciò che vedono sia un normale modello a cui affidarsi. Si comprende dunque come le caratteristiche della società attuale rendano difficile l'accesso dei giovani ad una sessualità matura e adulta, distinta dalla presenza della dimensione dell'eros citata in precedenza, che consente di accedere all'intimità erotica condivisa con il partner, appagando i bisogni sessuali degli individui come anche quelli di sicurezza (Todella, 2015).

5.2.3. Vivere in un CEM: implicazioni e risorse

Come esposto nei capitoli teorici, il contesto di riferimento e gli stimoli sociali a cui il giovane è sottoposto influenzano abbondantemente lo sviluppo sessuale ed affettivo degli adolescenti, come anche la qualità e le caratteristiche della loro vita sessuale e affettiva.

Durante la ricerca bibliografica non sono stati trovati riferimenti teorici in merito alla possibile influenza del collocamento extrafamiliare sullo sviluppo sessuale, per questo motivo il seguente capitolo del lavoro di tesi ha avuto quale obiettivo quello di comprendere le possibili influenze del contesto preso in considerazione, per cui è stata posta agli educatori la seguente domanda: *“Secondo lei, il collocamento in foyer può influenzare il vissuto sessuale ed affettivo degli adolescenti collocati? In che modo?”*

Le risposte a questo quesito sono state contrastanti: un'educatrice sostiene che il vivere in foyer non abbia influenza sulla vita sessuale e affettiva, in quanto ritiene più rilevante le esperienze vissute relative a questa sfera ed in quanto considera la vita in foyer simile a quella familiare (Ed.2), un secondo educatore riconosce invece un possibile influenzamento, ritenendo però importante valutare caso per caso, in quanto *“è veramente personale come si vive questa cosa e quanto la comunità influenzi la propria persona e come si vede fuori”* (Ed.3). L'educatore racconta come, in alcuni casi, i giovani collocati si sentano limitati nelle relazioni amorose ed affettive a causa del loro collocamento in foyer, visto spesso male dalle persone esterne, e d'altro canto, come capiti anche il contrario, ovvero che *“le famiglie degli amici o dei fidanzati sanno che i ragazzi sono qua e questo li porta anche ad accudirli di più”*.

Anche le altre tre educatrici sostengono che la vita in istituto ha un'influenza sul vissuto sessuale degli adolescenti, sia in positivo, che in negativo. Due tra queste sollevano il tema della privacy, concetto che tra le sue varie declinazioni definiva originariamente il *“diritto a essere lasciato solo”* (Treccani, s.d.). Esse sostengono che la vita in istituto comporta dei continui sollecitamenti nei confronti dei ragazzi, che raramente hanno la possibilità di avere momenti e luoghi appartati in cui sperimentare la propria sessualità, tantomeno con la presenza di un compagno. La privacy in istituto è limitata dalla continua presenza degli educatori, dalla presenza di regole limitanti quale l'impossibilità di chiudere la porta della camera in presenza di una persona del sesso opposto, e, in alcune delle strutture sollecitate, dalla continua presenza di altri utenti con cui i ragazzi condividono la stanza (Ed.1) (Ed.4).

Tutto ciò, come espone un'educatrice, potrebbe non discostarsi molto da quanto avviene in molte famiglie, *“ma perlomeno dal punto di vista personale di conoscenza di sé, li vedo comunque una grande differenza”* (Ed.1).

In relazione all'argomento, l'educatrice 4 propone delle pratiche volte a limitare tale influenza, applicate all'interno del CEM in cui lavora. Essa espone l'importanza di attuare degli atteggiamenti che considerino l'importanza che l'aspetto della privacy assume durante

l'adolescenza, fase in cui il soggetto è alla ricerca della propria identità e per questo accompagnato da un costante desiderio di indipendenza (Charmet, 2008).

Questi si traducono in gesti apparentemente semplici, quali la disposizione delle camere o il bussare alla porta prima di entrare, atteggiamenti il cui “[...] pensiero alla base è proprio il rispetto dei ragazzi, rispetto verso di loro e, ora che ci penso, anche verso la loro sessualità” (Ed.4).

L'ultima educatrice (5) si concentra invece sul ruolo dell'educatore sociale, visto quale una potente influenza all'interno dei CEM rispetto al vissuto dei giovani collocati, anche per quanto riguarda la sfera sessuale. Essa esplicita come “gli esempi, i discorsi, le riflessioni, le tematiche che portiamo incidono sicuramente sul loro modo di vivere la sessualità e l'affettività”, come anche gli atteggiamenti, che siano essi accoglienti e considerevoli o rifiutanti nei confronti di questa sfera, in quanto, in entrambi i casi, si comunica un messaggio.

Le parole dell'intervistata permettono di aprire il discorso alla possibilità della presenza, oltre che di un'educazione sessuale formale, quindi ragionata, pianificata ed intenzionale anche di una parte informale, in cui l'adulto esprime significati anche attraverso le sue parole, i suoi gesti ed il suo modo di stare al mondo, elementi non per forza legati direttamente all'aspetto sessuale, ma che però incidono sulla rappresentazione dell'altro (Veglia, 2004). Risulta fondamentale quindi, in quanto professionisti, riflettere sui valori e sui significati che stanno alla base del nostro agire professionale e sulle possibili implicazioni di quest'ultimi all'interno della relazione educativa, oltre che sull'influenza che il contesto normativo ha sugli scambi che in esso avvengono (Maida et al., 2006).

L'importanza della riflessione riguardo i valori ed i pensieri alla base del funzionamento istituzionale e sui significati che essi trasmettono ai giovani collocati, viene ripresa anche da un'educatrice coinvolta nel lavoro (Ed.1), la quale esprime la necessità di una maggiore riflessione da parte delle istituzioni e degli operatori in esse operanti riguardo alle pratiche attualmente in vigore nei CEM. In particolare, essa espone come tutto ciò debba avere lo scopo di identificare possibili problemi, contraddizioni o pregiudizi e attuare conseguentemente degli aggiornamenti. Questo in quanto, riprendendo la sua esperienza, l'educatrice racconta di come, alcune pratiche attuate nei CEM, riflettano una visione limitante e poco aggiornata rispetto a quello che è la sessualità, in quanto non comprendenti delle diverse declinazioni che la caratterizzano.

Un esempio pratico svolto dall'educatrice è stato, come già accennato, l'impossibilità di chiudere la porta della stanza quando il giovane si trova in presenza di un compagno del sesso opposto, pratica che non considera la possibilità dell'esistenza di rapporti omosessuali.

5.3. Educare alla sessualità

5.3.1. Percezione, significato e scopo

Da quanto esposto sino ad ora si comprende che, come sostiene Pellai (2015), all'interno del ruolo dell'educatore ed in relazione al nostro contesto di riferimento “Non possiamo ignorare che la sessualità, nel percorso di sviluppo e in particolare nell'adolescenza, è una dimensione che pulsa e si fa sentire, ma ha anche bisogno di essere progressivamente integrata in un progetto di vita, considerata non solo un istinto, ma uno strumento di realizzazione dei propri bisogni di relazione ed emotivi” (p.191).

Lo stesso pensiero è condiviso dagli educatori intervistati che, in relazione alle caratteristiche della società contemporanea, ritengono l'attuazione di un'educazione sessuale ancora più importante ed essenziale. Secondo il campione, ciò ha lo scopo di fare in modo che, quando i giovani “vedranno e saranno confrontati con la sessualità, sapranno già che ciò che vedono non corrisponde esattamente alla realtà” (Ed.5).

A rimarcare l'importanza dell'educazione sessuale dei giovani è anche l'IPPF (2006 in OMS 2010), citata nei capitoli precedenti. Essa espone quanto sia essenziale nell'ambito dei minori un'adeguata educazione sessuale, che deve avere il fine di “fornire ai giovani conoscenze, competenze, atteggiamenti e valori di cui hanno bisogno per determinare la propria sessualità e goderne – fisicamente ed emotivamente, individualmente e nelle relazioni” (p.20).

È su queste basi che si è cercato di indagare il significato attribuito dagli educatori al termine *educazione sessuale*. Tutti gli intervistati hanno incluso in quest'ultimo la prevenzione e l'informazione, ovvero il trattamento di temi quali le malattie sessualmente trasmissibili e l'utilizzo di metodi contraccettivi. D'altro canto, tutti hanno espresso come l'essenza di una buona educazione sessuale non stia nell'informazione, ma nel significato che si vuole trasmettere attraverso di essa. Un'educatrice l'ha definita in questo modo:

“Secondo me l'educazione sessuale non è solo qualcuno che ti spiega cos'è l'atto sessuale, ma l'importante è proprio tutto il resto, ovvero cosa questo porta a livello emozionale. Trovo necessario comprendere nel discorso la prevenzione alle malattie sessualmente trasmissibili, la prevenzione delle gravidanze, ma anche il “come mi sento”, “come mi sento” quando il mio corpo cambia, che cosa provo, quali emozioni, quali paure, ecc” (Ed.5).

Dalla definizione fornita si comprende l'importanza attribuita alla sfera affettiva, al significato ed alla riflessione emotiva. Riprendendo quanto esposto nei capitoli precedenti riguardo all'influenza dei media, gli educatori espongono quanto sia rilevante “soprattutto il significato, perché le informazioni al giorno d'oggi vai in Wikipedia e le trovi, voglio dire, metti in Google “atto sessuale” ti viene fuori scritto dalla A alla Z che cosa vuol dire. È tutto il resto quello che manca, che non c'è su internet” (Ed. 5).

Osservando il pensiero di Norberto Galli (1994 in Simeone, 2006), pedagogista che ha affrontato in modo esaustivo il tema dell'educazione sessuale, esso concorda con la linea esposta dagli educatori, in quanto, secondo l'autore, educare alla sessualità significa “attendere anche all'educazione dei sentimenti, dai quali dipende l'equilibrio comportamentale della persona” (p.1). Educazione intesa come “insegnare a sentire i sentimenti, a distinguerli, a dare loro un nome, a liberarli da un'azione di continuo controllo su di essi, a non stravolgerli, a non sciubarli” (laquinta & Salvo, 2017, p.158).

Il termine *educazione sessuale* diviene quindi riduttivo ed è meglio sostituirlo con il termine *educazione sessuale ed affettiva*, la quale dovrebbe essere “impostata, compresa, precisata, all'interno dell'educazione generale del soggetto” (Simeone, 2006, p.1). In questo senso, il concetto assume, secondo Veglia (2004) il fine sostenere il giovane “all'assunzione e padronanza del proprio corpo ed alla consapevolezza ed alla capacità di gestire la propria differenza di genere; è educazione alla maturazione di una relazionalità interpersonale e di un'apertura sociale tali da garantire un corretto articolarsi dei rapporti umani, è infine educazione ad accettare la precarietà della propria esistenza ed il limite di ogni relazione” (p.73).

Rispetto a questo punto, un'educatrice espone: “[...] se so che una ragazza ha una vita sessuale attiva, non basta essere certi che usi anticoncezionali e che faccia delle visite mediche, ma è anche importante andare più nel profondo, a livello relazionale, capire come si sente nella relazione con il partner/la partner e cercare di esprimere al meglio quello che può essere la sessualità. [...] donare l'importanza che io credo che abbia” (Ed.1).

Quanto esposto dall'intervistata ci fa comprendere che se da un lato fare prevenzione è essenziale, dall'altro è altrettanto importante portare l'educazione sessuale su un piano di riflessione, in cui il confronto deve avere base sull'aspetto emotivo, relazionale ed affettivo e deve orientare il discorso sui valori e sul significato, soprattutto considerando le mancanze date dalla cultura della società contemporanea esposte in precedenza.

Riprendendo il pensiero di Galli, questa educazione dovrebbe permettere il passaggio dall'amore narcisistico infantile all'amore maturo, definito nei capitoli precedenti con il termine di “eros”. In questo senso, il percorso di educazione sessuale ed affettiva assume anche una linea, oltre che di educazione all'emozione, anche di educazione al rapporto con l'altro, al futuro, all'agency² ed all'empowerment³ del soggetto, il cui scopo non è fornire all'altro le indicazioni del “giusto comportamento”, ma, attraverso le proprie esperienze, far riflettere sulle vie disponibili a cui riferirsi (Landi, 2014) (Simeone, 2006). Più educatori all'interno delle loro risposte hanno sottolineato l'importanza di non imporre dei modelli prescritti quando si parla di sessualità, ma l'importanza invece di mantenere la libertà e varietà che caratterizza questa sfera di vita, ponendo quindi il confronto in termini di riflessione, il cui fine è portare il pensiero del soggetto verso dei valori o verso un significato, come espone l'educatrice 4:

“Significa per me dare la possibilità al ragazzo di avere degli esempi, di chiedere, poi quello che noi facciamo non è dare delle risposte [...] non di dire “la penso così, devi fare così”, piuttosto è dare la possibilità di parlare, di confrontarsi e di riflettere insieme. Non ci sono delle risposte giuste [...] quando si parla della sessualità, ci può essere però una riflessione, riflessione che secondo me dovremmo un po' spingere verso dei valori” (Ed.4).

In qualità di educatori sociali bisogna quindi sempre mantenere presente che la finalità ultima della relazione educativa è promuovere l'autonomia, l'autodeterminazione e l'integrazione del soggetto, anche per quel che riguarda le proprie scelte e vissuti. In questo senso, l'educazione deve avere come fine quello di aiutare l'educando “a proporsi come protagonista della propria storia” (Kanizza & Tramma, 2011, p.138). Educare non significa quindi trasmettere informazioni o competenze, ma promuovere l'apprendimento attraverso il dialogo, volto alla costruzione di significati condivisi (Maida et al., 2006). Ci si sposta quindi dai contenuti “ai processi di elaborazione e di organizzazione del sapere da attivare. Si tratta, in sostanza, di apprendere ad apprendere” (Simeone, 2011, p.71).

5.3.2. Il ruolo dell'educatore sociale che opera nei CEM

Tra i vari attori ritenuti responsabili dal campione coinvolto dell'educazione sessuali degli adolescenti in situazioni di affidamento extrafamiliare presso i CEM (esposti all'interno dell'allegato 1) vi è la figura dell'educatore sociale. Le domande poste agli intervistati per la stesura di questo capitolo hanno avuto scopo di indagare le loro rappresentazioni relative al proprio

² L'agency è la capacità di un soggetto di agire nell'ambiente e scegliere in modo libero ed indipendente

³ L'empowerment è la capacità del singolo di assumere il controllo della propria vita, prendendo decisioni per sé
L'educazione sessuale in situazioni di affidamento extrafamiliare: Il possibile ruolo dell'educatore sociale che opera nei CEM

ruolo professionale, con il fine di comprendere in che modo l'aspetto sessuale ed affettivo degli adolescenti sia rilevante per questa figura ed in che cosa consista il ruolo quando associato all'educazione sessuale ed affettiva dei giovani collocati.

In risposta al primo quesito, gli educatori hanno nuovamente sottolineato l'importanza della sfera sessuale all'interno della vita di ogni soggetto, descrivendo quanto si tratti di un aspetto naturale ed inevitabile all'interno dello sviluppo dell'essere umano che non può non sollecitare il ruolo dell'operatore sociale, soprattutto in adolescenza, periodo in cui "i ragazzi, proprio perché anche l'adolescenza comporta le pulsioni, la curiosità e quindi i ragazzi vengono a chiederti cose e tu devi essere in grado di fornire delle risposte educative in merito" (Ed.2).

Si comprende quindi come il fatto che l'educatore partecipi alla vita quotidiana dei giovani collocati, spesso per un tempo prolungato, comporti inesorabilmente il confronto con il loro sviluppo sessuale e con le loro prime esperienze, il che renderebbe controproducente una mancata considerazione di questa sfera di vita all'interno del proprio agire professionale. Oltre a ciò, essi richiamano l'importanza della responsabilità attribuita al ruolo dell'educatore, che ha il dovere di "far crescere le persone, educare le persone, indirizzare, consigliare la strada per l'autonomia, per la crescita e di questo fa parte anche la sessualità, non può essere tutto un tabù [...] anche perché, una volta fuori dal CEM, tutto questo c'è" (Ed.3).

Anche la teoria richiama la necessità che l'osservazione dell'educatore sociale verso i suoi utenti sia attuata secondo uno sguardo olistico, ovvero volto a coglierne le sue diverse parti, oltre che le relazioni che esso instaura con l'ambiente (Maida et al., 2006).

Nonostante la sfera sessuale sia stata considerata rilevante per il ruolo dell'operatore sociale da tutti gli intervistati, alcuni tra questi (4 e 1) esprimono come raramente accada però che vi sia un confronto tra colleghi in relazione a questo tema. Inoltre, alcuni educatori (1, 2, 3) esprimono come, nonostante il tema della sessualità e dell'affettività si presentino a livello del quotidiano nei discorsi dei ragazzi e nei loro bisogni, il confronto rimane spesso a livello informale e superficiale.

Per quanto concerne il secondo quesito, ovvero cosa può fare l'educatore sociale per sostenere ed accompagnare i giovani collocati ad una vita sessuale "sana" ed "appagante", dalle interviste emerge che attualmente non vi sono delle linee guida che orientino la pratica degli educatori in relazione alla sessualità. Ciò si riconduce all'ancora mancato confronto tra le istituzioni e tra i vari professionisti rispetto al tema, oltre che alla singolarità che esso racchiude, la quale sollecita la capacità dell'educatore di adattare le proprie modalità ed i propri interventi al soggetto con cui si trova confrontato, elemento che verrà approfondito nel prossimo capitolo. Tutto ciò pone l'educatore nella posizione di scegliere tra le diverse possibilità d'azione presenti, orientato dalla propria capacità critica e dai propri valori e sensazioni.

Cercando di andare più nello specifico, i concetti maggiormente citati all'interno delle risposte sono stati quelli di osservazione, dialogo e monitoraggio.

In primis gli educatori hanno esposto l'importanza di saper osservare e valutare caso per caso, questo per riuscire a identificare i possibili bisogni dei ragazzi in relazione alla sfera sessuale ed affettiva, per poter in seguito attivare un intervento educativo mirato a sopperire questi ultimi: "Trovo sia importante attraverso la conoscenza dell'altro e l'osservazione, capire quando potrebbe essere un buon momento per attuare un intervento di educazione sessuale ed affettiva [...] non per forza bisogna aspettarsi che siano i ragazzi a chiedere,

delle volte può essere utile, attraverso una domanda, iniziare a far sì che si aprano le porte a possibili domande o a delle questioni” (Ed.1).

L’osservazione assume quindi la funzione di consentire all’educatore di “leggere e interpretare criticamente le componenti quotidiane e nascoste di ciò che si svolge nei contesti educativi, rimandando all’importanza di scoprire in continuazione la complessità delle dinamiche educative” (Brandani & Tramma, 2014, p.243).

Il secondo punto ripreso più volte dagli educatori è la questione del dialogo, che si instaura sulla base di una buona relazione educativa, ovvero sul “costruire il rapporto per cui il ragazzo senta che si può affidare” (Ed.1). Ciò interroga le seguenti capacità dell’operatore: la capacità di accoglienza, di apertura e di adattamento.

I professionisti hanno più volte esposto come i confronti relativi a questa sfera possano avvenire nei momenti più disparati: “in macchina mentre guidi, mentre fai le pulizie” (Ed. 2), “quando sei lì a girare il sugo, a fare i broccoli” (Ed.3). Gli educatori espongono la difficoltà di definire momenti organizzati per confrontarsi rispetto a questa sfera di vita, la cui naturalezza si ripropone anche nelle modalità di confronto, il che richiama “anche alla bravura dell’educatore [...] dell’essere pronto a tutto quello che può succedere” (Ed.3). L’educatore sociale deve quindi possedere delle capacità di adattamento ai bisogni dei ragazzi nei diversi momenti di vita, come anche a livello della quotidianità, in cui può essere confrontato con richieste in momenti inusuali, per cui dovrà attivarsi e rispondere nel modo più adeguato possibile. La capacità di adattamento dell’educatore sta inoltre nel valutare la situazione e adattare il suo intervento a quest’ultima, in quanto, come ben espongono gli intervistati, si otterranno dei confronti diversi a dipendenza dell’età e delle caratteristiche di chi la pone, sfere che verranno approfondite nel prossimo capitolo. Infine, il professionista deve avere capacità di valutare i limiti del ragazzo come possono essere l’imbarazzo e la maturità. Gli educatori espongono la necessità di valutare questo punto, in quanto si tratta “di una situazione delicata perché alle volte, facendo una domanda in più, si può inibire l’altro. In questi momenti è importante capire che non è il momento giusto e che bisogna rispettare questa cosa ed aspettare” (Ed.1).

Rispetto al momento di confronto, tutti si sono detti d’accordo su questo punto: durante il dialogo l’educatore deve avere la capacità di accogliere quanto viene portato dal ragazzo in modo aperto. Il termine “aperto”, nelle risposte degli intervistati assume più significati. In primis l’operatore deve essere aperto al confronto, in cui apertura “non vuol dire fai quello che vuoi, ma apertura nel discutere di un argomento. È meglio che trovino nella figura dell’adulto un supporto, un aiuto nelle paure, nei consigli, nei dubbi” (Ed.3). Quindi l’operatore deve “sostenerli in quelle che sono le loro domande, le loro curiosità, il tutto senza mettere un tabù su questo argomento”, senza “utilizzare le classiche risposte quali *questa domanda è da grandi*, ma invece affrontare il tema” (Ed.5).

In secondo luogo, l’educatore deve mantenere un’apertura nel dialogo che deve permettere di “andare in profondità, capire quali sono appunto i bisogni del ragazzo, i dubbi, i problemi, le domande interiori che il ragazzo non ti pone, ma tu capisci che ci sono dentro di lui, questo in modo tale da poter, appunto, come dicevo prima, attivare un sostegno per il ragazzo” (Ed.4).

Infine, con il termine apertura, gli educatori hanno anche rimandato alla necessità di rimanere aperti mentalmente, ovvero senza giudizi e preconcetti verso i quesiti come anche “nelle scelte, nei dubbi che i ragazzi portano” (Ed.1). Questo in quanto, come anticipato nel capitolo precedente, lo scopo del dialogo non è quello di imporre il proprio modello di

sessualità, ma quello di portare il ragazzo alla riflessione rispetto ai significati del modello verso il quale esso si sta indirizzando. Lo scopo del confronto è quindi, riprendendo quanto esposto nel capitolo 5.1, di far riflettere:

“sull’aspetto emotivo, soprattutto ai tempi di oggi, in cui ci sono molte problematiche legate alla sfera sessuale ed affettiva, rispetto, ad esempio, all’uso di alcool o droghe. In questi casi bisogna riportare la riflessione del ragazzo su cosa portano questi elementi a livello emotivo. A parere mio tutto passa dall’affettività, e, se insegni ad un ragazzo cos’è l’affettività, non solo a livello sessuale, ma anche semplicemente cosa vuol dire voler bene ad una persona, automaticamente il ragazzo applicherà tale concetto anche alla sfera sessuale. Se invece un bambino non ha affetti, non riconosce questo sentimento, poi non avrà interesse nell’andare oltre l’aspetto puramente sessuale, non gli interesserà di andare prima con uno e poi con l’altro” (Ed.5).

Un secondo fine del confronto, citato da tutti gli educatori è quello di normalizzare gli elementi che pervadono l’adolescente durante lo sviluppo sessuale, che, come esposto nel quadro teorico, crea spesso negli adolescenti forti sentimenti di disagio e frustrazione. Essi espongono l’importanza di riprendere e discutere temi “scomodi” quali le pulsioni, la masturbazione, la crescita del seno, il desiderio sessuale, ecc, in modo da far comprendere ai ragazzi quanto questi aspetti siano naturali e “normali” in relazione alla fase di vita:

“Pensando soprattutto ai ragazzini maschi, quando si presentano determinate pulsioni, è importante parlarne e dire “guarda, quello che stai sentendo è normale, chiaro che non puoi fare questa roba in pubblico: ti prendi il tuo spazio privato, il tuo momento, vai in doccia, in camera o quant’altro, però è una cosa normale, non ti devi vergognare” (Ed.5)

Questo in quanto la percezione degli educatori è che spesso i ragazzi siano preoccupati di ciò che gli sta avvenendo, sentendosi talvolta sbagliati per i cambiamenti del proprio corpo, per cui cercano conforto nel confronto. Confronto che, come espone l’educatore 3, oltre che sul significato deve anche comprendere l’aspetto più normativo, ovvero la definizione dei limiti. In questo senso l’intervistato permette di aprire il discorso al termine “monitoraggio”, inteso dall’educatore come il “[...] dare consiglio, mettere anche un po’ i paletti, avvertire un po’, dire quelli che sono i rischi, quali non sono”. Questo perché, in quanto l’adulto, ed in particolare in quanto educatore sociale, il nostro ruolo ha anche la responsabilità di aiutare il ragazzo “[...] a vivere bene, a vivere con criterio, anche se poi l’amore è folle, è follia, però a quest’età è importante che ci sia un supporto, un monitoraggio dall’adulto”.

5.3.3. Dimensioni

Per comprendere meglio quale può essere il ruolo dell’educatore sociale all’interno dei CEM in relazione all’educazione sessuale degli adolescenti collocati si è cercato quindi di focalizzare il tema su tre aspetti: le dimensioni da tenere in considerazione durante gli interventi educativi, le risorse su cui affidarsi ed i limiti che definiscono attualmente le difficoltà degli educatori in relazione a questo tema.

Riprendendo il termine di “adattamento” trattato all’interno del capitolo precedente, gli intervistati si sono trovati d’accordo sul fatto che l’educatore deve riuscire a adattare i suoi interventi educativi in base alle caratteristiche del soggetto con cui è confrontato. Ciò richiama le capacità metodologiche dell’operatore, ovvero il saper “individuare le strategie e gli strumenti più congrui alla realizzazione di processi educativi, a partire dagli obiettivi generali e dall’analisi delle caratteristiche dei protagonisti dell’evento educativo” (Kanizsa & Tramma, 2011, p.155). Queste ultime includono, secondo gli educatori: l’età del soggetto, il

grado di comprensione, lo sviluppo cognitivo ed il vissuto, il quale comprende la famiglia, le esperienze ed i possibili traumi.

Prendendo in considerazione il primo aspetto, l'età, come sostiene l'educatrice 1 "non parli dello stesso tema con una bambina di undici anni e con quella di quattordici" (Ed.2).

Rispetto al grado di comprensione, gli educatori pongono inoltre l'accento sulla necessità di valutare caso per caso, in quanto non sempre l'età è determinate, siccome "non tutti i ragazzi di quindici anni sono a conoscenza o comprendono determinati aspetti" (Ed.2).

Nelle modalità e nel linguaggio bisogna oltretutto considerare lo sviluppo cognitivo e la presenza di possibili deficit, per cui, come sostiene l'educatrice 4 "affronti anche la tematica in modo diverso".

Tutti, riprendendo quanto esposto nei capitoli precedenti, hanno inoltre ritenuto necessario considerare il vissuto del ragazzo. In particolare, l'educatrice 1 sostiene che la famiglia ha "uno stampo importante". L'educatrice 2 si concentra invece sull'aspetto traumatico, evidenziando "che si debba(no) tenere in considerazione anche i traumi passati, perché, se c'è una ragazza che ha subito un abuso sessuale mettiamo, eh... come affronti il tema della sessualità con lei?".

Andando più nello specifico, altre due intervistate (4 e 5) sostengono che considerare la famiglia all'interno dell'intervento e coinvolgerla talvolta in quest'ultimo permette all'educatore di rispondere ai bisogni in modo più mirato, in quanto, prendendo ad esempio in considerazione il tema del ciclo mestruale, ciò permette di rispondere a domande quali: "la bambina di nove anni a che punto è arrivata? cos'è il ciclo per lei? che cosa sa del ciclo?" (Ed.4).

L'ultima educatrice pone inoltre l'attenzione sulla necessità di riconoscere ed accogliere l'aspetto emotivo dell'altro durante l'intervento, quali possono essere la timidezza e l'imbarazzo. Secondo lei ciò ha lo scopo di normalizzare tali sentimenti e di rendere il clima del discorso il più aperto possibile.

Infine, l'educatrice 2 permette di introdurre un secondo punto di vista, per cui, oltre che le dimensioni del ragazzo, è anche importante e necessario considerare le proprie. Essa espone:

"Pensando a noi educatori, è importante considerare la propria sfera emotiva e cognitiva. Ad esempio, se magari in quel momento ti trovi in una situazione che ti mette in difficoltà, devi essere in grado di riconoscerlo e chiedere aiuto ad un collega. Devi saper tenere in considerazione il tuo vissuto e pensare: magari questo tema è troppo toccante per me perché hai avuto un'esperienza simile e quindi anche se professionalmente dovresti fare l'intervento siamo comunque esseri umani e lavoriamo in un ambito umano e quindi è utile chiedere aiuto. Infine, è necessario, come dicevo prima, tenere in considerazione il livello delle proprie conoscenze e riconoscere i propri limiti".

Data l'imponenza del tema appena riportato e la sua ripetuta presenza all'interno delle risposte degli intervistati, quest'ultimo sarà maggiormente approfondito all'interno del capitolo 5.3.5.

5.3.4. Risorse e limiti

Rispetto a quanto esposto fino ad ora, le principali risorse citate dagli educatori, su cui affidarsi in materia di educazione sessuale e affettiva, sono state: l'équipe, la supervisione, la formazione continua, la collaborazione con altre figure professionali e l'utilizzo di strumenti di supporto.

In primis, tutti hanno concordato sull'importanza dell'équipe e del confronto tra colleghi riguardo a questa tematica, per cui dovrebbero esserci maggiori momenti di confronto, ora non presenti. L'educatrice 4 espone: "Trovo, infatti, che il confronto tra colleghi sia fondamentale rispetto a questo tema, in quanto ci permette di scoprire punti di vista diversi dai nostri e di ottenere spunti e consigli interessanti, che magari non avevamo considerato". Rispetto a quanto emerso nei capitoli precedenti, in cui gli educatori hanno espresso come vi siano diverse rappresentazioni in relazione al tema, il confronto in équipe riguardo alla tematica come anche la supervisione, potrebbero permettere agli educatori coinvolti di negoziare i diversi significati relativi alla sfera sessuale ed affettiva, così da raggiungere un pensiero comune alla base del proprio agire professionale. Secondo la prima intervistata, la supervisione d'équipe "potrebbe essere un momento interessante proprio per dirsi tra colleghi come la si pensa, che cosa si vuole portare, cosa è importante per noi da trasmettere", come anche "come ci sentiamo nell'affrontare il tema con i ragazzi" (Ed.4), possibilità che, come emerge dalle risposte, non viene ancora applicata.

Un'altra risorsa spesso citata dagli educatori è la formazione continua, vista da questi ultimi come occasione per sviluppare la propria conoscenza nei riguardi della realtà attuale in cui vivono i ragazzi, considerando quindi gli elementi citati nei capitoli precedenti quali la famiglia, i social, la pornografia e la cultura che, come visto, influenzano questa sfera. L'educatrice 1 espone: "Trovo che al momento non si è così aggiornati e non si sta davvero seguendo bene le dinamiche in cui sono immersi i ragazzi", conoscenza che, come espongono alcuni educatori, può favorire o limitare l'attuazione di un intervento educativo in questo senso.

Anche la teoria espone come tra le varie competenze che l'educatore deve acquisire per ricoprire il proprio ruolo professionale, vi siano le competenze cognitive, ovvero la conoscenza delle teorie "riguardanti l'educazione e i processi di socializzazione e integrazione, nonché i contributi relativi alle diverse tipologie di soggetti sociali con cui l'educatore si troverà ad interagire" (Cardini & Molteni, 2003, p.44). Acquisire consapevolezza dello scenario complessivo in cui l'azione educativa si svolge e sul target di riferimento, permette infatti al professionista di comprendere i collegamenti e le interdipendenze degli elementi con cui viene confrontato. La conoscenza e l'aggiornamento sono quindi fondamentali, in quanto il sapere "orienta la prassi, senza di essa, infatti, non si giungerebbe ad alcuna comprensione dell'esperienza" (Kanizsa & Tramma, 2011, p.155).

Per questo motivo, la stessa intervistata pone inoltre l'accento sull'importanza di riconoscere i limiti del proprio sapere, così da richiedere aiuto ai colleghi o affidarsi ad altri professionisti. La collaborazione con figure professionali esterne al CEM è considerata da molti educatori, se non da tutti, quale una risorsa, in quanto permette di completare ed affiancare l'intervento educativo svolto dal professionista con le conoscenze ed informazioni non il loro possesso, rendendo quindi l'intervento più completo ed utile in relazione al bisogno del ragazzo.

Infine, tre educatori intervistati (3, 4, 5) permettono di identificare un'ultima risorsa, caratterizzata dalla possibilità di utilizzare degli strumenti per facilitare il proprio intervento, sia a livello del contenuto, che sul piano emozionale. Essi espongono come l'utilizzo di strumenti quali "un documentario o un film" (Ed.3) possa aiutare l'educatore nel trasmettere i contenuti necessari all'intervento, come anche permettere di superare l'imbarazzo che può caratterizzare questi momenti.

Cercando invece di porre il focus sui possibili limiti, secondo le risposte degli educatori, le difficoltà principali risultano essere relative al ragazzo ed alla famiglia.

L'educazione sessuale in situazioni di affido extrafamiliare: Il possibile ruolo dell'educatore sociale che opera nei CEM

A livello familiare, due educatrici espongono come talvolta la loro visione rispetto a quella che dovrebbe essere un'adeguata educazione sessuale ed affettiva, non per forza viene poi condivisa dal genitore del ragazzo, che, in quanto detentore dell'autorità parentale, come avviene nella maggior parte dei casi, ha l'ultima parola. Una di esse espone: "È difficile trovare l'equilibrio, in quanto diciamo che sulla carta chi ha l'autorità parentale ha l'ultima parola, poi nel pratico un ragazzo vive qua la maggior parte del suo tempo, confrontato con noi educatori e questo può portare allo scontro col genitore. Mi viene da pensare che però questa è la realtà e può capitare anche all'interno della coppia genitoriale" (Ed.1).

Si può dire quindi che le difficoltà relative alla famiglia nascono da un possibile scontro di valori, che pone l'educatore nella posizione di dover riflettere sul suo agire professionale e di decidere se seguire ciò che lui crede giusto o ciò che la famiglia definisce, anche se, come osservato, la linea del giusto e sbagliato all'interno di questo tema è molto sottile e talvolta inesistente. Questo pone di fronte alla necessità di considerare l'assoluta importanza di collaborare con la famiglia e di confrontarsi con quest'ultima allo scopo di raggiungere delle linee d'azione comuni.

Le altre difficoltà riscontrate dagli educatori riguardano, come detto, i ragazzi. Queste ultime derivano dalle situazioni in cui il giovane non è aperto al confronto o non è pronto psicologicamente o emotivamente a parlare del tema. Riprendendo le parole della prima intervistata: "Diciamo che possiamo informarli tantissimo, desiderare tanto uno scambio in cui ci viene raccontato tutto quello che fanno, ma non è così, giustamente ogni ragazzo decide cosa condividere e cosa no. [...] nella pratica può esserci benissimo una persona non disposta, non interessata o non pronta ad accogliere".

L'educatrice espone inoltre come spesso, anche quando il confronto avviene, non continui nel tempo. Si comprende dunque che, paradossalmente, se da un lato la generazione contemporanea è molto più aperta a confrontarsi rispetto alla sessualità ed interessata a scoprire tutto ciò che la riguarda, vi è comunque una difficoltà e talvolta dell'imbarazzo quando il confronto sul tema supera i confini della superficialità.

L'educatore 3, sempre riguardo ai ragazzi, esprime come talvolta anche un minimo errore nel linguaggio utilizzato, o nelle modalità, possa comportare la chiusura totale del ragazzo e come sia quindi molto difficile, all'interno del proprio ruolo, trattare l'argomento.

Proseguendo con il pensiero della quinta intervistata, essa espone come spesso la chiusura dei ragazzi sia dovuta dall'eccessivo imbarazzo, per cui i giovani non si sentono di trattare il tema con gli educatori. L'educatrice esprime come in questi casi è utile "accogliere l'imbarazzo, normalizzarlo ed esprimere la nostra disponibilità nel caso il ragazzo volesse confrontarsi con qualcuno rispetto all'argomento". Lo stesso imbarazzo è stato più volte percepito anche dalla prima intervistata, che parla della sua preoccupazione rispetto alla presenza di questo muro in relazione al tema della sessualità e dell'affettività, che non permette agli educatori coinvolti di fornire il supporto che essi vorrebbero agli adolescenti in relazione a questa sfera. Essa espone inoltre quanto questo limiti i ragazzi collocati, che spesso non possiedono una rete di contatti molto vasta e non hanno quindi altre figure adulte con cui confidarsi.

Curiosamente, in contrapposizione a quanto appena esposto, l'educatrice 4 racconta come spesso i ragazzi siano talmente interessati a scoprire ed indagare l'argomento della sessualità, da fare pressione per scoprire dettagli della vita privata degli educatori. Secondo quest'ultima in questi casi è importante "saper girare la domanda a loro, per farli riflettere. Quindi sì, ritengo molto importante proteggere la nostra privacy, considerando anche che, quello che dici riguardo la tua sfera privata, può essere anche manipolato dalla ragazza/o".

L'educazione sessuale in situazioni di affido extrafamiliare: Il possibile ruolo dell'educatore sociale che opera nei CEM

Si comprende come il ruolo dell'educatore in relazione a questa sfera possa essere molto complesso, in particolare per ciò che riguarda la capacità di mantenere l'equilibrio tra il non dire troppo ed il riuscire a dire abbastanza. Quanto esposto dall'educatrice sopraccitata richiama uno degli elementi basilari che caratterizzano la relazione educativa, differenziandola da un "normale" rapporto interpersonale: la giusta distanza relazionale. Le relazioni educative, come qualsiasi legame, possono chiamare in causa elementi personali del professionista, porlo di fronte ad elementi strettamente legati alla sua vita emotiva ed affettiva. In questi casi, l'educatore, all'interno del suo ruolo, deve avere la capacità di instaurare un equilibrio tra il coinvolgimento e il distacco relazionale, evitando quindi di rimanere "eccessivamente coinvolto". Il raggiungimento e mantenimento di tale equilibrio è tra i compiti più ardui dell'educatore, che, in quanto tale, "deve fare della riflessività la sua struttura più intima" (Cambi et. al., 2003 in Kanizsa & Tramma, 2011, p.153).

Tra le varie risorse su cui esso si può affidare per muoversi all'interno della complessità del proprio ruolo, vi è la collaborazione con altri professionisti, in quanto, "l'educatore non è un eroe solitario, ma un operatore che interagisce funzionalmente con altri per sviluppare le necessarie sinergie conoscitive e operative" (Kanizsa & Tramma, 2011, p.153).

5.3.5. La soggettività nella relazione educativa: risorsa o limite?

In quest'ultimo capitolo si vuole indagare un aspetto più volte ripreso e dibattuto dagli educatori coinvolti, talvolta anche in modo contrastante: la soggettività ed il vissuto personale all'interno della relazione educativa, in particolare per ciò che concerne l'educazione sessuale ed affettiva. Data la complessità del tema, che richiederebbe un lavoro a sé, ci si limiterà a discutere e trattare alcuni elementi emersi dalle interviste. Riprendendo la citazione esposta all'interno del capitolo 5.3.3., l'educatrice 2 espone:

"Pensando a noi educatori, è importante considerare la propria sfera emotiva e cognitiva. [...] Devi saper tenere in considerazione il tuo vissuto [...] e quindi anche se professionalmente dovresti fare l'intervento siamo comunque esseri umani e lavoriamo in un ambito umano e quindi è utile chiedere aiuto. Infine, è necessario, come dicevo prima, tenere in considerazione il livello delle proprie conoscenze e riconoscere i propri limiti".

Le sue parole permettono di mostrare come l'essere un professionista non esclude il vissuto che ogni essere umano porta con sé, che si ripresenterà inevitabilmente anche all'interno delle relazioni educative. Ciò emerge anche dalla prima intervista svolta, in cui l'educatrice spiega come la soggettività abbia un peso rilevante nell'attuazione degli interventi di educazione sessuale ed affettiva verso i ragazzi:

"Ci siamo confrontati in équipe, siamo 6, e avevamo 5 vissuti diversi rispetto al tema della sessualità-intimità-affettività. Ognuno sentiva che il proprio modo era quello che gli aveva fatto bene: dal parlare al non parlare, dal condividere al non condividere. Questo chiaramente definisce poi anche il come tu ti approcci verso l'altro, a dipendenza della tua esperienza personale" (Ed.1).

Su queste basi è stato chiesto agli educatori seguenti: *Nel dialogo con i ragazzi rispetto al tema della sessualità e dell'affettività, che l'educatore parli anche della propria esperienza personale lo ritiene più una risorsa o un limite?*

Dalle risposte a questo quesito, emerge come tutti gli educatori interrogati ritengano l'aspetto soggettivo e l'utilizzo del proprio vissuto all'interno della relazione educativa sia un limite, sia

una risorsa. Da un lato essi manifestano che per trattare il tema della sessualità e dell'affettività è imprescindibile un incontro autentico, in cui i propri vissuti, le proprie emozioni e pensieri risultano risorse in quanto permettono di essere "più empatico nel capire l'altro" (Ed.2). Proseguono dicendo come secondo loro per trasmettere l'essenza di quello che è la sessualità, ovvero i significati tanto citati nei capitoli precedenti, è necessario che anche l'operatore si racconti in tal senso, per permettere "di mostrare ai ragazzi che anche tu hai delle emozioni, non sei uno che è qui a fare l'impostato e a dire agli altri cosa devono fare senza mettersi in gioco" (Ed.5).

Un educatore sottolinea inoltre il valore dell'esperienza in merito alla sessualità: "Nel senso, se un ragazzo mi chiedesse cosa si prova a scalare il K2, non saprei come rispondere, direi *boh non l'ho mai fatto*, se si parla di sessualità invece c'è chi è più esperto e chi meno e tutto può servire a consigliare. Poi ovvio che nessuno ha la verità, [...] però più hai esperienza in quel campo, più è facile arrivare al dunque con loro" (Ed.3).

Quindi, anche se gli intervistati riconoscono la responsabilità attribuita al proprio ruolo professionale, esprimono come l'educatore lavori "anche per esperienza, proprio nel senso che, un educatore ha un vissuto, ha tanta esperienza da poter raccontare, da esprimere" (Ed.3) e come, in quanto tale "devi essere vero, autentico, non nascondere le tue emozioni" (Ed.5).

L'essere, l'essenza dell'educatore, è infatti una delle competenze necessarie al ruolo professionale, parte delle competenze personali, che costituiscono "l'insieme delle rappresentazioni sociali, dei valori, degli atteggiamenti, delle caratteristiche comportamentali, delle motivazioni espresse dal soggetto nella vita quotidiana" (Kanizsa & Tramma, 2011, p.156), ovvero "il patrimonio emotivo, comportamentale ed etico" (p.156) che guida involontariamente il soggetto nella sua vita privata e professionale. Le risorse psicosociali dell'educatore sono utili in quanto facilitano la costruzione di relazioni autentiche che permettono al professionista di accompagnare il minore nella sua crescita. D'altro canto, la teoria espone la complessità relativa a quest'area di competenza, che è altrettanto indispensabile quanto rischiosa.

Gli educatori illustrano infatti come l'elemento personale possa diventare facilmente un limite quando non utilizzato in modo adeguato, soprattutto quando "non riesci a scindere la sfera professionale da quella personale" (Ed.2), o quando il professionista proietta i suoi vissuti sul minore con cui si confronta, non riconoscendone l'influenza. La quarta educatrice espone come talvolta questo aspetto possa diventare una difficoltà "quando fai entrare troppo il ragazzo nella tua sfera privata. Ad esempio, se porti delle esperienze al ragazzo, devono essere autentiche, su questo non c'è nessun dubbio, ma anche rispettose di quello che è la mia vita di coppia, con mio marito. Sono quindi una risorsa perché danno la possibilità al ragazzo di riflettere, però ci sono alcune cose che è meglio non dire, altrimenti diventa un limite. Credo stia all'educatore comprendere quali cose è meglio evitare".

Si comprende dunque che, se da un lato le competenze personali sono imprescindibili all'interno del lavoro sociale, dall'altro l'educatore, in quanto professionista, deve sempre mirare "alla consapevolezza di sé e al controllo delle dinamiche intrapersonali, all'orientamento verso la comunicazione e la relazione" e come esso debba essere "in grado di sviluppare una personale sensibilità educativa" (p.156). Quest'ultima è data dall'integrazione tra la storia personale dell'operatore con la sua formazione professionale, la quale gli permette di acquisire la capacità riflessiva e di autoriflessione, ovvero la capacità di ragionare sulle azioni svolte in base agli obiettivi preposti e di riflettere in modo

consapevole sulla propria persona e su come le proprie esperienze, emozioni e sensazioni influiscano sulla relazione educativa (Kanizsa & Tramma, 2011).

Da quanto esposto si evince la complessità e delicatezza del tema: è una risorsa ma è un limite, devi portare, ma non troppo, devi essere autentico, ma professionale. Si può dire che questa rappresenti una delle tante antinomie che caratterizzano la complessità del lavoro sociale, per cui gli educatori devono acquisire delle strategie in modo da avanzare in equilibrio tra queste due sfere: relazione/professionalismo, autenticità/professionalità, distanza/vicinanza. Osservando la teoria, quando si parla di relazione educativa, l'affettività, il coinvolgimento emotivo e la sessualità sono spesso temi classificati come erronei, da dover limitare, isolare e gestire per preservare l'oggettività, la neutralità, la scientificità e l'efficienza dell'agito professionale. La fragilità relativa al tema e l'intimità che esso richiede per essere discusso, possono portare gli operatori ad utilizzare il proprio ruolo professionale quale difesa per evitare di porsi domande riguardo alla propria persona o per evitare l'emergere delle proprie fragilità e protette intimità, limitando la possibilità d'accesso alla curiosità ed all'autenticità quale via per accedere a nuove possibilità (Disanto, 2009). Questo avviene senza risultato in quanto (Rossini & Zannini citato da Orsenigo, 2010):

“È impossibile mantenere l'anonimato negli incontri autentici, siano essi quelli intimi con un partner, che quelli che hanno luogo nella relazione educativa: tutto parla di noi, i gesti, le parole, gli odori, e noi parliamo, tocchiamo, gesticoliamo, ci lasciamo guardare, e lasciamo correre i nostri pensieri ed emozioni” (p.73).

La citazione appena esposta, ci pone di fronte all'impossibilità di scindere l'aspetto sessuale dalla persona e l'educazione sessuale dal ruolo dall'educatore sociale, manifestata implicitamente attraverso parole, gesti, pensieri, emozioni. Nella relazione educativa vi sarà quindi inevitabilmente l'attuazione di un'educazione sessuale ed affettiva, in quanto non si parla solo di un professionista e di un utente, ma di persone con una propria corporeità ed individualità sessualizzata che si vivono l'un l'altro, manifestando la propria visione e rappresentazione. In questo senso la questione che si pone è la necessità di riconoscere la valenza soggettiva presente anche all'interno dei rapporti educativi, in modo da non negarla, ma indirizzarla verso scopi consapevoli (Bertolini & Dallari, 1999). Come espone l'educatrice 1: “Credo che il primo passo da fare sia, come operatore, chiedersi quali sono i propri valori, in quanto, solo quando hai fatto un po' di ordine, hai poi modo di spiegare all'altro”, o come sostiene l'operatrice 2: “è vero che è fortissimo l'aspetto relazionale, l'aspetto conviviale e quindi i due piani alcune volte si confondono un po', però secondo me bisogna sempre essere vigili, per mantenere il professionalismo. Questo è un lavoro che deve fare l'educatore su di sé, a livello di consapevolezza. Credo quindi che l'esperienza personale diventi un limite se l'educatore non lo fa questo lavoro su di sé e proietta poi la propria esperienza sul ragazzo”. Ciò richiede, come anticipato, una capacità di autoriflessione rispetto alla propria conoscenza e rispetto ai propri limiti in relazione al proprio ruolo professionale, oltre che una tematizzazione della sfera sessuale ed affettiva all'interno delle strutture educative e formative relative all'ambito del sociale (Iori, 2006).

Come sostiene Vanna Iori (2006), insegnante di pedagogia generale e della famiglia all'Università Cattolica di Piacenza, vi è quindi la necessità di basarsi sul concetto di comprensione “affinché la vita emotiva non sia più un ostacolo” (p.86) poiché “la comprensione consente di porre e di lasciarsi porre la domanda di senso nelle situazioni

dell'esistenza più dense di emozioni dove gli operatori, come persone, sono chiamati a legittimare l'affettività per non snaturare la relazione svuotandola di senso" (p.86).

Comprensione raggiungibile solo attraverso il confronto libero dai preconcetti relativi a questa sfera, che ancora oggi limitano il dialogo tra professionisti e tra essi ed i loro utenti. In particolare, le interviste hanno permesso di comprendere come alcuni educatori si sentano soli alla ricerca di un equilibrio all'interno del tema dell'educazione sessuale ed affettiva in quanto "non c'è una decisione condivisa a tavolino, è ancora in divenire questo aspetto. Rispetto ad altri ambiti [...] in questo ambito non c'è nulla di strutturato [...]. Questo comporta anche che, la presenza di questa sfera all'interno del progetto individualizzato, dipende proprio da chi hai davanti" (Ed.1).

6. Conclusioni

6.1. Risposta all'interrogativo di ricerca

Il percorso attuato all'interno di questo lavoro di tesi, caratterizzato principalmente dalle parole narrate degli educatori intervistati, ha permesso di dare voce ai vissuti, ai pensieri, alle emozioni dei professionisti coinvolti quando interfacciati con la sessualità nella sua complessità. Si sono quindi raccolti gli spunti, i dubbi, le paure, le strategie e accolte le sensazioni e le percezioni emotive, che, insieme ai contributi dati dagli aspetti teorici, hanno offerto all'analisi del tema molti spunti di riflessione sul significato della sessualità nelle sue plurime forme, oltre che sul ruolo che l'educatore sociale dei CEM in relazione a questa sfera. Considerando dunque la domanda di ricerca che ha stimolato la scelta di questo tema, ovvero "*Quali sono le rappresentazioni degli educatori operanti nei CEM rispetto al loro ruolo professionale relativo all'educazione sessuale degli adolescenti collocati?*" è bene sottolineare che l'indagine qualitativa svolta non ha avuto la pretesa di svelare una formula segreta per gestire il fenomeno, ma piuttosto di sollevare delle considerazioni e fornire alcuni spunti di riflessione dai quali attingere per avere maggiore supporto nella presa a carico di questi giovani.

Dal presente LT emerge come tutt'oggi la sessualità sia un argomento tabù, poco considerato e tacito in quanto "la sensazione [...] è che si ritiene molto importante questa sfera, ma poi non viene esplicitato a parole" (Ed.1). Esso risulta inoltre assente dai programmi operativi relativi alla presa a carico dei giovani inseriti nei centri educativi minorili, in cui troviamo invece l'ambito socio relazionale, nonostante gli educatori ritengano rilevante "rispetto alle età, parlare proprio di relazioni intime, di sessualità" (Ed.1).

"Noi abbiamo mille obiettivi per ogni ragazzo, mille obiettivi nel progetto educativo, ma non ci pensi che questo argomento non viene neanche toccato" (Ed.3)

Tra le macro-finalità del lavoro sociale vi è quella di promuovere il benessere del soggetto, oltre che, relativo all'ambito dei CEM, quello di accompagnare il minore nella sua crescita e nel suo sviluppo, garantendo a quest'ultimo gli strumenti necessari per affrontare il suo percorso verso l'autonomia. Dai capitoli proposti si percepisce la necessità di considerare la sfera sessuale in tutto ciò, in quanto parte dell'esistenza di ogni essere umano e preponderante all'interno della fase adolescenziale. Il tema assume ulteriore rilevanza se si considera il nucleo familiare di appartenenza che caratterizza il target di riferimento, che, nonostante non si voglia assumere un pensiero lineare, è spesso contraddistinto da un ambiente affettivo disfunzionale e/o fragile, il quale influenza abbondantemente le capacità

dei giovani adulti di entrare in relazione, anche a livello sessuale. Vi è inoltre il peso del contesto attuale, il quale ha radicalmente cambiato i vissuti degli adolescenti rispetto a quelli delle generazioni passate, come anche modificato la visione e l'esperienza relativa alla sessualità.

È su queste basi che il campione di riferimento per la raccolta dei dati ha ritenuto l'attuazione di un'educazione sessuale ed affettiva da parte dell'educatore sociale che opera nei CEM, fondamentale. Questo ha lo scopo di "evitare che questo continui ad essere un argomento tabù" permettendo di far "emergere questo ambito, proprio per non dare le cose per scontato" (Ed.1). Tale educazione dovrebbe comprendere la considerazione delle influenze sopracitate, oltre che considerare lo sviluppo sessuale che caratterizza le diverse fasi di vita, la rilevanza del desiderio in adolescenza e quella della sfera affettiva, che dovrebbe acquisire maggiore spazio durante gli interventi educativi volti all'educazione sessuale dei giovani. Dal lavoro svolto si comprende come tale educazione debba avere scopo di permettere agli adolescenti di confrontarsi rispetto al tema della sessualità, confronto che non deve essere limitato ad una mera trasmissione di informazioni e competenze, ma che deve comprendere un dialogo profondo, che abbia quale fine il raggiungimento di un significato utile all'utente nella costruzione della propria vita sessuale ed affettiva.

Gli educatori esprimono che per consentire che ciò avvenga sono imprescindibili alcuni elementi chiave, quali: la presenza di una base relazionale solida e l'autenticità dell'educatore, la quale permette al giovane di sentirsi realmente accolto e compreso nei suoi bisogni; l'ascoltare le proprie sensazioni, che, anche in quanto professionisti spesso ci pervadono; la dimostrazione a livello della quotidianità di un'apertura al confronto, caratterizzata dall'assenza di giudizio; e la costante osservazione e valutazione delle situazioni. Rispetto a quest'ultimo punto gli educatori espongono come sia essenziale rispettare i tempi del ragazzo, talvolta aspettando un suo input per affrontare tale discorso, ma come sia d'altro canto necessario saper osservare le situazioni quotidiane, come anche il livello di sviluppo dei giovani collocati, per coglierne i bisogni presenti e intervenire su questi ultimi.

Il dialogo, data la complessità di questo ambito e date le molteplici tematiche che in esso confluiscono, dovrebbe comprendere temi che spaziano tra diverse discipline: l'etica, la sociologia, la tecnologia, la psicologia, ecc. Oltre a ciò, come sostenuto dagli educatori intervistati, nei momenti di confronto il professionista deve considerare le caratteristiche del soggetto partecipante a tale educazione, in quanto, la situazione, l'età, le caratteristiche e la storia del giovane richiedono l'affronto di tematiche e l'utilizzo di modalità differenti, regolando di conseguenza il proprio agire professionale in base alle esigenze emerse, alle difficoltà ed alle risorse presenti di chi si ha di fronte. Sono quindi molteplici gli elementi e le dimensioni da considerare e le possibili finalità da perseguire, il che rende complesso definire concretamente quale dovrebbe essere il ruolo dell'educatore sociale nell'educazione relativa alla sessualità. Questo è dovuto, come detto, alla complessità del tema ed alla soggettività di quest'ultimo, che richiede un continuo adattamento degli interventi e degli scopi alla base, rendendo dunque il ruolo dell'operatore liquido ed incerto. Tutto ciò è ulteriormente influenzato dall'assenza di riferimenti comuni sia tra gli educatori, che tra le stesse istituzioni, il che lascia il confronto in merito alla sessualità limitato a livello informale e pone gli educatori nelle condizioni di doversi muovere autonomamente alla scoperta delle "giuste" pratiche in materia di educazione sessuale ed affettiva, seguendo quindi i propri valori e le proprie rappresentazioni. Ciò, come esposto da alcuni intervistati, può spesso limitare la qualità, la profondità e la continuità degli interventi svolti, oltre che mettere il

L'educazione sessuale in situazioni di affido extrafamiliare: Il possibile ruolo dell'educatore sociale che opera nei CEM

professionista in difficoltà nel sostenere il giovane. Il target scelto per la raccolta dei dati esprime delle difficoltà sia in termini operativi, sia circa la collaborazione con il contesto interno ed esterno al CEM.

Prendendo in considerazione maggiormente l'aspetto pratico, alcuni professionisti esprimono la possibilità di ritrovarsi in uno scontro di valori con la famiglia di origine del ragazzo, che può non condividere quanto attuato all'interno del foyer per cause religiose o di pensiero personale. Gli educatori esprimono però quanto ciò tendenzialmente non avvenga, in quanto i genitori si sentono spesso sollevati dal non dover affrontare l'argomento con i propri figli in prima persona. Un limite più volte riscontrato da tutti gli educatori è invece l'eventualità che il ragazzo non si apra al confronto con l'operatore, nonostante quest'ultimo abbia identificato la necessità di un intervento specifico in merito.

A queste osservazioni se ne aggiungono altre emerse implicitamente dalle interviste svolte, quale il fatto che gli educatori che lavorano con questi giovani si sentono talvolta impotenti nei loro confronti anche a causa di diversi limiti, individuali o istituzionali, che rendono maggiormente difficoltosa la possibilità di attuare degli interventi in relazione al tema della sessualità, su cui essi pongono l'attenzione di riflettere. Sebbene dai dati empirici emergano delle prospettive positive, sia a livello micro che macro, per la considerazione all'interno della presa a carico della sessualità degli adolescenti collocati, sono molteplici le dimensioni che necessitano di essere messe in discussione; a partire dal sistema scolastico, che risulta essere puramente informativo e talvolta tardivo nel suo intervento in relazione al tema, non per mettendo agli educatori un aggancio sul tema; da quello normativo che regola il funzionamento dei diversi CEM, a quello che si occupa della collaborazione tra i vari istituti e servizi presenti sul territorio, fino ad arrivare al sistema culturale di riferimento. Il campione intervistato, pensando al futuro, ritiene quindi fondamentale un incremento della formazione, attualmente precaria, rispetto al fenomeno e alla situazione attuale dei giovani:

"[...] mi rendo conto che molte cose non le so, ma se voglio le informazioni me le devo trovare per i fatti miei. Questo mi fa pensare che ci sia bisogno di una formazione sull'approccio ai ragazzi su questo tema [...] e non [...] parlare solo della farina del mio sacco, delle mie esperienze" (Ed.3).

"A livello formativo, sarebbe interessante affrontare il tema in modo specifico, [...] ad esempio anche cose banali come i possibili mezzi da utilizzare per affrontare questo tema, o la possibilità di confrontarsi sull'aspetto emozionale dell'educatore in una situazione del genere" (Ed.5).

"Sicuramente penso che sia un tema che debba essere maggiormente affrontato a scuola, non solo come lezione frontale, ma soprattutto come tema di confronto. [...] tra i futuri educatori, perché, alla fine, è fondamentale il proprio contributo, le proprie esperienze, il proprio modo di pensare. Bisogna confrontarsi e dare degli spazi per poterlo fare" (Ed.4).

"Sicuramente aggiungere all'interno del percorso formativo uno spazio per comprendere maggiormente quanto i propri valori incidano su quello che poi si trasmette. Introdurrei inoltre delle lezioni legate, come dicevo prima, al comprendere i tempi che stiamo vivendo, [...] e come questi aspetti influenzino il loro sviluppo. Mi vengono in mente anche molti temi su cui sappiamo ancora poco, come la fluidità di genere ed altre tematiche, su cui secondo me siamo ancora troppo poco aggiornati. [...] Ritengo che sarebbe utile essere più aggiornati, [...] essendo che cambiano molto velocemente i tempi e come vengono approcciate alcune cose" (Ed.1).

L'incremento della formazione degli educatori sociali in relazione al tema, come anche della formazione continua, permetterebbe quindi la legittimazione di quest'ultimo, oltre che di limitare i possibili pregiudizi dati dalla disinformazione riguardo ai cambiamenti attualmente in atto in relazione all'ambito della sessualità. Oltre a ciò, la formazione insieme al maggiore confronto tra colleghi e tra CEM rispetto al proprio funzionamento ed alla propria visione del fenomeno, permetterebbe di limitare l'aspetto soggettivo che caratterizza attualmente gli interventi educativi, in cui ogni educatore segue le proprie percezioni e valori dettati dalle proprie esperienze personali, permettendo di essere maggiormente consapevoli rispetto al fenomeno e rispetto ai bisogni degli adolescenti contemporanei.

Ripensare alle norme attualmente vigenti nei CEM, alla luce dei cambiamenti del contesto di riferimento, potrebbe inoltre permettere, come espone la prima educatrice, "la normalizzazione di questa sfera di vita, oltre che [...] una maggiore inclusività all'interno del tema della sessualità e degli affetti" (Ed.1). Il confronto aperto tra colleghi, tra futuri professionisti e tra CEM permetterebbe inoltre una negoziazione di significati che renderebbe l'intervento di educazione sessuale ed affettiva svolto dagli educatori più coerente e sostenuto dalla base di significati e scopi comuni:

"Proprio perché noi siamo tutti diversi, abbiamo anche età diverse [...] Avendo età diverse, abbiamo anche delle esperienze diverse e trovo che ognuno di noi possa portare un contributo fondamentale a questo tema o fare delle osservazioni che un altro educatore non farebbe. Trovo sarebbe molto utile (il confronto)" (Ed.4)

"Come educatore, avere delle linee guida ti permette di avere un po' una fotografia di quello che è la sessualità degli adolescenti oggi, potrebbe un po' far ricordare che ci sono tante possibilità differenti e aiuterebbe anche a comprendere come gestire tutto questo" (Ed.1).

"Pensando ad un'ideale di società mi direi forse è il caso di parlare più esplicitamente di alcune situazioni per non far sentire i bambini ed i ragazzi soli o gli unici a farsi certe domande. [...] È proprio un lavoro profondo, che richiama anche l'aspetto culturale e su cui credo abbiamo ancora molto bisogno di confrontarci, di avere degli spazi aperti per parlarne, che ci siano associazioni che scrivano, che pubblichino" (Ed.1).

Rispetto al tema del confronto e della collaborazione tra CEM è interessante esporre un'iniziativa nascente in merito al fenomeno, a cui la studentessa ha avuto fortuna di partecipare ed in cui sono stati incontrati i responsabili degli istituti coinvolti all'interno del seguente progetto di tesi. Si tratta del convegno la "Tavola Rotonda", iniziativa partita da uno dei CEM del territorio, che ha permesso l'incontro tra rappresentanti dei diversi istituti ticinesi oltre che dell'Ufficio del sostegno a enti e attività per le famiglie e i giovani (UFaG), il quale si occupa "del coordinamento, del sussidiamento e della vigilanza negli ambiti inerenti alle politiche per le famiglie, ai giovani e ai minorenni"(Canton Ticino, s.d.), anche per ciò che riguarda i centri educativi minorili. Lo scopo di tale iniziativa è promuovere lo scambio e lo sviluppo rispetto al tema della sessualità nel settore, attraverso la strutturazione di vari incontri, per contribuire allo sviluppo di una consapevolezza condivisa sul tema all'interno del territorio ticinese.

Questo progetto in corso d'opera è visto molto bene dagli educatori coinvolti, tra questi, l'educatrice 5 espone come questo sia "un'occasione di condivisione e di crescita, sono infatti già emerse delle differenze di vedute. Sicuramente già questo gruppo sarà un'importante occasione di condivisione a livello di CEM".

L'educazione sessuale in situazioni di affidamento extrafamiliare: Il possibile ruolo dell'educatore sociale che opera nei CEM

6.2. Riflessioni rispetto al ruolo dell'educatore sociale

A conclusione del presente LT, mi ritengo maggiormente consapevole rispetto al tema della sessualità e dell'educazione sessuale ed affettiva, avendo avuto modo di confrontarmi con svariati riferimenti teorici preziosi in merito all'argomento. Si è in seguito aggiunto il contributo ed il vissuto del campione intervistato, che ha ulteriormente ampliato la mia comprensione e la mia posizione rispetto alla tematica.

Dalle interviste svolte ho potuto comprendere meglio come, a parità di ruolo e di ambito lavorativo, l'operato degli educatori possa essere differente nella pratica, in quanto orientato da premesse alla base uniche tra loro. Il campione coinvolto si differenzia infatti poiché ognuno ha sviluppato la propria identità professionale sulla base della propria persona, di conseguenza, all'interno del contesto di riferimento, non vi saranno risposte di cura identiche ed impostate. Questo caratterizza la maggior risorsa come anche il più grande limite del lavoro degli educatori sociali, che sono costantemente chiamati ad auto-osservarsi al fine di comprendere come le proprie rappresentazioni relative alla realtà ed alle persone che incontrano, come anche concernenti i vari temi, influenzino la loro visione e la loro modalità di entrare in relazione con il contesto e con gli individui che ne fanno parte. Considerando l'ambiente dei CEM, diviene fondamentale "[...] interrogarsi tra adulti sul proprio modo di vedere l'universo giovanile" in quanto "occasione per conoscere le proprie modalità di approccio con i ragazzi, per identificare i propri modelli di interpretazione e risposta alle esigenze educative" (Bruzzone, 2007, p.71). Ciò ha lo scopo di riprendere e riflettere sulle finalità che orientano gli interventi educativi propri e dell'istituzione di riferimento, il che permette di comprendere come un *buon* educatore non sia contraddistinto dall'aver tutte le risposte, ma dalla capacità di mettersi sempre in discussione, affinando i suoi interventi educativi e i suoi strumenti operativi (Caretto, 2004).

Partendo da questa consapevolezza, le competenze teoriche, il confronto con i colleghi e il possedere una capacità critica risultano elementi fondamentali per rispondere in modo completo ed efficace ai bisogni dell'utenza con cui si collabora. La presenza di un bagaglio cognitivo solido permette infatti la comprensione della situazione in cui gli adolescenti collocati si trovano immersi, considerando i diversi sistemi in cui essi sono inseriti, oltre che le relazioni presenti tra questi ultimi e tra essi ed il giovane. L'accompagnamento di un costante sguardo critico da parte degli operatori e delle istituzioni in cui essi operano permette inoltre di agire secondo un'ottica di continuo miglioramento, in quanto essi si pongono nella posizione di interrogarsi costantemente rispetto alle modalità in atto al fine di perfezionarle e adattarle ai cambiamenti dei vari bisogni, secondo le reali esigenze dell'ambiente e della propria utenza.

L'educatore rischia però di rimanere sopraffatto dalla complessità che caratterizza la presa a carico educativa, ed è per questo motivo che risulta fondamentale ricordarsi che non si è soli, affidandosi al lavoro di rete, al confronto e alla collaborazione all'interno dell'équipe per poter attuare al meglio il proprio lavoro. Ciò richiede la capacità di riconoscere e valorizzare ciò che lo scambio può offrire, essendo aperti ed accoglienti verso gli altri punti di vista e mostrandosi disponibili a mettere in discussione i propri, così da permettere una negoziazione ed una collaborazione volta a rafforzare gli interventi proposti, a preservare il benessere dell'utenza, oltre che degli stessi educatori. L'educatore dovrebbe quindi possedere un buon livello di flessibilità, che gli permetta di ricercare costantemente nuove modalità di intervento, non sentendosi intimorito dal cambiamento, ma bensì accoglierlo per un'evoluzione del proprio operato oltre che della qualità delle istituzioni di cura. Per fare che

ciò avvenga, è però necessario che il professionista sia guidato da una costante curiosità, che lo porti a ricercare sempre l'aggiornamento sui vari temi che, direttamente o indirettamente, toccano il suo ruolo professionale. Quest'ultima dovrebbe essere compresa anche nei luoghi di formazione di tali professionisti, in quanto permetterebbero a questi ultimi di essere maggiormente preparati rispetto ai temi di attualità con cui il nostro ruolo professionale viene inevitabilmente confrontato.

6.3. Limiti della ricerca

L'analisi e l'integrazione tra i contenuti teorici scelti e gli apporti delle interviste hanno avuto lo scopo di rispondere alla domanda di ricerca, anche se è fondamentale sottolineare nuovamente la complessità di quest'ultima e la conseguente incapacità di rispondervi esaustivamente. Questo è dovuto da limiti quali il tempo e le risorse a disposizione, che hanno reso il seguente lavoro di tesi concentrato su un territorio limitato e su un numero definito di CEM di riferimento, anche data la difficoltà riscontrata nel trovare strutture e educatori disponibili ad esprimersi in merito. Sarebbe stato infatti interessante allargare la ricerca ad un numero maggiore di CEM, così da renderla più completa ed affidabile, eventualmente paragonando i risultati anche con strutture ubicate in cantoni o in paesi diversi. Un'altra possibilità non attuata dati i limiti di tempo e la sensibilità del tema, è stata quella di coinvolgere all'interno del lavoro il punto di vista degli utenti o di altri professionisti inclusi nella presa a carico di questi ultimi, mantenendo comunque lo sguardo sul ruolo dell'educatore sociale.

Successivamente, un ulteriore limite riscontrato è la generalità della domanda di ricerca, la quale si riferisce all'educatore operante nei CEM, senza però considerare le differenze sostanziali nella presa a carico degli utenti nelle diverse strutture per minorenni presenti sul territorio, che richiederebbero un maggiore approfondimento.

Durante la stesura del testo ci si è resi conto, inoltre, della complessità ed ampiezza del tema, oltre che della moltitudine di tematiche che, direttamente o indirettamente, confluiscono all'interno di quest'ultimo, soprattutto quando correlato ad un contesto complesso come quello dei centri educativi minorili e ad un ruolo multiforme quale quello dell'educatore sociale. Tutto ciò, correlato alla lunghezza massima prevista per lo scritto stesso, ha posto la studentessa nella posizione di fare delle scelte, scegliendo di dare voce ad alcuni degli elementi portati dagli educatori e di non considerarne altri, non approfonditi all'interno di questo lavoro di tesi. Dato il poco spazio a disposizione è inoltre fondamentale esporre che gli apporti considerati, data la loro complessità, sono stati trattati in maniera superficiale, e, la loro molteplicità, ha il rischio di rendere il lavoro dispersivo ed incompleto.

Un ultimo limite riguarda l'utilizzo di domande aperte all'interno dell'intervista, che, se da un lato hanno permesso di fornire all'intervistato la completa libertà di esprimersi, dall'altro questa stessa libertà ha reso variabile le informazioni e il livello d'approfondimento delle risposte a dipendenza della persona intervistata. Alcuni degli intervistati hanno infatti colto gli stimoli presenti nelle domande, portando diversi apporti ed approfondimenti, mentre altri sono risultati essere più sintetici. Oltre a ciò, la potenziale dispersività che caratterizza le domande aperte, ha reso alcuni degli apporti portati dagli educatori inutilizzabili, in quanto lontani dalla domanda di ricerca.

Bibliografia

- Approvazione della Legge sulle misure restrittive della libertà dei minorenni nei centri educativi (del 15 aprile 2015), Numero 7086.
<https://www4.ti.ch/fileadmin/POTERI/GC/allegati/odg-mes/pdf/M7086.pdf>
- Arace, A., & Gallino, T. G. (2003). Abuso emotivo e grave trascuratezza: la rappresentazione mentale della famiglia nei minori deprivati. *Rivista interdisciplinare. Maltrattamento e abuso all'infanzia*, 5.
<https://www.torrossa.com/it/resources/an/2193120?digital=true>,
- Aringolo, K., & Gambino, C. (2007). La sessualità in adolescenza: definizione e caratteristiche. *Giornale Italiano di medicina sessuale e riproduttiva*, 14(3), 64.
- ASPI. (2010). *Home*. ASPI. <https://www2.aspi.ch/>
- Bauman, Z. (2006). *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi* (S. Minucci, Trad.; 36° edizione). Laterza.
- Bertolini, P., & Dallari, M. (1999). *Pedagogia al limite*. La Nuova Italia.
- Bignamini, S. (2016). *L'esplosione dei mutanti*. Intervento all'interno del "Il Festival dell'Educazione", Scuola Ticinese 327, 3-2016, anno XLV – serie IV, "Festival dell'educazione II edizione".
https://m4.ti.ch/fileadmin/DECS/DS/Rivista_scuola_ticinese/ST_n.327/ST_327_bignamini_l_esplosione_dei_mutanti.pdf
- Boffo, V. (2007). Genitorialità e adolescenza: alla ricerca di una identità. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 37–46.
<https://doi.org/10.13128/RIEF-3037>
- Bornstein, M. H., & Venuti, P. (2013). *Genitorialità. Fattori biologici e culturali dell'essere genitori*. Il Mulino.
- Brandani, W., & Tramma, S. (2014). *Dizionario del lavoro educativo*. Carocci.
- Brandani, W., & Zuffinetti, P. (2004). *Le competenze dell'educatore professionale*. Carocci.
- Bronfenbrenner, U. (2002). *Ecologia dello sviluppo umano*. Il Mulino.
- Brown, R. T., & Brown, J. D. (2006). Adolescent sexuality. *Primary Care*, 33(2), 373–390.
<https://doi.org/10.1016/j.pop.2006.02.003>
- Bruzzone, D. (2007). I vissuti degli adulti nel rapporto con gli adolescenti. Alcuni nodi critici nell'accompagnamento educativo. *Animazione sociale*.
<https://publicatt.unicatt.it/handle/10807/22884>
- Canton Ticino. (s.d.). *Ufficio del sostegno a enti e attività per le famiglie e i giovani—DASF (DSS)—Repubblica e Cantone Ticino*. Recuperato 14 luglio 2022, da www4.ti.ch

- Cardini, M., & Molteni, L. (2003). *L'educatore professionale. Guida per orientarsi nella formazione e nel lavoro*. Carocci.
- Caretto, S. (2004). Tra personale e professionale. *Animazione sociale*. 65–68.
https://www.animazione sociale.it/it-schede-878-tra_personale_e_professionale.
- Carey, M. (2013). *La mia tesi in servizio sociale. Come preparare un elaborato finale basato su piccole ricerche qualitative* (A. Pasini & M. L. Raineri, Trad.). Erickson.
- CFG. (2009). *La sessualità dei giovani nel corso del tempo*.
https://ekkj.admin.ch/fileadmin/user_upload/ekkj/04themen/07Sexualitaet/d_09_Bericht_Jugendsexualitaet.pdf
- Charmet, P. (2008). *Manuale di psicologia dell'adolescenza: Compiti e conflitti*. Franco Angeli
- Cigala, A., & Mori, A. (2018). La socializzazione emotiva in famiglia : quando il contesto presenta fattori di rischio psicosociale. *Rivista interdisciplinare. Maltrattamento e abuso all'infanzia*. 7–9.
<https://doi.org/10.3280/MAL2018-002001>
- Commissione ONU sui Diritti dei Bambini. (2009). *Linee Guida sull'Accoglienza Etero-familiare. Un progetto delle Nazioni Unite*.
https://www.minori.gov.it/sites/default/files/ONU_Linee_guida_accoglienza_minori_2009.pdf
- Confederazione Svizzera. (2012). *Violenza e negligenza in famiglia: Quali misure di aiuto all'infanzia e alla gioventù e sanzioni statali?*. Rapporto del Consiglio federale in adempimento al postulato Fehr (07.3725) del 5 ottobre 2007.
<https://www.news.admin.ch/news/message/attachments/27307.pdf>
- Consiglio di Stato. (2020). *Repubblica e Canton Ticino. Tratto da ti.ch*. www4.ti.ch
- Dettore, D. (2018). *Trattato di psicologia e psicopatologia del comportamento sessuale*. Giunti Psychometrics.
- Disanto, A. M. (2009). La costruzione della relazione educativa. *International Journal of Psychoanalysis and Education-IJPE*, Vol.1, n.2, 40.
<http://www.psychoedu.org/index.php/IJPE/article/view/85/70>
- Etologia. (s.d.). in Skuola.net. Recuperato 10 luglio 2022, da www.skuola.net
- Gagnon, J. H., & Simon, W. (2005). *Sexual Conduct: The Social Sources of Human Sexuality* (2° edizione). Routledge.
- Gergen, K. J., Gergen, M. M., & Sadi, M. (2005). *La costruzione sociale del dialogo*. Logos Edizioni.
- Hattjar, B. (2012). *Sexuality and occupational therapy: Strategies for persons with disabilities*. AOTA Press, American Occupational Therapy Association, Inc.
- Iaquinta, T., & Salvo, A. (2017). *Generazione TVB: Gli adolescenti digitali, l'amore e il sesso*. Società editrice il Mulino.

- Iori, V. (2006). *Quando i sentimenti interrogano l'esistenza. Orientamenti fenomenologici nel lavoro educativo e di cura*. Guerini e Associati.
- Kanizsa, S., & Tramma, S. (2011). *Introduzione alla pedagogia e al lavoro educativo* (Carocci editore edizione). Carocci.
- Landi, N. (2014). Educare alla sessualità: adolescenti e piacere in un percorso formativo tra scuola e servizi sanitari. *DadA. Rivista di Antropologia post-globale*, n.2. <http://www.dadarivista.com/Singoli-articoli/2014-speciale-novembre/04.pdf>
- Lorenz, K. (1989). *L'anello di re Salomone* (L. Schwarz, Trad.; 22° edizione). Adelphi.
- Maida, S., Molteni, L., & Nuzzo, A. (2009). *Educazione e osservazione. Teorie, metodologie e tecniche*. Carocci.
- Maida, S., Nuzzo, A., & Reati, A. (2006). *Il colloquio nella pratica educativa*. Carocci.
- Marc, E., & Picard, D. (1996). *La scuola di Palo Alto* (R. D'Este, Trad.). Red Edizioni.
- OMS, & BZgA. (2010). *Standard per l'educazione Sessuale in Europa*. https://scuolalab.edu.ti.ch/temieprogetti/educazione_sessuale_nella_scuola/Documents/Documenti_riferimento/STANDARD-OMS.pdf
- Palmonari, A. (2011). *Psicologia dell'adolescenza* (3° edizione). Il Mulino.
- Pellai, A. (2015). *Tutto troppo presto: L'educazione sessuale dei nostri figli nell'era di internet*. De Agostini.
- Pellai, A. (2021). *Mamma e papà, cos'è l'amore? L'amore e la sessualità spiegati ai nostri figli* (1° edizione). Franco Angeli.
- Salute Sessuale Svizzera. (s.d.). *Attrazioni e sessualità*. Recuperato 22 marzo 2022, da www.salute-sessuale.ch
- Schonert-Reichl, K. A. (2011). Middle Childhood Inside and Out: The Psychological and Social Worlds of Canadian Children Ages 9-12—Full Report. Report for the United Way of the Lower Mainland. *Vancouver: University of British Columbia*. http://earlylearning.ubc.ca/media/publications/uwlm_middle_childhood_full_report_2011.pdf
- Simeone, D. (2006). L'educazione sessuale nella prospettiva della pedagogia personalista di N. Galli. *Rivista di Sessuologia*, Vol.30, n.2. https://www.academia.edu/759915/LEDUCAZIONE_SESSUALE_NELLA_PROSPETTIVA_DELLA_PEDAGOGIA_PERSONALISTA_DI_N_GALLI
- Simeone, D. (2011). *La consulenza educativa. Dimensione pedagogica della relazione d'aiuto* (2° edizione). Vita e Pensiero.
- Tenuta, F., Bartolo, M. G., Diano, D., & Costabile, A. (2020). Maltrattamento e abuso: una rassegna su definizioni, tipologie e interventi per la tutela dei soggetti a rischio. *Rivista interdisciplinare. Maltrattamento e abuso all'infanzia*, 22, 85–106. <https://accesstorrossa-com.proxy2.biblio.supsi.ch/it/resources/an/4691036#>

- Todella, R. (2015). Adolescenza e sessualità: I rischi dell'Imprinting. *Varchi -Tracce per la psicoanalisi*. n.12, 96.
<https://www.varchirivista.it/pdf/varchi12web.pdf>
- Tramma, S. (2018). *L'educatore imperfetto. Senso e complessità del lavoro educativo*. Carocci.
- Treccani. (s.d.). *Controllo e privacy della vita quotidiana in «XXI Secolo»*. Recuperato 23 giugno 2022, da
[https://www.treccani.it/enciclopedia/controllo-e-privacy-della-vitaquotidiana_\(XXI-Secolo\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/controllo-e-privacy-della-vitaquotidiana_(XXI-Secolo))
- Veglia, F. (2004). *Manuale di educazione sessuale*. Edizioni Erickson.
- Veglia, F. (2015). *Handicap e sessualità: Il silenzio, la voce, la carezza. Dal riconoscimento di un diritto al primo centro comunale di ascolto e consulenza (3° edizione)*. Franco Angeli.
- Ventriglio, A., & Bhugra, D. (2019). Sexuality in the 21st Century: Sexual Fluidity. *East Asian Archives of Psychiatry: Official Journal of the Hong Kong College of Psychiatrists = Dong Ya Jing Shen Ke Xue Zhi: Xianggang Jing Shen Ke Yi Xue Yuan Qi Kan*, 29(1), 30–34.
<https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/31237255/>.

Allegati

Allegato 1: I responsabili dell'educazione sessuale in situazioni di affidamento extrafamiliare

Durante la revisione della letteratura non sono stati trovati testi in merito a chi dovrebbe attuare l'educazione sessuale in situazioni di affidamento extrafamiliare, spesso limitata all'ambito scolastico e familiare. Per questo motivo è stata posta agli educatori la seguente domanda: *Secondo lei, chi si dovrebbe occupare dell'educazione sessuale quando vi è un minore collocato in un CEM?*

Paradossalmente molti degli educatori hanno concordato su un punto in particolare: la scuola non è la giusta istituzione per l'attuazione di un'adeguata educazione sessuale ed affettiva. Questi espongono come, a parere loro, l'educazione attuata a scuola sia estremamente superficiale e più in linea con un progetto di igiene sessuale, ovvero volto alla trasmissione di informazioni, tipicamente biomediche, per l'attuazione di atti sessuali che non influenzino lo stato di salute del soggetto (ONU, 2009). In secondo luogo, ritengono che tutto ciò venga attuato troppo tardi, quando ormai gli adolescenti hanno già avuto modo di vivere le loro prime esperienze sessuali. Tutti concordano inoltre sulla rilevanza del ruolo dell'educatore sociale in relazione al tema dell'educazione sessuale, in quanto principale figura di riferimento a livello della quotidianità degli adolescenti.

Essi hanno però ritenuto necessaria una premessa specifica, ovvero la relazione. Gli intervistati espongono come sia essenziale ed imprescindibile una base relazionale, la quale non necessariamente sarà instaurata con l'educatore di riferimento del ragazzo, comportando la condivisione della responsabilità tra tutti i membri dell'équipe.

Due educatrici (4 e 5) inseriscono all'interno della premessa anche la necessità di mantenere la collaborazione con la famiglia, tranne in situazioni in cui la collaborazione è già interrotta a causa di motivi specifici.

Tutti hanno inoltre espresso l'importanza di riconoscere il limite della propria conoscenza e competenza e quindi collaborare con dei professionisti esterni al CEM nel caso in cui delle situazioni specifiche lo richiedessero. Le principali figure citate sono state i medici, gli psicologi, i direttori e i Consulenti di salute sessuale degli Enti Ospedalieri Cantionali.

La prima educatrice in particolare si è distinta per la sua risposta, integrando nell'equazione qualsiasi figura rilevante, in termini di relazione, all'interno del vissuto del ragazzo, il che può includere anche figure informali quali allenatori, parenti, ecc (Ed.1). Rispetto a questo pensiero, un'altra educatrice espone come "ognuno possa e debba fare la sua parte in modo tale che al ragazzo siano forniti tutti gli elementi di cui ha bisogno per poi fare delle scelte e condurre una vita relazionale sana" (Ed.4). Come sostiene Veglia (2004), i responsabili sono quindi "coloro che condividono con i ragazzi spazi e tempi sufficientemente ampi e li accompagnano lungo un percorso di crescita" (p.115).

Allegato 2: Tabella riassuntiva del campione

	CEM	Sesso	Anni di esperienza in un CEM
Educatore 1	CEM 1	Donna	7 anni
Educatore 2	CEM 2	Donna	1 anno
Educatore 3	CEM 2	Uomo	10 anni
Educatore 4	CEM 3	Donna	3 anni
Educatore 5	CEM 3	Donna	19 anni

Allegato 3: Consenso informato

Egregio signor/a

Con la presente le chiedo l'autorizzazione a svolgere un'intervista finalizzata alla raccolta di dati che confluiranno in una ricerca dal seguente tema: *L'educazione sessuale in situazioni di affidamento extrafamiliare: il possibile ruolo dell'educatore sociale che opera nei CEM.*

Tale ricerca costituisce la base del mio Lavoro di Bachelor, che si propone di indagare le rappresentazioni degli educatori sociali operanti nei CEM rispetto al loro ruolo professionale in relazione al tema dell'educazione sessuale dei giovani collocati.

Lo scopo delle domande dell'intervista è quello di indagare possibili risorse e limiti del proprio ruolo professionale relativi al tema della sessualità e raccogliere possibili spunti di riflessione per il futuro.

La sua partecipazione a questa indagine è volontaria. Se ora decide di partecipare potrà comunque ritirarsi in qualsiasi momento senza alcuna motivazione.

Con il presente documento intendo richiedere il suo consenso informato per la registrazione dell'intervista e il trattamento dei dati secondo i criteri sopracitati.

L'intervista sarà svolta in luogo di sua scelta, in tempi a lei consoni, preventivamente determinati. L'intervista sarà registrata per garantire di poter trascrivere il suo racconto e procedere ad un'analisi qualitativa dei contenuti.

In un secondo tempo le verrà trasmessa la trascrizione integrale dell'intervista cosicché avrà modo di valutare se ciò che è stato scritto corrisponde a quanto detto; in caso contrario avrà l'occasione di poter porre eventuali modifiche o correzioni al testo. In seguito, procederò con l'analisi dei dati emersi durante l'incontro.

Confidenzialità dei dati

Tutti i dati raccolti saranno trattati in modo strettamente confidenziale e verrà garantito l'anonimato per voi e per utenti, servizi o persone che verranno nominate durante l'intervista.

DICHIARAZIONE DI CONSENSO INFORMATO:

Io sottoscritto:

Dichiaro di aver compreso lo scopo del Lavoro di Bachelor e le modalità di trattamento dei dati personali.

Dichiaro il mio consenso informato a questa intervista.

Luogo:

Data:

Firma:

Allegato 4: Traccia d'intervista

Introduzione:

- Qual è stato il suo percorso formativo e professionale?
- Da quanti anni lavora a contatto con l'adolescenza come educatore/trice?
- Che tipologia di situazioni di vita presentano i giovani che vengono collocati presso il vostro CEM?

Premesse e rappresentazioni:

1. In generale, cosa significa per lei la parola sessualità?
2. Secondo lei, le situazioni di vita che caratterizzano i minori collocati incidono sul vissuto della loro sessualità e affettività? In che modo?
3. Secondo lei, il collocamento in foyer può influenzare il vissuto sessuale ed affettivo degli adolescenti collocati? In che modo?
4. Ritiene che sia rilevante considerare la sfera sessuale ed affettiva per il benessere generale e la crescita dell'utente? Per quale motivo?
5. Secondo lei, chi si dovrebbe occupare dell'educazione sessuale ed affettiva quando vi è un minore collocato in un CEM?

Il ruolo dell'educatore sociale:

6. Ritiene che sia rilevante il tema della sessualità e dell'affettività per il ruolo dell'educatore sociale che opera nei CEM? In che modo?
7. Secondo lei cosa potrebbe o dovrebbe fare l'educatore del CEM per sostenere ed accompagnare i giovani collocati ad una vita sessuale "sana" ed "appagante"?
8. Quali sono gli aspetti e le dimensioni da considerare e su cui porre attenzione nell'intervento / approccio educativo alla sessualità e all'affettività?
9. Mi potrebbe descrivere quali sono, secondo lei, le risorse, le potenzialità (professionali e/o personale e/o relazionale) e le strategie che l'educatore sociale può applicare in relazione al tema?
10. Quali pensa potrebbero essere i limiti e le implicazioni che un educatore può incontrare nel rispondere ai bisogni di educazione sessuale e affettiva di un adolescente collocato in un CEM?

Spunti per il futuro:

11. In un'ottica futura, quali pensa possano essere delle possibilità/spunti da approfondire per implementare la preparazione degli educatori sociali in ambito sessuale ed affettivo a livello formativo e professionale? (anche in relazione a quanto vissuto nel suo percorso formativo e/o professionale)

Allegato 5- Trascrizioni delle interviste

Trascrizione intervista educatore 1

CEM 1	
Educatore	Educatore 1
Data intervista	3 maggio 2022
Durata intervista	Un'ora

Qual è stato il tuo percorso formativo e professionale fino ad ora?

Dopo un pessimo inizio al liceo, mi sono spostata alla SSPSS, all'indirizzo OSA infanzia. In seguito, dopo un anno di lavoro come Baby-sitter e dopo la fine della formazione alla SSPSS, mi sono iscritta alla SUPSI sociale. Attraverso lo stage del terzo anno sono stata poi assunta come supplente al Carl, situazione lavorativa che non mi ha preso particolarmente. Dopodiché, dopo un annetto in cui ho fatto altro, nel 2015 ho iniziato a lavorare qui come educatrice.

Da quanti anni lavori a contatto con l'adolescenza?

A livello professionale dal 2015, ma prima ho avuto una bellissima esperienza come monitorice e poi responsabile in una colonia integrata per adolescenti. È stata un po' questa esperienza che mi ha indirizzato poi nella scelta della professione dopo.

Mi puoi spiegare, a livello generale, che tipologia di situazioni di vita presentano i giovani che vengono collocati presso il vostro CEM?

I ragazzi del nostro CEM si trovano in istituto date le difficoltà familiari e genitoriali. Sono ragazzi che si confrontano con un disagio familiare che può comprendere svariate problematiche. A livello generale, sono adolescenti normodotati inseriti nelle scuole pubbliche, che seguono percorsi scolastici e lavorativi. I ragazzi con cui ho a che fare hanno più o meno dai 12 ai 18 anni. Si tratta quindi di ragazzi che, dato il momento evolutivo in cui si trovano, iniziano a comprendere i motivi del loro collocamento e a confrontarsi in modo cosciente con i limiti dei genitori e di conseguenza a "rivalutare a chi dare la colpa" di questo collocamento. In quest'età affrontano quindi un momento di scoperta e di accettazione della loro situazione, il tutto in concomitanza con il momento evolutivo (adolescenza), anch'esso di scoperta della loro identità. Siamo confrontati quindi con ragazzi alla ricerca dei propri spazi, a confronto con i propri limiti, in cui c'è la volontà di affermare maggiormente le proprie scelte di vita e relazionali, il tutto insieme alla volontà di comprendere i motivi del collocamento, di comprendere i propri genitori ed il perché non sono riusciti a crescerli a casa.

Continuando, ti vorrei chiedere se mi puoi descrivere in cosa consiste, secondo, te la sessualità?

A livello molto generale la riconduco ad una delle sfere motrici dell'essere umano. La sessualità parte sin dall'infanzia tramite la scoperta del proprio corpo, tramite la relazione con l'altro e si sviluppa in seguito esprimendosi in modi diversi a seconda dell'età. È difficile fornire una definizione di questa sfera, forse la descriverei come un connubio di tante sfere: le pulsioni, il corpo, la relazione, il piacere. Comprende dal corpo all'anima, dal sentimento all'attrazione fisica. Devo dire che non ho mai legato troppo la sessualità alla procreazione, ma piuttosto alla ricerca di piacere, ad una condivisione di momenti, di intimità, di conoscenza reciproca.

Quindi, da quello che hai detto, mi sembra di capire che comprenderesti anche l'affettività all'interno della sessualità...

Sì assolutamente. Una cosa su cui ho molto riflettuto è la nostra tendenza a "suddividerci" come individui. Per spiegarmi meglio, spesso tendiamo a separare la testa dal corpo ed il corpo dal cuore. Seppure io sia d'accordo che un individuo può benissimo avere una relazione sessuale scardinata dall'aspetto emotivo e dalla progettualità di avere una relazione amorosa, mi viene sempre più difficile separare l'emozione dal sentimento ed il sentimento dal sesso.

Secondo te, le situazioni di vita che caratterizzano i minori collocati presso il vostro CEM, influiscono sulla loro sessualità? In che modo? Ed in che modo ritieni possa influire il fatto che sono collocati all'interno di un CEM?

Mi vengono in mente alcuni aspetti abbastanza fondamentali. Il primo legato alla privacy, quindi alla possibilità di avere degli spazi individuali e privati dove poter scoprire il proprio corpo e quello dell'altro. In un istituto questo non è possibile: non c'è la possibilità di incontrare il proprio compagno/compagna o di avere un luogo appartato per sperimentarsi e per conoscersi. Spesso i ragazzi si trovano in camera a coppie e sono sempre sollecitati dalla presenza di qualcuno, che siano essi compagni o educatori. Dopo aver frequentato il convegno della "Tavola rotonda", come équipe stiamo riflettendo su come sia molto complicato che i ragazzi che si trovano in istituto abbiano un momento ed uno spazio per sperimentare la propria sessualità, sia verso sé stessi che nel rapporto con l'altro. Per forza di cose i ragazzi inseriti in foyer vivranno questa sfera proiettata verso l'esterno: o a casa del compagno/compagna, amico/amica o non saprei bene dirti. Se posso compararlo ad una vita familiare probabilmente per alcune famiglie non ci sarebbe così tanta differenza, ma perlomeno dal punto di vista di conoscenza di sé e del proprio corpo, li vedo comunque una grande differenza.

Ritieni rilevante considerare la sfera sessuale affettiva all'interno di un progetto volto a garantire il benessere e la crescita del minore collocato? In che modo?

Faccio un po' fatica perché lo riconduco all'ambito relazionale in generale, di cui la sessualità può essere una parte, ma non riesco bene a esprimerti una percentuale di importanza.

Non credo ci possa essere un valore assoluto sulla quantità di informazione da dare, la quantità di scambio dialogico da avere al riguardo, ma credo che il tutto dipenda dall'incontro tra l'educatore e il ragazzo e, in base al caso specifico, può cambiare molto quanto questa sfera sia presente nell'esistenza del ragazzo. Mi verrebbe da dire che è una parte importante, ma che quanto spazio deve prendere dipende proprio da chi è implicato, in quanto, quello che posso io immaginare che sia il bene non è necessariamente il bisogno del ragazzo in un dato momento o in una data situazione.

Trovo quindi che sia importante informare l'altro, ma secondo i suoi tempi e le sue richieste. Questo anche perché, nonostante sia un'ottima idea quella di portare tutte le informazioni utili, nella pratica può esserci benissimo una persona non disposta, non interessata o non pronta ad accogliere, quindi l'intento può essere buono, ma solo riconoscendo il bisogno dell'altro si può modulare la risposta educativa.

E ritieni che sia rilevante il tema della sessualità e dell'affettività all'interno del ruolo dell'educatore sociale che opera all'interno di un CEM? In che modo?

Come gruppo adolescenti abbiamo notato che dipende un po' da ragazzo a ragazzo. Devo dire che quotidianamente emergono tematiche legate alla sessualità e all'affettività, ma non sempre esse sfociano in un incontro adulto-ragazzo. Abbiamo notato che si creano spesso situazioni di scambio al riguardo in individuale o in piccoli gruppi. In questi momenti avviene spesso che i ragazzi ci scherzino sopra, mentre le ragazze sembrano più aperte a questo tipo di scambio. Quindi direi che è un tema molto presente, ma che rimane a livello informale in quanto non vi sono momenti strutturati di confronto su questo argomento.

In base a quello che mi ha risposto, che trovo molto interessante, ti vorrei chiedere se mi puoi esporre degli esempi di sollecitazione che hai potuto vivere durante la tua pratica in merito al tema della sessualità e dell'affettività?

È capitato in passato che una ragazza fosse in dubbio sul suo orientamento sessuale. C'è stato un momento di confronto, in cui la ragazza ha faticato ad esprimersi, ma poi probabilmente sentiva la necessità di confrontarsi. Parlandone in équipe abbiamo ritenuto importante mostrare la nostra apertura rispetto all'argomento. Diciamo che il nostro scopo era quello di far comprendere alla ragazza che non sarò io adulto a dirti cosa fare o cosa è bene per te, ma che saremmo stati disponibili e presenti nel caso avesse bisogno di esprimersi, di dare un nome alle emozioni ed alle sensazioni o se necessitasse di aiuto per comprendere meglio cosa stesse provando. Una cosa che ho notato nel confronto con questa ragazza è stata la sua necessità di essere rassicurata rispetto alla normalità di quanto stava vivendo. In questa, come in altre situazioni, ho riconosciuto la fiducia che ci hanno dato nel poter dire "mi sento così", senza che noi dovessimo dare un giudizio al riguardo. D'altro canto, ho notato come questi momenti di riflessione e di confronto sono andati un po' scemando, magari perché hanno risolto i loro dubbi o magari perché sono stati pensieri non poi concretizzati nell'esperienza pratica, però appunto, non ne abbiamo più parlato.

Pensando ad un'altra esperienza, una volta una ragazza mi ha detto di volere andare al consultorio familiare per la prescrizione della pillola in quanto aveva un ragazzo da un po' di tempo. Di fronte alla sua richiesta le ho detto "certo hai l'età, vai e chiedi ciò che ti interessa". Ovviamente, ho approfittato dell'occasione anche per fare un po' di prevenzione, le ho infatti

L'educazione sessuale in situazioni di affidamento extrafamiliare: Il possibile ruolo dell'educatore sociale che opera nei CEM

parlato della precauzione, del rispetto e del consenso, ma la sua risposta è stata che fondamentalmente sapeva già tutto. Questo mi ha fatto immaginare che aveva bisogno da me l'informazione sul consultorio, ma che poi quella sfera li avrebbe voluto indagarla lei per i fatti suoi.

Pensando invece ai ragazzi, mi è capitato alcune volte di sentire delle frasi denigratorie verso la figura femminile, descritta come oggetto durante i loro racconti sessuali. Quando sento queste conversazioni ne approfitto per agganciarmi e parlare di temi come il rispetto, l'amore e la sessualità. In queste situazioni la richiesta non parte quindi dal ragazzo, ma vista la gravità del tema ho ritenuto necessario svolgere un intervento.

Devo dire che generalmente c'è timidezza ed imbarazzo nel fare domande rispetto alla sfera sessuale ed affettiva. Quando bisogna entrare nello specifico c'è un po' di reticenza nel parlare. Questo è sicuramente un punto critico, in quanto il nostro gruppo è composto da tanti ragazzi che non hanno la possibilità di confrontarsi con un genitore. Con questo non voglio insinuare che tutti i genitori si aprano con i propri figli riguardo alla tematica, ma che la mancanza della figura genitoriale ci pone ancora più in dovere di affrontare il tema ed essere di esempio in questo senso.

Quali figure si possono occupare di educazione sessuale quando un minore è collocato all'interno di un CEM?

Secondo me non c'è una figura specifica, ma penso che dipenda tanto dal rapporto instaurato: può essere la psicologa, un allenatore, senza che di per sé il ruolo richiami questo tipo di rapporto, oppure anche una figura non genitoriale, ma un parente come una zia. È difficile rispondere perché, in quanto si tratta di una sfera intima, i ragazzi fanno molta attenzione nel decidere con chi confrontarsi. Ad esempio, per la ragazza di cui ti parlavo prima, citerei la sua terapeuta, con cui la ragazza ha davvero un buon rapporto di intimità.

Sicuramente non considero la scuola come principale responsabile, in quanto, da quanto ho vissuto e sentito riguardo l'educazione sessuale attuata alle scuole medie, non credo sia quello il setting in cui un giovane oggi si senta a suo agio per parlare del tema e porre domande. Includerei inoltre la figura dell'educatore, anche se poi nella pratica nessuno ci "sfrutta". Nonostante ciò, trovo importante mettersi nella posizione di esserci, di poter ascoltare, scostandosi dal giudizio per far sentire all'altro che si può aprire, ma non è detto che poi questo venga sfruttato dal ragazzo.

Abbiamo citato varie figure che possono attuare degli interventi di educazione sessuale ed affettiva, ritornando alla figura dell'educatore, secondo te, che cosa può fare l'educatore all'interno del suo ruolo professionale per sostenere ed accompagnare i giovani ad una vita sessuale sana ed appagante?

Trovo sia importante attraverso la conoscenza dell'altro e l'osservazione capire quando potrebbe essere un buon momento per attuare un intervento di educazione sessuale ed affettiva. Ovvero, non per forza bisogna aspettarsi che siano i ragazzi a chiedere, delle volte può essere utile attraverso una domanda iniziare a far sì che si aprano le porte a possibili domande o a delle questioni. Si tratta però di una situazione delicata perché alle volte, facendo una domanda in più, si può inibire l'altro. In questi momenti è importante capire che non è il momento giusto e che bisogna rispettare questa cosa ed aspettare.

Generalmente direi proprio che è importante l'osservazione e l'ascolto e trovo fondamentale esprimere una totale apertura sia nelle scelte che nei dubbi che i ragazzi portano. Come educatori possiamo esserci, questa è quella che ritengo una delle parti più importanti del nostro ruolo: costruire il rapporto per cui il ragazzo senta che si può affidare, dopodiché, a livello pratico, indirizzarli laddove pensiamo che sia il caso, come al consultorio, dai medici, ecc, e poi fare un passo oltre. Ad esempio, se so che una ragazza ha una vita sessuale attiva, non basta essere certi che usi anticoncezionali e che faccia delle visite mediche, ma è anche importante andare più nel profondo, a livello relazionale, capire come si sente nella relazione con il partner/la partner e cercare di esprimere al meglio quello che può essere la sessualità. Questo lo trovo molto importante, esprimere che comprende tanto anche a livello di sentimenti e relazione, perché la percezione è che i ragazzi diano un po' per scontato questo momento. Questo arriva un po' dai film, dai porno, da quello che hanno letto in giro, su cui poi loro basano la propria idea di sessualità.

Trovo molto importante riuscire ad esprimere ai ragazzi l'essenza di questa sfera di vita, rendendo chiaro che non si tratta solo di una tappa, di un dovere o di un rito di passaggio per cui se non lo faccio sono uno sfigato e se lo faccio sono giudicata male. Credo sia importante dare un po' più di spessore a questa sfera, non serietà, ma donare l'importanza che io credo che abbia ecco.

Mi potresti descrivere quali sono, secondo te, le risorse e le potenzialità che può avere a livello professionale e personale o relazionale l'educatore da applicare in relazione al tema? E, rispetto a quanto da te esposto, ti chiedo se credi che anche la soggettività ed il vissuto dell'operatore in questo campo possano essere delle risorse per lo svolgimento di un'educazione sessuale ed affettiva

Sto capendo anch'io, quanto, in questo ambito, i propri valori personali incidano. Ci siamo confrontati in équipe, siamo 6, e avevamo 5 vissuti diversi rispetto al tema della sessualità-intimità-affettività. Ognuno sentiva che il proprio modo era quello che gli aveva fatto bene: dal parlare al non parlare, dal condividere al non condividere. Questo chiaramente definisce poi anche il come tu ti approcci verso l'altro, a dipendenza della tua esperienza personale.

Quindi trovo che ciò sia risorsa ed anche un limite. Credo che il primo passo da fare sia, come operatore, chiedersi quali sono i propri valori, in quanto, solo quando hai fatto un po' di ordine, hai poi modo di spiegare all'altro. Quindi risorsa sì, ma potrebbe essere anche un limite. Limite in quanto alcuni possono credere di essere totalmente aperti riguardo ai vari temi e poi dopo, come capita spesso anche qui, dare per scontate delle cose ed esprimere un giudizio che non si pensava di dare in base ad una credenza che non si pensava di avere. Direi che è quindi uno di quegli ambiti in cui è importante che l'educatore capisca bene qual è il suo sentire, la sua idea, per poter poi essere utile all'altro. Direi che probabilmente bisogna dare ancora più attenzione a questa sfera e non darla per scontata, non pensare che si è tutti completamente in chiaro su cosa pensiamo.

È anche vero che si lavora in équipe, attraverso cui è possibile recuperare, trovare una via migliore, però essendo una sfera legata all'intimità e all'individualità porteremo sempre ciò che siamo e dobbiamo quindi fare molta attenzione a quello che vogliamo trasmettere quando parliamo di questo tema.

In questo senso, quali potrebbero essere secondo te alcune risorse o potenzialità a livello dell'educatore?

Mi viene in mente l'utilizzo della supervisione d'equipe, che potrebbe essere un momento interessante proprio per dirsi tra colleghi come la si pensa, che cosa si vuole portare, cosa è importante per noi da trasmettere. Trovo importante trovare maggiori momenti in cui ci si confronta su questa tematica, cosa che non capita quasi mai, un po' per la tematica in sé ed un po' perché il lavoro nel quotidiano ti porta ad essere più pragmatico, a risolvere altre cose. Sicuramente prendersi più tempo legato al confronto su questa sfera sarebbe importante.

Un'altra risorsa da poter sfruttare è la formazione continua. Pensando al mondo di adesso, al mondo in cui vivono i ragazzi di oggi, continuamente attivi sui social, è importante anche comprendere come tutto ciò influenza la sessualità, la sua rappresentazione. Dobbiamo considerare che quello che quattordicenne faceva dieci anni fa adesso non lo fa più, i giovani sono molto più adultizzati. In questo senso la formazione continua permette agli educatori di riallineare un po' ciò che è l'educatore rispetto a ciò che sta accadendo nella contemporaneità, non solo informandosi, ma anche capendo meglio la vita degli adolescenti, quello che stanno passando adesso. Trovo che al momento non si è così aggiornati e non si sta davvero seguendo bene le dinamiche in cui sono immersi i ragazzi.

Pensando ad altro, mi viene in mente appunto l'autoriflessione e la possibilità di fare appello ad altri professionisti.

E, al contrario, quali pensi che potrebbero essere i limiti e le implicazioni che un operatore può incontrare all'interno del proprio ruolo professionale in merito al tema della sessualità e dell'affettività?

Ho riflettuto molto sul fatto che un istituto può desiderare di esprimere una totale apertura riguardo a qualsiasi tipo di relazione, però poi, magari un genitore, non condivide per nulla questo pensiero. È difficile trovare l'equilibrio, in quanto diciamo che sulla carta chi ha l'autorità parentale ha l'ultima parola, poi nel pratico un ragazzo vive qua la maggior parte del suo tempo, confrontato con noi educatori e questo può portare allo scontro col genitore. Mi viene da pensare che però questa è la realtà e può capitare anche all'interno della coppia genitoriale. Come limite parlerei anche del rispetto del ragazzo e dei suoi bisogni. Diciamo che possiamo informarli tantissimo, desiderare tanto uno scambio in cui ci viene raccontato tutto quello che fanno, ma non è così, giustamente ogni ragazzo decide cosa condividere e cosa no. Un altro limite sono magari i valori personali dell'educatore, che possono andare a cozzare un po' con quello che si vorrebbe esprimere come équipe. Questo è dovuto dal fatto che non c'è una decisione condivisa a tavolino, è ancora in divenire questo aspetto. Rispetto ad altri ambiti, come quello della scuola, in cui è più facile dirsi come organizzare i compiti, in questo ambito non c'è nulla di strutturato, proprio perché si cerca di rispettare i tempi e modalità del ragazzo. Questo comporta anche che, la presenza di questa sfera all'interno del progetto individualizzato, dipende proprio da chi hai davanti.

Hai parlato di come la soggettività possa essere una risorsa ed anche un limite e di come sia difficile avere una linea comune all'interno dell'equipe in merito al tema. Credi che avere maggiori linee guida in merito al tema a livello di equipe possa aiutare l'educatore all'interno del proprio ruolo o credi non sia necessario appunto rimandando all'importanza dei tempi e bisogni dei ragazzi?

L'educazione sessuale in situazioni di affido extrafamiliare: Il possibile ruolo dell'educatore sociale che opera nei CEM

Penso che, per evitare che questo continui ad essere un argomento tabù, sia bene che venga fatto emergere questo ambito, proprio per non dare le cose per scontato. Ti faccio questo esempio: nelle nostre modalità, parlando dei nostri ragazzi, diamo per scontato che nel gruppo ci siano solo rapporti eterosessuali per cui, se un ragazzo ed una ragazza sono nella stessa camera non è possibile che rimangano con la porta chiusa.

Come educatore, avere delle linee guida ti permette di avere un po' una fotografia di quello che è la sessualità degli adolescenti oggi, potrebbe un po' far ricordare che ci sono tante possibilità differenti e aiuterebbe anche a comprendere come gestire tutto questo. La sensazione che provo è che si ritiene molto importante questa sfera, ma poi non viene esplicitato a parole. Pensando ai programmi operativi, troviamo l'ambito socio relazionale, però forse sarebbe il caso, rispetto alle età, parlare proprio di relazioni intime, di sessualità. Secondo me farebbe del bene a tutti ricordare meglio che sfere dell'uomo ci sono, di cui la sessualità fa parte. Anche pensando ai bambini, comunque anche loro vivono la scoperta del corpo, ed anche nei loro confronti è importante tenere presente che non sono esseri asessuati o angelici. Quindi sì, lo riterrei utile.

La prossima domanda è: Quali sono, secondo te, gli aspetti e le dimensioni da considerare quando si parla di educazione sessuale affettiva di ragazzi collocati in un CEM?

Bisogna considerare il percorso del ragazzo: i vissuti, le esperienze, la famiglia. Dico ciò perché il tema della sessualità lo leggo un po' come l'ambito della religione, per cui la famiglia ha uno stampo importante. I ragazzi poi non per forza seguiranno quello che viene trasmesso in famiglia, però sicuramente quanto vissuto influisce.

C'è anche un grande capitolo delle relazioni amicali, delle persone all'esterno, della scuola, ecc. A livello individuale bisogna poi considerare la sfera emotiva, il corpo, la percezione di sé e legherei anche tanto la scoperta del piacere, le relazioni che poi instaurano.

L'ultima domanda è: in un'ottica futura, se secondo te, quali potrebbero essere degli spunti o delle possibilità (a livello formativo e professionale) da approfondire, che possono aiutare l'educatore a sentirsi più sicuro all'interno del proprio ruolo in relazione a questa sfera di vita? Magari ripensando anche a quello che è stato il tuo vissuto formativo e professionale...

Sicuramente aggiungere all'interno del percorso formativo uno spazio per comprendere maggiormente quanto i propri valori incidano su quello che poi si trasmette. Introdurrei inoltre delle lezioni legate, come dicevo prima, al comprendere i tempi che stiamo vivendo, in cui vivono i ragazzi ed i bambini con cui lavoriamo, e come questi aspetti influenzino il loro sviluppo. Mi vengono in mente anche molti temi su cui sappiamo ancora poco, come la fluidità di genere ed altre tematiche, su cui secondo me siamo ancora troppo poco aggiornati. Ritengo che sarebbe utile essere più aggiornati, sondare meglio quello che sta avvenendo ai giorni nostri, essendo che cambiano molto velocemente i tempi e come vengono approcciate alcune cose.

A livello di formazione continua, credo inoltre sarebbe utile un po' più di confronto legato alla tematica. Ripensando alla mia esperienza, ti faccio un esempio: solo adesso si stanno formando dei gruppi di aiuto e di ascolto, oltre che informativi, sulle tecnologie, tematica che però è da tempo che influenza la vita dei ragazzi. È da tempo che i ragazzi sono sempre con

L'educazione sessuale in situazioni di affido extrafamiliare: Il possibile ruolo dell'educatore sociale che opera nei CEM

i loro cellulari, sui loro profili social, con cui vengono confrontati, giudicati e che li mettono probabilmente anche sotto pressione. Anche rispetto al tema della sessualità credo che si potrebbe, per lavorare meglio, essere un po' più sul pezzo, un po' più contemporanei, capire meglio che tempi sono e quali sono i bisogni.

Il termine principale che mi viene in mente è aggiornamento, essere più pronti, avere informazioni per capire meglio in che mondo i ragazzi sono immersi. Trovo che ci siano molte cose fatte bene per gli adolescenti da associazioni, come filmati informativi, dépliant, però poi l'adulto, educatore o genitore, non viene compreso in tutto questo. La mia sensazione è che sia un po' tabù questo argomento, quando invece fa parte della vita di tutti e sarebbe bene nel rispetto dell'altro essere sempre più chiari.

Mentre, a livello proprio di lavoro sociale, quindi di strutture sociali sul territorio, credi ci siano degli spunti su cui riflettere maggiormente o anche delle possibilità?

Come dicevamo prima magari delle linee guida o qualcosa di simile. Pensando al mio, mi piacerebbe ci fossero molte più biblioteche per bambini con libri designati sulla sessualità, sull'amore, sull'amicizia, sullo scoprire il proprio corpo. Pensando ad un'ideale di società mi direi forse è il caso di parlare più esplicitamente di alcune situazioni per non far sentire i bambini ed i ragazzi soli o gli unici a farsi certe domande. Questo aiuterebbe gli adolescenti, che, trovandosi in un momento di crisi esistenziale, si sentono spesso sbagliati o anormali per quanto gli sta accadendo. Penso ci sia bisogno di un po' più di sincera informazione per aiutare l'adolescente nel percorso di accettazione della propria sessualità. Per fare tutto ciò noi spesso attingiamo molta documentazione dall'Italia, che possiede tutta un'altra storia culturale e sociale, o anche dalla Svizzera francese/tedesca o dall'Inghilterra.

Riassumendo ritengo fondamentale una maggiore condivisione del sapere, in modo da far sentire il bambino/ragazzo accettato, farli capire che va tutto bene, che tutte le domande, i dubbi e le insicurezze fanno parte del percorso. Trovo che questo sia di fondamentale importanza in quanto i ragazzi di oggi sono bombardati da informazioni, volendo andando su internet possono trovare qualsiasi cosa, anche elementi non sempre congruenti alla realtà. Ritengo quindi il confronto importante per la normalizzazione di questa sfera di vita, oltre che per permettere una maggiore inclusività all'interno del tema della sessualità e degli affetti.

Passi se ne sono fatti però, finché ci saranno situazioni come quelle di omosessuali ripudiati dalle proprie famiglie, non sono abbastanza. È proprio un lavoro profondo, che richiama anche l'aspetto culturale e su cui credo abbiamo ancora molto bisogno di confrontarci, di avere degli spazi aperti per parlarne, che ci siano associazioni che scrivano, che pubblichino.

Trascrizione intervista educatore 2

CEM 2	
Educatore	Educatore 2
Data intervista	19 maggio 2022
Durata intervista	Un'ora

Ti chiedo, per prima, cosa qual è stato il tuo percorso formativo e professionale?

Io ho studiato all'università di Friburgo: ho fatto lavoro sociale e politiche sociali come prima materia e scienze dell'educazione come seconda materia. In seguito, ho svolto un master interdisciplinare in diritto del bambino all'università di Ginevra, per cui adesso sto scrivendo la tesi che terminerò entro la fine di quest'estate. A livello lavorativo sono stata in primo luogo stagiaire per sei mesi al SAE, poi ho svolto delle supplenze alla Fondazione Amilcare all'interno del foyer al Calprino, dopodiché ho fatto anche delle supplenze a Casa armonia, simile alla casa delle donne di Lugano, ma nel Sopraceneri. Ho fatto anche degli stage come assistente sociale all'ospedale di Locarno e ora è da un anno che lavoro qua al Foyer come educatrice.

Da quanti anni hai esperienza in particolare con l'adolescenza?

Allora, dipende, se consideriamo anche esperienze non professionali, da quando ho diciamo 16 anni, in quanto ero anche monitrice.

Che tipologia di situazioni di vita presentano i giovani che sono collocati presso il vostro CEM?

Noi abbiamo dei ragazzi minorenni collocati perché l'autorità ritiene che la famiglia di origine non sia adeguata a sostenere la loro presa a carico, quindi, sono ragazzi collocati per questioni legate all'ambito familiare, che presentano dei problemi familiari.

Mi potresti descrivere in che cosa consiste secondo te la sessualità?

Credo che ci siano diversi ambiti da considerare. Secondo me la sessualità è un tema molto ampio che presenta poi delle sottocategorie, che comprendono: il genere, l'orientamento sessuale, il sesso biologico, l'atto sessuale in sé.

All'interno della sessualità comprenderesti anche la sfera affettiva e relazionale? Se sì, per quale motivo?

Secondo me ci sono delle situazioni in cui sì, l'aspetto relazionale affettivo è molto presente, però ci sono anche delle situazioni in cui no, come ad esempio pensando al lavoro della prostituta, in cui non c'è assolutamente nulla di affettivo.

Poi se si vuole scendere un po' più nel profondo, penso che comunque l'atto porti a delle connessioni in ogni caso, però questo è più un mio pensiero personale.

Secondo te, le situazioni di vita che presentano gli adolescenti collocati, incidono sul vissuto della loro sessualità e affettività? In che modo?

Pensando alle situazioni attuali dei ragazzi direi che dipende. Dipende se si tratta di ragazzi che da piccoli hanno avuto delle esperienze nei confronti della sessualità, ad esempio degli abusi, questo sicuramente inciderebbe sul loro percorso in questo ambito, altrimenti penso che siano dei ragazzi, passami il termine, "normali", cioè che hanno esperienze come gli altri.

Secondo te, il fatto che essi siano collocati all'interno di un CEM incide sul vissuto della loro sessualità e affettività? In che modo?

A parere mio non è il fatto di essere collocati che incide particolarmente, ma è l'esperienza che ognuno ha legata alla sessualità. Dico ciò in quanto qui comunque vivono una vita quotidiana come se fossero in famiglia, per cui non credo che il fatto di essere collocati ti porta ad avere dei disturbi in questo senso.

Considerando non tanto i disturbi, ma il vissuto all'interno di una struttura, credi comunque che non incida il collocamento? Scusa solo per confermare che abbia capito...

Allora secondo me non incide tanto il collocamento, ma incide cosa tu hai vissuto come persona nella tua vita, soprattutto durante l'infanzia. Pensando ad una persona che non è mai stata collocata, ma che ha avuto delle esperienze negative in ambito sessuale, questo incide indipendentemente dal collocamento.

Pensando alla vita proprio a livello di struttura, magari può incidere il fatto che comunque vivi con i tuoi coetanei e sei magari più stimolato sotto quel punto di vista. Magari in famiglia, comunque con i tuoi fratelli di sangue, hai una repulsione, mentre qui non sei con dei fratelli, ma sono come in una classe dove queste cose effettivamente possono influire ecco, adesso che ci penso magari sì, influisce.

Ritieni che sia rilevante la sfera sessuale ed affettiva per il benessere generale e per la crescita della persona? Se sì, per quale motivo?

Sì, assolutamente, perché è una parte della vita di ogni persona e poi appunto, a dipendenza di come la si gestisce, la si affronta, o, a dipendenza di quello che ti succede, questo influisce sul tuo benessere.

Ritieni che sia rilevante il tema della sessualità e dell'affettività per il ruolo dell'educatore sociale che opera in un CEM? Se sì, per quale motivo?

Sì, è un tema rilevante, nel senso che devi avere conoscenze in merito. Penso di sì perché comunque è un tema con cui ti confronti prima o poi con i ragazzi, proprio perché anche l'adolescenza comporta le pulsioni, la curiosità e quindi i ragazzi vengono a chiederti cose e tu devi essere in grado di fornire delle risposte educative in merito.

In che modo ritieni che possa incidere o incida l'educatore a livello della quotidianità sullo sviluppo sessuale ed affettivo dei giovani collocati?

Allora, la prima cosa che mi viene in mente un po' per esperienza personale, è il fatto che, sono giovane e comunque i maschi soprattutto con me, cioè io devo essere molto consapevole della dinamica, devo riuscire a mantenere un ruolo professionale, perché sono consapevole di quello che io potrei suscitare per il mio genere e per cosa rappresento ai loro occhi. Dico maschi, ma potrebbero essere anche femmine.

Oppure viceversa, anche gli educatori maschi possono suscitare nelle ragazze determinate cose, per questo motivo secondo me è importante essere sempre vigili su questa cosa, eticamente e educativamente.

Secondo te, chi si dovrebbe occupare dell'educazione sessuale ed affettiva quando vi è un minore collocato all'interno di un CEM?

Per le questioni generali direi noi educatori. Per delle questioni più delicate, come in casi in cui vi è stato un abuso o comunque qualcosa di un po' "importante", si svolge di solito anche un intervento con il direttore, se necessario si passa poi anche ad un livello successivo, chiedendo consiglio a uno specialista.

Rispetto a quello che hai detto, quali sarebbero queste questioni generali? Hai qualche esempio?

Per esempio, mi è capitato che un ragazzo di 13 anni, di cui sono referente, mentre eravamo a mettere a posto la stanza mi dice "...ma io non ho ancora non ho ancora fatto niente..." comparandosi alla sorella di 15 anni, anche lei collocata qui, che è invece molto esplicita e avanti rispetto alla sfera sessuale ed affettiva. Il ragazzo mi ha appunto chiesto "Ma scusa, ma il preservativo me lo darette voi o sono io che me lo devo comprare?" e gli ho detto che effettivamente mai nessuno mi aveva posto questa domanda e che ne avrei parlato in riunione, anche se poi, viste le tante questioni, non ne abbiamo mai parlato.

Pensando ad altre questioni, diciamo che a me non l'hanno mai chiesto, però so che a qualche mio collega maschio, hanno fatto domande esplicite proprio legate al sesso, che hanno poi condiviso in équipe giustamente.

Poi le ragazze invece mi chiedono più cose a livello relazionale, ma non legate al sesso, ad esempio "C'è questo tipo che mi piace, come faccio...". La sorella del ragazzo di prima, ad esempio, come detto lei ha già consumato prima che era collocata qua, quando è inadeguata a tavola le diciamo che non è il momento di parlare di questa cosa perché comunque il nostro foyer è verticale e devi avere la capacità di ridimensionarti, ci sono dei bambini di 10 anni che non devono sapere certe cose ecco.

Un'altra cosa che mi è venuta in mente, sempre rispetto al mio utente di 13 anni, è che una volta ha fatto i gesti della masturbazione davanti ad una bambina di 10 anni, quindi il mio collega, con cui sono in coppia educativa, l'ha preso in ufficio, l'ha ripreso, dicendo che non

deve assolutamente mai più succedere. Li ha esposto che la bambina ha 10 anni, ed anche se è comprensibile che lui sia preadolescente e quindi stia esplorando questo nuovo ambito, deve capire che non va bene fare queste cose con i bambini. Lui aveva anche rubato delle mutandine di un'altra ragazzina che erano appese...

Quindi a livello generale ritieni che comunque sia un tema molto presente anche a livello della quotidianità, che sia a livello più sessuale come anche affettivo, venite abbastanza sollecitati in questo senso?

Si direi di sì, forse a livello sessuale non lo so, non essendo qua tutti i giorni, però si anche le ragazze mi raccontano dei loro morosi o delle loro cotte quello sì.

Secondo te, cosa potrebbe o dovrebbe fare l'educatore del CEM per sostenere ed accompagnare i giovani al raggiungimento di una vita sessuale sana ed appagante?

Potrebbe fare della prevenzione, sia in modo generale con tutti i ragazzi come anche individualmente. Noi abbiamo delle riunioni della casa una volta al mese che coinvolgono i ragazzi e potrebbe essere un tema affrontato lì ad esempio. Devo dire che però di solito, almeno io, aspetto che siano loro a venire da me anche proprio per una questione di relazione di fiducia. Anche nei momenti in cui, non lo so, riordini la stanza insieme al ragazzo e fai un po' di conversazione, magari sorge il tema e tu lo affronti un po' così in quel momento di relazione.

Pensare di fare degli interventi puntuali con i ragazzi o dei corsi di formazione sarebbe interessante, però sto pensando anche ad una famiglia "normale", di solito lo affronti in questo senso, nei momenti conviviali: in macchina mentre guidi, mentre fai le pulizie, ecc.

Mi puoi descrivere quali possono essere, secondo te, le risorse e le potenzialità a livello professionale/relazionale/personale e le strategie che l'educatore può applicare in relazione al tema della sessualità?

Innanzitutto, è necessario avere conoscenze del tema ed essere sinceri, quando non sai una cosa dirlo, indirizzando il ragazzo ad un altro collega o ad un professionista.

Oltre alla conoscenza, è anche necessario essere aperti mentalmente, non solo in questo ambito, ma per qualsiasi tema.

Ad esempio, noi abbiamo un ragazzo che è omosessuale e va benissimo, è stato esplicitato a lui che non ci sono problemi, poi lui lo ostenta abbastanza questa cosa, per cui cerchiamo di ridimensionarlo, non tanto perché non crediamo che debba esprimersi, ma per proteggerlo dalla società. Quindi ecco direi l'apertura mentale e la conoscenza.

Quali pensi potrebbero essere dei limiti o delle implicazioni a cui l'educatore può andare incontro nel rispondere a dei bisogni di educazione sessuale e/o affettiva di un'adolescente che è collocato all'interno di un CEM?

Sicuramente i pregiudizi, ovvero l'aver dei pregiudizi in merito a questo tema, proiettare le proprie cose, il proprio vissuto, il proprio pensiero sul ragazzo e non essere quindi educativi, neutri e aperti, comunque essere non professionali. Ad esempio, dire "Ah si guarda che figa quella..." ecco, anche a livello di linguaggio secondo me un conto è tra noi colleghi, però

L'educazione sessuale in situazioni di affido extrafamiliare: Il possibile ruolo dell'educatore sociale che opera nei CEM

dopo con i ragazzi bisogna essere professionali, credo ci siano dei limiti che vanno un po' rispettati.

Rispetto che a quello che hai detto, ti volevo chiedere se quindi credi che l'esperienza personale dell'educatore sia un limite nell'attuazione di un intervento educativo volto alla sessualità?

Può essere un limite se non riesci a scindere la sfera professionale da quella personale. Può essere utile utilizzare i vissuti se li utilizzo senza proiettarli. Perché, effettivamente, adesso che mi stai facendo ragionare, è vero che è fortissimo l'aspetto relazionale, l'aspetto conviviale e quindi i due piani alcune volte si confondono un po', però secondo me bisogna sempre essere vigili, per mantenere il professionalismo. Questo è un lavoro che deve fare l'educatore su di sé, a livello di consapevolezza. Credo quindi che l'esperienza personale diventi un limite se l'educatore non lo fa questo lavoro su di sé e proietta poi la propria esperienza sul ragazzo.

In che modo credi che possa incidere positivamente e/o negativamente l'aspetto soggettivo sull'attuazione di un intervento di educazione sessuale o affettiva?

Teoricamente è sempre facile, poi dopo nella pratica meno. Pensando ad un'ipotetica situazione, se un ragazzo venisse da me raccontandomi dettagli spinti dei suoi rapporti dovrei un attimo ragionare su come rispondergli. Sicuramente la mia risposta dipenderebbe anche dall'età del ragazzo, ma ciò che direi è che se il ragazzo si sente a suo agio nello svolgere determinate pratiche, se è consapevole e consenziente e vuole esplorare questa cosa, va bene, però cercherei comunque di fare un lavoro più preventivo-educativo in quel senso, ovviamente cercando di non proiettare il mio vissuto ed i miei pensieri.

In quale situazione ritieni che questo aspetto soggettivo possa essere invece una risorsa?

Allora, le esperienze personali possono essere una risorsa perché tu hai più conoscenza, però il pensiero soggettivo non so se va proprio di pari passo con le esperienze, cioè nell'intervento, la tua esperienza personale può farti essere più empatico nel capire l'altro ecco.

Mi potresti descrivere quali sono secondo te gli aspetti e le dimensioni da considerare quando si svolge un intervento di educazione sessuale o affettivo?

In primis bisogna tenere in considerazione l'età dei ragazzi, in quanto non parli dello stesso tema con una bambina di undici anni e con quella di quattordici. Sicuramente anche il loro grado di comprensione, in quanto non tutti i ragazzi di quindici anni sono a conoscenza o comprendono determinati aspetti.

Bisogna poi considerare il loro vissuto e la sensibilità della persona in base al suo vissuto. Pensando a noi educatori, è importante considerare la propria sfera emotiva e cognitiva. Ad esempio, se magari in quel momento ti trovi in una situazione che ti mette in difficoltà, devi essere in grado di riconoscerlo e chiedere aiuto ad un collega. Devi saper tenere in considerazione il tuo vissuto e pensare: *"magari questo tema è troppo toccante per me"*

L'educazione sessuale in situazioni di affidamento extrafamiliare: Il possibile ruolo dell'educatore sociale che opera nei CEM

perché hai avuto un'esperienza simile e quindi anche se professionalmente dovresti fare l'intervento siamo comunque esseri umani e lavoriamo in un ambito umano e quindi è utile chiedere aiuto. Infine, è necessario, come dicevo prima, tenere in considerazione il livello delle proprie conoscenze e riconoscere i propri limiti.

Parlando proprio della dimensione della sessualità: quali sono gli aspetti della persona quindi le dimensioni della persona che secondo te vengono toccate quando si parla di sessualità? Quali sono le dimensioni che secondo te confluiscono a costruire la sessualità?

Non so, la dimensione biologica, sociale, affettiva, psicologica, anche culturale. Direi bio-psico-sociale e magari politica.

In un'ottica futura, quali pensi possano essere delle possibilità o degli spunti di riflessione per implementare la preparazione degli educatori sociali in ambito sessuale ed affettivo sia a livello formativo che professionale? Un po' ripensando anche al tuo percorso formativo e professionale

Sicuramente è una tematica che dovrebbe essere assolutamente trattata ed inclusa nel percorso formativo. Ritengo sia utile anche a livello professionale, fare delle formazioni, dei corsi, informarsi. Noi, per esempio, come comunità familiare, abbiamo la possibilità di fare delle formazioni anche di un fine settimana, di un giorno, quindi, se uno è interessato a questo tema e non ha abbastanza conoscenze, potrebbe fare un corso in questo senso.

C'è qualcosa che ritieni importante dire che non ti ho chiesto?

No, non mi viene in mente niente, ma non perché non sto riflettendo, ma perché secondo me hai fatto veramente delle domande che mi hanno anche fatto riflettere e pensare a quello che sto facendo... fa sempre bene.

Allora, se per te va bene, te ne faccio una io che mi è venuta in mente adesso...Nelle situazioni che hai riportato, in cui comunque hai svolto degli interventi di educazione sessuale o affettiva, fornendo appoggio ai ragazzi rispetto a questa sfera, come ti sei sentita all'interno del tuo ruolo?

Mi sono sentita bene, mi sono sentita bene perché un po' di conoscenze ce le ho avevo, penso...Penso di essere una persona anche aperta mentalmente e mi sono sempre sentita comunque a mio agio nel parlare di questo argomento.

Trascrizione intervista educatore 3

CEM 2	
Educatore	Educatore 3
Data intervista	19 maggio 2022
Durata intervista	Un'ora

La prima domanda è qual è stato il tuo percorso formativo e professionale?

Allora, mi sono laureato in mediazione interlinguistica e interculturale a Como, dopodiché ho inizialmente fatto il servizio civile presso il Don Guanella di Como, ovvero una comunità educativa per minori, dopodiché mi sono laureato e ho continuato a lavorare in questa comunità educativa per minori, in cui ho lavorato 5 anni e mezzo. In seguito, a settembre 2016, ho iniziato a lavorare a Croce Rossa Svizzera, nel foyer per minori non accompagnati, fino ad ottobre 2018. A novembre 2018 ho poi iniziato qui come educatore. Lavoro quindi con gli adolescenti più o meno da 10 anni quasi, poco più.

Che tipologia di situazioni di vita presentano i giovani che vengono collocati all'interno del vostro CEM?

Ovviamente i casi sono tutti diversi, ma il fulcro è un po' il disagio familiare. Diciamo che tutti gli ospiti che abbiamo presentano dei problemi familiari che hanno poi portato all'allontanamento. I problemi all'origine possono essere di varia natura: tossicodipendenza, situazioni di disagio, come può essere mentale, però ecco, la maggior parte in questo momento è più per droga e/o incarcerazioni dei genitori.

In che cosa consiste secondo te la sessualità?

Ci ho pensato prima di questa intervista a come si poteva trattare questo tema della sessualità, perché ci sono mille aspetti, mille sfaccettature. Se io penso alla sessualità penso che comunque a livello lavorativo, per la nostra utenza, la sensibilizzazione ed affrontare il tema sia importante, nelle giuste misure e nel giusto registro in base all'età. Trovo che sia parte del nostro lavoro perché comunque la sessualità fa parte di tutti noi e nel nostro lavoro dobbiamo far crescere le persone, educare le persone, indirizzare, consigliare la strada per l'autonomia, per la crescita e di questo fa parte anche la sessualità, non può essere tutto un tabù. Ovviamente credo che la capacità dell'educatore debba essere quella del capire come parlarne in base anche ad ogni età, a cui si deve adattare un registro e delle modalità diverse.

Cercando proprio di dare una definizione al termine sessualità, che cosa ti viene in mente se ti viene appunto detta la parola sessualità?

Allora, secondo me la sessualità è un tema molto vario. Quando parlo di sessualità io penso sicuramente alla libertà, proprio per la complessità che il tema racchiude. Trovo comunque che sia giusto che l'educatore educi in rispetto al tema o che comunque riesca a spiegare questo mondo nella liberalizzazione e nel rispetto, dando la libertà al di poter vivere questa sfera come vuole.

Secondo te, le situazioni di vita che presentano gli adolescenti o i minori in generale collocati all'interno del CEM, influenzano il vissuto della loro sessualità e affettività? In che modo?

Tutti gli ambiti di vita vengono un po' influenzati *dal background*, dal passato o dalle situazioni che hanno portato i bambini ad essere allontanati. Quindi quando si parla di influenza dei vissuti non per forza c'è un'influenza diretta sulla sfera sessuale, ma essendo che influenza tanti altri ambiti, può rientrare anche quella sessuale. Pensando a situazioni in cui il bambino conosce le caratteristiche della madre o di errori fatti, sicuramente c'è qualche collegamento, però da qui a influenzarli in quella maniera non so, non so dirti precisamente a che età possa venire fuori ecco. Per il momento non ho ancora incontrato situazioni che dici "conoscendo il contesto familiare vedo nella ragazzina o ragazzino..." ecco, dipende da ogni situazione. Non ho mai vissuto direttamente questa cosa, magari dal racconto di alcuni colleghi sì, ma nella mia esperienza non ho visto, non ho notato ancora influenze dall'esterno o dal passato. Molto probabilmente, comunque, il disagio e le difficoltà che portano all'allontanamento, possono toccare l'ambito sessuale di un figlio, può essere. Secondo me dipende anche se viene discusso o meno ecco, rispetto ad un CEM, dove ci sono adulti formati che comunque toccano tutti gli argomenti, magari in famiglia può diventare un po' più un tabù, o, in base alla figura genitoriale, non so, quanto dà importanza a questo tema.

In che modo credi che possa incidere il fatto che i giovani sono collocati all'interno di un CEM sul vissuto della loro sessualità e della loro affettività?

Allora su questo posso dirti, a parte che è tutto soggettivo, dipende da persona a persona. Un piccolo esempio di qualche settimana è che c'era una ragazzina che dice "ah no però io se dico che sono del CEM ai miei genitori dei miei amici o magari dell'amichetto poi dicono no ma quella c'ha problemi no magari poi cambiano idea su di me e non mi fanno più uscire con lui perché sono di un CEM". Ecco vedi è veramente personale come si vive questa cosa e quanto la comunità influenzi la propria persona e come si vede fuori, anche perché la maggior parte delle famiglie degli amici dei ragazzi sanno che sono qua e questo li porta anche, tra virgolette, ad accudirli di più. Chiaro che però, invece, nel caso di una ragazza o di un ragazzo, secondo me sono più le ragazze che si fanno questi problemi...i ragazzi sono un po' più... diciamo... meno, meno... a parere mio eh, meno problemi ecco.

Però appunto sulla sessualità, qui ecco, questo è un esempio che posso farti...nel senso che comunque affettività e sessualità all'esterno del CEM, c'è comunque chi la vive appunto in questa maniera, magari influenzato dal fatto che lui/ lei viva in un posto, che non vuole farlo sapere per paura ehm

Pensando proprio alla struttura, in che modo viene un po' vissuta questa sfera?

Come tutto ovviamente ha un limite, nel senso ovviamente abbiamo avuto quindicenni, sedicenni quattordicenni, diciassettenni, in piena fase ormonale e che poi ti dicono “sì adesso vado in camera, adesso vado in doccia, ...”, quindi che palesa molto di più la situazione, non è da demonizzare! Nel senso, non possiamo dire “no ma cosa fai, ma che cosa fai, che roba!” perché è una roba comunque naturale, però, ovviamente, se esce il tema si dice “gestiscila, ricordati che è un gruppo verticale! È un bisogno... va bene, ma nella tua intimità, nel tuo momento favorevole”. Non ci siamo mai trovati con il ragazzo eccitato in mezzo al gruppo, ma in quel caso si riprende il bisogno sessuale dell'adolescente ma lo si invita a gestirla bene ecco

Ritieni che sia rilevante la sfera sessuale ed affettiva per il benessere generale e la crescita della persona?

Adesso parlo di affettività, nel senso: l'innamoramento, il bene, l'amore, il provare le prime cotte fanno parte della crescita anche di una persona perché comunque se andranno fuori ci sarà una realtà in cui tutto questo c'è. Quindi secondo me è molto importante, poi ovviamente con i giusti supporti...nel senso noi comunque monitoriamo anche in quel senso: chi è il ragazzo? con chi esci? dove vai? Dopo magari lo vogliamo conoscere, lo invitiamo a cena, poi uno lo può vivere in segreto, ma non è consentito da noi, nel senso “ah voglio uscire col mio amico”, ok... chi è? dove vive? Se vuoi andare a casa del tuo amico va bene, magari prima fallo conoscere, come si farebbe comunque poi in famiglia.

Appunto però secondo me sia la sessualità che l'affettività sono fondamentali per la crescita di qualsiasi persona perché non possiamo essere “bigotti” e dire “no finché sei qua non succede, non deve succedere e non succederà” perché comunque il ragazzo se poi non vede neanche l'alleanza o l'apertura dell'adulto, che apertura non vuol dire fai quello che vuoi, ma apertura nel discutere di un argomento...È meglio che trovino nella figura dell'adulto anche un supporto, un aiuto nelle paure, nei consigli, nei dubbi...però la vedo abbastanza naturale come cosa, anche se tutto viene gestito bene poi alla fine. Scusa mi sto perdendo, diciamo che credo che questi ambiti sono importanti per la crescita e noi dobbiamo dare consiglio, mettere anche un po' i paletti, avvertire un po', dire quelli che sono i rischi, quali non sono, non so se ho risposto alla domanda penso di sì.

Ritieni che sia rilevante il tema della sessualità e dell'affettività per il ruolo dell'educatore sociale che opera in un CEM? Per quale motivo?

Ehm, mi ricollego alla risposta di prima, quindi ritorno alla stessa risposta, nel senso che è importante che un educatore abbia la voglia abbia, l'interesse di discutere e parlare di questi argomenti, proprio per il discorso di prima: perché l'adulto può aiutare a vivere bene, a vivere criterio, anche se poi l'amore è folle, è follia, però a quest'età è importante che ci sia un supporto, un monitoraggio dall'adulto.

Questo supporto di cui parli, come si traduce nella quotidianità?

Allora dipende, io prima ti ho fatto un esempio della famiglia: è un po' diverso perché magari in famiglia c'è un po' un tabù con i genitori, poi magari ci sono genitori più interessati, quelli un po' che evitano il discorso sperando non succeda niente...questi argomenti alla fine...è per quello che ti dico dipende. Dipende dall'età, perché quando avevo io dieci anni non era

L'educazione sessuale in situazioni di affido extrafamiliare: Il possibile ruolo dell'educatore sociale che opera nei CEM

così, pensavo al videogioco, al calcio, ma ogni età ha il suo momento, quando si parla di questi argomenti vengono fuori un po' dal ragazzo. Dipende anche dalla relazione che hai col ragazzo, quanta fiducia lui ha, quanto pensa di potersi aprire e tutto il resto, in realtà ora in questo momento storico non c'è un momento dedicato a questo tema, lo facevamo tempo fa, c'era un momento gestito da un educatore in cui si trattavano con gli adolescenti (dai 14 ai 18) argomenti relativi alla sfera sessuale, come dubbi, non so bene come si parlava...però era un bel momento di apertura, di relazione. Il che è una cosa interessante se fatta bene però prima era gestita diversamente, nel senso che c'era quello che faceva e basta, sarebbe carino che fosse espando un po' a tutta l'équipe.

Non so se a scuola lo fanno, io ho fatto le scuole in Italia, ma sarebbe carino pian piano toccare questi argomenti in base all'età, perché non è che tutti i giorni parli di questo ecco, l'educatore deve essere attento a capire quando, se il caso, se c'è il bisogno, se sta mettendo in difficoltà il ragazzo, se è pronto, se è abbastanza sviluppato, se ha vergogna, ecc. Bisogna tenere conto di tanti dettagli e quindi non è così frequente il parlarne, io ne ho parlato l'ultima volta tempo fa, con un ragazzo diciottenne che poi è andato via, è uscito, lui, visto che aveva poca esperienza, mi ha detto *“però cosa devo fare io... adesso vado a casa di questa ragazza, non so cosa fare”*, ovviamente li ho dato consigli: *“mi raccomando attento il preservativo”*, la sensibilizzazione... questa roba.

Riprendendo la tua domanda ti rispondo che secondo me era non era male l'idea del momento dedicato, però oggi bisognerebbe organizzarlo meglio di com'era fatto...vedevo che comunque non erano tanti i partecipanti: già i ragazzi tra i 16 ed i 18 erano tre o quattro, poi magari uno non partecipava, anche se devo dire c'era abbastanza affluenza e anche interesse, però la cosa non era continuativa. Se si rifacesse non so se me la sentirei neanche io di farlo, non lo so perché comunque è delicato come discorso, nel senso ci vuole, uno deve essere anche in grado di farlo, però secondo me in un CEM ci potrebbe essere questo momento, cioè sarebbe importante ci fosse.

Continuando, la prossima domanda è secondo te chi si dovrebbe occupare dell'educazione sessuale ed affettiva quando c'è un minore collocato all'interno di un CEM?

Tutti, nel senso tutta l'équipe, come dicevo prima non può essere solo una persona come si faceva anni fa che c'era il gruppo gestito da una persona sola...non ha senso, anche perché il lavoro di équipe secondo me è importante, cioè non dare un ruolo o una figura a un educatore. Secondo me è talmente una tematica importante, un tema normale, che non dovrebbe essere un tabù, quindi non solo gli educatori di riferimento, ma quelli con cui i ragazzi hanno più relazione, che non per forza sono quelli di riferimento.

Sicuramente il nostro lavoro è molto immediato ed è difficile “organizzare” dei momenti in questo senso, trovo quindi che sta anche alla bravura dell'educatore quella dell'essere pronto a tutto quello che può succedere. Oltre all'educatore ci sono sicuramente persone più pronte e più preparate come lo psicologo, che possono essere coinvolti, può essere benissimo un momento per parlare della sessualità e dell'affettività, però dipende se il ragazzo ha voglia di esternare o no all'educatore, se sente di avere quella libertà. In generale dico che l'équipe deve monitorare, capire quando intervenire, non ci deve essere per forza un appuntamento per parlare di sessualità, può essere anche quando sei lì a girare il sugo, a fare i broccoli. Ecco tutti i momenti qua sono buoni per comunque la relazione.

Secondo te cosa potrebbe o dovrebbe fare l'educatore del CEM per sostenere ed accompagnare i giovani ad una vita sessuale che sia sana ed appagante?

Non dire soltanto che “l'amore è bello”, ma tutto quello che c'è dietro, perché è vero che l'educatore ha il suo ruolo, ma lavora anche per esperienza, proprio nel senso che, un educatore ha un vissuto, ha tanta esperienza da poter raccontare, esprimere. Poi ovvio che poi è soggettivo, però magari anche uno mette il proprio sentimento, i suoi propri vissuti, però ecco bisogna sapere comunque utilizzare le proprie esperienze, trasmetterle, fare l'esempio dei nostri errori, di quello che invece è andato bene... nel senso, abbiamo tanti esempi da poter portare. Quindi proprio trarre dalle proprie esperienze consigli e investendo nella relazione, perché quando un adolescente ha una figura adulta dove c'è comunque fiducia, da cui può essere ascoltato... insomma.

Rispetto a quello che hai detto, trovi che il vissuto e l'esperienza personale possa diventare una risorsa in un intervento che abbia come scopo l'educazione sessuale-affettiva di un giovane?

Potrebbe aiutare, ma anche aiutare l'adulto a parlarne, nel senso, cioè magari quando un ragazzo mi parla di come sia scalare il K2 ti dico “boh non l'ho mai fatto”, se si parla di sessualità c'è chi è più esperto e chi meno e tutto può servire a consigliare. Poi ovvio che nessuno ha la verità, perché ognuno ha esperienze diverse, siamo tutti diversi; quindi, il mio modo di aver vissuto la sessualità a quell'età o le mie esperienze possono essere benissimo diverse da loro, però più hai nel senso, più hai esperienza in quel campo, secondo me è più facile arrivare al dunque con loro, andare al focus.

Mi potresti descrivere quali sono secondo te le risorse e le potenzialità che possono essere a livello professionale, relazionale, anche personale, le strategie che l'educatore può applicare in relazione al tema della sessualità?

Penso che comunque tra: libri, letture, film o documentari, ci sono tanti strumenti con cui poter affrontare questo discorso. Per l'educatore anche l'esserci, la relazione. Se c'è il ragazzo o la ragazza che vede l'educatore come il male è ovvio che puoi far a meno di tutto ciò, quindi dipende proprio dalla relazione che hai, che strutturi, quindi le risorse si sono la vita passata, l'esperienza, la proposta di vedere un documentario o un film, un libro, una lettura...questo mi viene in mente. Non so se non sono stato molto profondo, però dico questo, è quello che mi viene in mente come risorse, perché ti ripeto, la mia difficoltà è che non ne ho vissute tante di queste situazioni ora come ora.

Al contrario, quali pensi che possono essere dei limiti o delle implicazioni a cui l'educatore può andare in contro rispondendo a dei bisogni di educazione sessuale o affettiva di un'adolescente collocato in un CEM?

Allora, i rischi sono che magari il ragazzo non è abbastanza, non voglio dire maturo, però che magari alcuni argomenti rischiano che tu magari ne parli, ma possono essere magari male interpretati o non capiti o presi magari alla leggera. Il rischio è un po' anche come si dicono le cose, per quello che dicevo: ogni età ha un modo, ogni età un registro, ogni età, abbracciare il rischio è che appunto vengano travisate o non vengano capite al 100% o che

L'educazione sessuale in situazioni di affidamento extrafamiliare: Il possibile ruolo dell'educatore sociale che opera nei CEM

magari la persona non ha voglia assolutamente di sapere i tuoi consigli, “vado dove voglio con chi voglio e come voglio” ecco. Lì poi appunto, anche noi, ma nella vita in generale del CEM, anche in tutti gli altri ambiti, noi siamo qua per un motivo, possiamo consigliare, ti proponiamo, fai *“ti consiglio questo, guarda che se fai così meglio, è il futuro eh..”* ma il 70% lo fa il ragazzo, nel senso, noi possiamo dare una base, possiamo indirizzare, posso dare una strada, una possibilità, ma poi se il ragazzo non vuole ascoltare, sta a loro anche approfittare della situazione, di avere 10 adulti che vogliono il tuo bene, che possono darti tanto... non tutti lo accettano. Meno male chi è qua si trova bene, perché comunque si tratta di una struttura molto familiare, però può capitare il ragazzo che dice *“ma io non l'ascolto, non mi interessa cosa dici, non voglio neanche star qua”* quindi ecco, anche in quell'ambito lì il rischio può essere che l'adulto non venga ascoltato o non venga capito o che i ragazzi non abbiano la maturità, la prontezza per capire o accettare un consiglio.

In che modo credi che possa incidere positivamente o negativamente l'aspetto soggettivo dell'educatore rispetto all'educazione sessuale affettiva? Nel senso, in che modo credi che l'aspetto personale, il vissuto soggettivo dell'educatore possa rappresentare una risorsa o, al contrario, un limite, nell'attuazione dell'intervento?

Mhm, diciamo che non voglio ripetermi, bisogna aver tanto, cioè l'educatore deve sapere il modo come dire le cose questo, proprio far capire che non è che stiamo parlando tra amici al bar, che comunque è importante il registro, come vengono dette cose, il rispetto per questa situazione cioè...Non si può ironizzare, perché comunque sono temi delicati, che bisogna rispettare e soprattutto anche la persona, comunque che essendo più giovane e tutto il resto, si deve essere coscienti, deve essere fatta bene la cosa, l'educatore deve essere bravo a usare i termini giusti e le modalità giuste.

Continuando, in un intervento educativo volto alla sessualità e all'affettività, quali sono secondo te, le dimensioni e gli aspetti che confluiscono, che bisogna considerare?

Non so, beh in primis bisogna considerare il piano professionale, come detto prima non possono essere chiacchiere da bar, quindi questo è fondamentale.

Poi bisogna anche un po' rispettare cosa porta il ragazzo, nel senso che, magari c'è il quindicenne che chiederà qualcosa in più rispetto a un dodicenne, ecco gli argomenti.

I limiti del discorso credo li ponga il ragazzo, ovviamente senza che finisca nel volgare la conversazione, se c'è la confidenza-vicinanza, se il diciassettenne-diciottenne fa la battuta, qualche risata ci sta, nel senso, ma bisogna affrontare questo argomento nei limiti, ad un livello adattato anche alle caratteristiche della persona, non mi viene in mente altro.

In un'ottica futura, quali pensi che possono essere delle possibilità o degli spunti su cui riflettere per implementare la preparazione degli educatori in ambito sessuale ed affettivo, sia a livello formativo che a livello professionale quindi anche ripensando al tuo vissuto formativo e professionale?

Penso... allora, manca sicuramente un po' la formazione, ma formazione proprio nel senso come parlare ai giovani di sessualità?

Poi ripeto, come ho detto prima ci sono mille libri, ce li ho proprio qui davanti nella nostra biblioteca, però pensando agli interventi che ho fatto alla fine era quasi tutto farina del mio sacco, non ho mai avuto una formazione su questo. Per quello ti dico: se mi crei un incontro settimanale relativo alla sessualità, che venga fatto bene però, ok, in effetti tutta l'équipe potrebbe beneficiarne, portare qualcosa, come nelle formazioni: quando qualcuno dell'équipe partecipava ad una formazione poi nell'equipe successiva si parlava, si spiegava l'argomento, si portavano dei documenti, delle cose. Però sì, secondo me bisogna proprio sapere anche di più sulla situazione attuale dei giovani, certo alcune le cose me le potrei cercare, ma proprio trovo che sia importante sapere di più su questo tema, io non so quante tredicenni restano incinte o quanti usano il preservativo o quanti sono malati... queste informazioni le devo trovare proprio per i fatti miei. Trovo ci sia bisogno di una formazione proprio sull'approccio ai ragazzi su questo tema, sicuramente sarebbe importante e non come dicevamo prima parlare solo della farina del mio sacco, delle mie esperienze.

Quindi, mi sembra di capire che rispetto a questo tema, nonostante sia molto discusso nella società e molto attuale, ogni educatore si trova però a districarsi da solo all'interno di questo tema?

Non so, c'è magari il collega che ha fatto la formazione sulla sessualità, però non sarebbe male se tutti avessero non so, una lettura, un foglio, ovvio che se io voglio cercarlo basta che vada in quella libreria lì e lo trovo, però metterlo proprio come obiettivo. Poi noi abbiamo mille obiettivi per ogni ragazzo, mille obiettivi nel progetto educativo, ma non ci pensi che questo argomento non viene neanche toccato, anche perché ci sono ragazzine di sei e ragazzine di tredici col primo amichetto, però vabbè, sono cose che arrivano, sono cose naturali dell'età evolutiva. Potrebbe essere importantissimo capirne di più, anche perché spiegare al bambino la sessualità non è mai facile, nel senso.

Ti chiedo, in che modo credi che l'aspetto affettivo-relazionale sia presente nella sfera sessuale? Come lo consideri all'interno di un intervento, credi che siano due dimensioni a sé stanti o che in qualche modo confluiscono?

Confluiscono sicuramente, affettività e sessualità vanno a braccetto, poi c'è il periodo della vita in cui è solo affettività, poi man mano nella vita c'è molta possibilità che possa tramutarsi anche in sessualità. Poi ovvio non posso parlare alla ragazza di dieci anni di quello che direi alla quattordicenne, quindi però sì, comunque confluiscono assolutamente affettività e sessualità nei momenti di vita diversi. Meno male che c'è anche l'affettività, che se fosse solo la sessualità... invece le due cose diciamo che rendono il tutto un po' più completo, un po' più appagante, come dicevi tu.

L'ultima domanda è se c'è qualcosa che ritieni importante dire che non ti ho chiesto?

Mah, no, non mi viene in mente, rispetto a questo tema che stai affrontando trovo che hai proprio toccato tutto, ci sta perché per esempio una domanda che potevi farmi è ma voi nel CEM avete trovato situazioni di affettività-sessualità?

Ma non è quello il tuo intento, quindi no.

Trascrizione intervista educatore 4

CEM 3	
Educatore	Educatore 4
Data intervista	20 maggio 2022
Durata intervista	Un'ora

Qual è stato il tuo percorso formativo e professionale?

Ho frequentato il liceo socio-psico-pedagogico a Como, dopodiché mi sono iscritta a scienze dell'educazione, all'Università Cattolica di Milano, scegliendo l'indirizzo infanzia essendo interessata ai bambini, ho lavorato in un asilo nido. Ho poi fatto un CAS alla SUPSI "l'educatore Nel nido dell'infanzia: approfondimenti pedagogici e relazionali", poi però, più passava il tempo, più mi rendevo conto che non volevo fermarmi a lavorare solo con questa fascia d'età, quindi 0-3 anni. Ho sentito il bisogno di mettermi in gioco, di sperimentare tutto quello che avevo studiato all'università, avevo bisogno di qualcosa di più ecco, per me stessa. Questo anche perché quando ero all'università ho fatto lo stage in un istituto per minori in Italia, all'interno di una casa-famiglia con bambini da 0 a 5 anni, un'esperienza che mi è piaciuta tantissimo, anche a livello del vivere quotidiano con loro. Poi ho fatto delle esperienze di volontariato con i disabili per alcuni anni e un'altra esperienza in un altro istituto in Italia, con bambini delle elementari e ragazzi delle medie. Anche queste esperienze mi hanno arricchito molto, poi, approfittando del fatto che lavoravo al nido, mi sono iscritta ad un DAS alla SUPSI in consulenza pedagogica e coordinamento dei processi educativi. Infine, è dal 2019 che lavoro qui, diventando poi responsabile di un gruppo di età compresa tra gli 8 anni e 16 anni. Abbiamo una bambina di otto anni, alcuni bimbi di nove, un ragazzo di dodici, una ragazza di quattordici ed il più grande ne ha sedici, 7 in internato e 1 in esternato.

Da quanti anni più o meno quindi lavori a contatto con l'adolescenza?

Dal 2019, da quando sono arrivata qui.

Che tipologie di situazioni di vita hanno i ragazzi collocati presso il vostro CEM?

I ragazzi hanno dei problemi sociali-familiari. Accedono al nostro CEM tramite una segnalazione dei servizi sociali ed in seguito ad una valutazione del servizio sociale dell'autorità. Il più delle volte i ragazzi hanno alle spalle dei problemi legati alla trascuratezza, ma anche maltrattamento, in alcuni casi abuso. I genitori invece hanno dei problemi legati alle dipendenze nella maggior parte dei casi, quindi alcool e droghe, ci sono mamme con patologie psichiatriche, abbiamo anche delle situazioni in cui uno dei genitori è in carcere o in cui ci sono dei limiti cognitivi e poi magari casi di prostituzione. Questi sono un po' i problemi.

L'educazione sessuale in situazioni di affidamento extrafamiliare: Il possibile ruolo dell'educatore sociale che opera nei CEM

In questa vastità di casistiche, come descriveresti il ruolo dell'educatore all'interno del vostro CEM?

Principalmente di accoglienza, prendersi cura di questi bambini/ragazzi e avere nei loro confronti uno sguardo e una sensibilità veramente che vada nel profondo. Questo perché si tratta di bambini che hanno vissuto delle esperienze traumatiche, che arrivano qui, non conoscono né noi né il luogo, dunque, spetta a noi prenderci cura di loro. Fortunatamente le famiglie dei nostri bambini partecipano al progetto, sono coinvolte e alcune di loro sono anche molto collaborative. Il nostro lavoro è quindi sia con i bambini, ma anche con le famiglie. Trovo fondamentale cercare di sostenere ed aiutare anche loro, perché se sosteniamo soltanto il bambino non funziona, mi sono resa conto in questi anni che ci deve essere anche un collegamento con la famiglia. Anche perché poi il bambino se ne rende conto se c'è uno stacco, se c'è un muro che l'educatore mette nei confronti del genitore, dopo non collabora chiaramente. Quindi sta anche in questo il nostro impegno.

In generale cosa significa per te la parola sessualità

Sicuramente è un aspetto molto importante, è uno stato che cambia nel tempo in base anche all'età e alle fasi di vita dei nostri bambini, è influenzato dallo sviluppo ormonale, ad esempio in adolescenza, i ragazzi iniziano a sperimentare quell'attrazione fisica, emotiva, affettiva verso l'altro, che si evolve poi in desiderio sessuale. Però appunto secondo me la sessualità non è soltanto il desiderio sessuale, ma è l'insieme di tutto quello che ho appena descritto. Ci sono dei ragazzi, che già a undici anni, iniziano con il cellulare ad andare su siti pornografici e questi filmati hanno un impatto su di loro e sul loro sviluppo della sessualità, sono ancora molto immaturi e ripetono meccanicamente dei gesti sessuali con molta superficialità. Ho notato che questo ha una ricaduta proprio sul loro sviluppo della sessualità, su quello che loro pensano sia la sessualità. Questo comportamento diventa poi "contagioso", perché i bambini tendono a mettere in atto dei veri e propri atteggiamenti sessuali spinti, anche gesti, davanti a tutti. Penso che questo sia veramente preoccupante. Trovo che ciò possa anche avere delle ripercussioni future poi, proprio sul concetto di sessualità per loro, perché non capiscono, non sono in chiaro.

Mi sembra di capire che nella sessualità comunque inseriresti varie dimensioni, riesci a citarne qualcuna in particolare che credi che sia più consistente all'interno di questa sfera?

La dimensione affettiva. Perché i filmati che questi ragazzi vedono, rappresentano degli atti sessuali, atti erotici, che però sono lontani dal mondo affettivo... è questo quello su cui poi noi dobbiamo lavorare, perché dov'è l'amore, l'affetto per le altre persone, il prendersi cura dell'altro? Cioè tanti valori che non ci sono e che vanno trasmessi ai nostri ragazzi.

Ti chiedo quindi in che modo credi che questi due aspetti si influenzino l'un l'altro?

Tra sessualità ed affettività il collegamento credo siano i valori. Sessualità è anche il rispetto per l'altro, il prendersi cura dell'altro, l'affetto, non soltanto un gesto fisico. La sessualità la vedo proprio come una maturazione, non soltanto a livello fisico appunto, ma anche a livello

affettivo, psicologico, relazionale e cognitivo, che devono andare di pari passo, altrimenti prima o poi emergeranno dei problemi penso.

Secondo te, le situazioni di disagio affrontate dai minori collocati, come hai descritto prima: maltrattamenti, abusi, trascuratezza, credi che in qualche modo possano incidere sul loro vissuto sessuale ed affettivo?

Secondo me sì, anche perché molti dei nostri ragazzi hanno delle famiglie monoparentali e magari ancora quando i genitori stavano insieme i bambini hanno assistito a delle liti o visto delle dinamiche relazionali inadeguate e violente tra i genitori. Diciamo che molti di loro non hanno avuto degli esempi, mi viene in mente una frase che ha detto una nostra ragazza di 14 anni che dice: “ma io come farò ad essere una brava mamma se non so com'è una brava madre e come sia vivere in una famiglia”. Questa cosa mi ha fatto riflettere, come faranno i nostri giovani a sapere come funziona una famiglia, come ci si comporta all'interno della coppia, ecco questi sono dei dubbi che secondo me i ragazzi si pongono. Rispetto a ciò mi sono chiesta che cosa posso fare io come educatrice e secondo me il ricreare quell'ambiente familiare all'interno del gruppo è fondamentale, proprio per far capire che cos'è l'affetto, anche tra i compagni, con gli educatori e poi non so, anche il nostro esempio, alcuni di noi sono sposati, io sono sposata per esempio e i ragazzi mi chiedono “ma tu sei sposata? Hai un marito?” mi fanno delle domande. Mi chiedono “ma tuo marito lavora? ma cosa fa?” e quando ne parlo lascio trasparire il fatto che voglio bene a mio marito, magari lo sottolineo anche che mi dedico dei momenti per stare con lui, perché gli voglio bene e spero che questo sia un esempio per loro, un qualcosa che si possano portare dentro, nella loro vita futura, di coppia.

Un altro elemento che ho riscontrato è il fatto che i ragazzi sono talmente desiderosi di affetto, che magari non hanno ricevuto dalla famiglia, perché i genitori si trovavano in situazioni molto particolari e delicate, che si possano attaccare magari morbosamente a dei loro coetanei o a dei ragazzi più grandi. Ad esempio, una ragazza che ha 14 anni comincia una relazione e si attacca morbosamente all'altro, finché è il ragazzo che poi la blocca sul cellulare e dopo lei si arrabbia per questa cosa, però vedi, a me sembra che dietro ci sia un disturbo nella relazione affettiva e forse altro.

Rispetto proprio al vivere all'interno di un Foyer, credi che possa incidere sul modo in cui riescono a vivere la loro sessualità e affettività?

Sicuramente influisce il fatto che loro sono in CEM, magari alcuni condividono la stanza con altri ragazzi, anche se al momento abbiamo solo due bambine che condividono la stanza, di 8 e 9 anni. Se penso alla ragazza di 14 ed al ragazzo di 16 noi per primi abbiamo ritenuto giusto abbiano una stanza singola, pensando proprio al fatto che la privacy per loro è fondamentale. Anche noi siamo molto rispettosi nei loro confronti, ad esempio bussiamo ed aspettiamo prima di entrare, perché a 16 anni, 14 anni, potrebbero già avere dei desideri. Io personalmente non vorrei mai mettere in imbarazzo i ragazzi ecco, quindi prevengo.

Quindi comunque c'è già stato un pensiero all'origine di questo funzionamento...

Il pensiero alla base è proprio il rispetto dei ragazzi, rispetto è vero, ora che ci penso, anche della loro sessualità. È già capitato, con il ragazzo di 16 anni, di entrare nel tema, anche

L'educazione sessuale in situazioni di affido extrafamiliare: Il possibile ruolo dell'educatore sociale che opera nei CEM

proprio sull'orientamento sessuale e sono temi davvero delicati dove spesso è il ragazzo che mi fa riflettere, è lui che mi porta degli spunti, mi rendo conto che la generazione di adesso non è come la mia generazione, cioè io ho 37 anni e quando ne avevo 14 o 16 la sessualità era pensata in modo diverso ecco.

Ritieni che sia rilevante la sfera sessuale ed affettiva all'interno del percorso di accompagnamento volto a garantire il benessere generale dell'utente e la sua crescita? In che modo?

Secondo me è fondamentale, cioè uno dei punti fondamentali, anche perché se io penso ai discorsi che mi riportano i ragazzi a 14 anni o 16 anni riguardano principalmente le prime cotte, è il loro centro di interesse in questo momento della loro vita. Sì, c'è la scuola, magari c'è l'apprendistato, però il loro focus sono proprio le relazioni: le relazioni affettive che possono essere gli amici o magari relazioni più intime. Quindi dato che è il loro focus è fondamentale che venga inserito all'interno di un progetto secondo me. Chiaro che quando l'adolescente riesce a confidare le sue paure, i suoi dubbi ad una o ad un educatore in particolare, deve trovare dall'altra parte un educatore che sia autentico ecco...perché appunto, sui libri ancora se ne parla poco di questo tema, quindi bisogna essere veramente persone autentiche e secondo me pensare a quella che era la nostra prima esperienza, il nostro primo amore, i nostri primi affetti, che cos'erano per noi, per poi comprendere veramente ragazzi ed entrare in profondità, capirli senza giudicarli. Anche perché poi il giudizio li allontana chiaramente, quindi bisogna avere questa apertura mentale, di cuore e di memoria secondo me.

Ritieni rilevante il tema della sessualità e dell'affettività per il ruolo dell'educatore che opera in un CEM con degli adolescenti? In che modo?

Assolutamente, anzi ben vengano tutte le occasioni di confronto. Giusto poco tempo fa c'è stato proposto di partecipare ad una Tavola rotonda sul tema della sessualità e trovo sia un'esperienza incredibile, dove gli educatori si confrontano tra loro e quando mai capitata una cosa così... io è la prima volta che la sento. Trovo veramente necessario il confronto tra colleghi, tra CEM, anche con la direzione quando si parla di questo tema e poi secondo me è importante anche informare la famiglia quando noi abbiamo intenzione di parlare e di fare certi tipi di discorsi con i ragazzi. Trovo che sia fondamentale coinvolgere la famiglia in questo, anche perché anche a casa una mamma o un papà possano metterci delle parole loro. Trovo quindi importante capire: a casa come viene affrontato questo tema? che cosa dicono? Cosa ne pensa la famiglia? In modo tale che anche qui poi se ne possa parlare.

Mi descriveresti che cosa significa, secondo te, educare alla sessualità e all'affettività?

Secondo me significa accompagnare il ragazzo in un percorso speciale, sicuramente unico, perché è solo suo. Significa per me dare la possibilità al ragazzo di avere degli esempi, di chiedere, poi quello che noi facciamo non è dare delle risposte, ma dare la possibilità di riflettere, anche perché si tratta di ragazzi grandi, che hanno già delle loro idee. Sicuramente si tratta di dare consigli, però non di dire "la penso così, devi fare così", piuttosto è dare la possibilità di parlare, di confrontarsi e di riflettere insieme.

L'educazione sessuale in situazioni di affidamento extrafamiliare: Il possibile ruolo dell'educatore sociale che opera nei CEM

Non ci sono delle risposte giuste, come per questa intervista, quando si parla della sessualità, ci può essere però una riflessione, riflessione che secondo me dovremmo un po' spingere verso dei valori. Un aspetto che vedo molto nei ragazzi è proprio, quando ci parlo, che questi valori mancano... mi viene in mente la ragazza di 14 anni che vede un ragazzo "ah che figo" con da parte la fidanzata e dice "me lo farei". Ecco, aspetta un attimo, ma il rispetto? Il rispetto per la fidanzata anche? Non ci aveva pensato!

Ecco... credo che si debba veramente farli riflettere sui valori, altrimenti caspita, credo che rischiano di avere una vita triste. Alla fine, tutti di noi penso vogliano una persona, pensare ad una persona che amiamo, che sia essa un uomo o una donna, questi ragazzi hanno già un bagaglio esperienziale molto forte, che insieme a degli aspetti della nostra società, rischiano di vivere male, di essere insoddisfatti, di non sapere cosa cercare.

Secondo te chi si dovrebbe occupare di educazione sessuale affettiva quando un minore è collocato all'interno di un CEM?

Secondo me è l'educatore, che non deve essere necessariamente l'educatore di riferimento, ma l'educatore con il quale il ragazzo ha instaurato quella relazione particolarmente profonda. Poi chiaramente, quando l'educatore raccoglie degli spunti su cui magari individua una problematica, qualcosa che preme al ragazzo, l'educatore lo può aiutare con l'intervento di uno psicologo, di uno specialista. Mi viene in mente anche il consultorio di pianificazione familiare, in cui i ragazzi hanno la possibilità di avere delle vere e proprie risposte, anche scientifiche. Credo che ognuno possa e debba fare la sua parte in modo tale che al ragazzo siano forniti tutti gli elementi di cui ha bisogno per poi fare delle scelte e condurre una vita relazionale sana.

Pensando in modo particolare al ruolo dell'educatore, cosa potrebbe fare l'educatore di un CEM per accompagnare il ragazzo ad una vita sessuale ed affettiva sana ed appagante?

Secondo me deve mantenere un dialogo aperto con il ragazzo, deve andare in profondità, capire quali sono appunto i bisogni del ragazzo, i dubbi, i problemi, le domande interiori che il ragazzo non ti pone, ma tu capisci che ci sono dentro di lui, questo in modo tale da poter, appunto, come dicevo prima, attivare un sostegno per il ragazzo. Penso sia questo.

Ti è mai capitato di dover affrontare con un ragazzo delle tematiche appunto relative alla sfera sessuale-affettiva?

Sì, l'episodio riguarda il ragazzo di 16 anni ed era relativo all'identità sessuale. Lui era molto giudicante, diceva spesso "*i miei compagni sono tutti gay, le mie compagne sono tutte lesbiche*".

Ascoltando però anche il modo in cui il ragazzo parlava, ho compreso che ci fosse un dubbio, un dubbio che però riguardava lui. Ciò che ho fatto è stato quindi parlare con lui e cercare di indirizzare i suoi giudizi. Gli ho detto "parliamone un attimo, cosa c'è di male se un uomo ama un altro uomo o se una donna ama una donna? L'affetto è sempre affetto e l'amore è sempre amore, l'anima secondo me non ha una sessualità ed in fondo quando ti innamori, ti innamori dell'anima dell'altro no?" e mi ha guardata. In quel momento sembrava come se si fosse acceso qualcosa ed in effetti dopo ha iniziato ad essere meno giudicante.

L'educazione sessuale in situazioni di affido extrafamiliare: Il possibile ruolo dell'educatore sociale che opera nei CEM

Quando mi parlava mi diceva “*eh si quelle due ragazze sono insieme*” e io gli dicevo “*eh si vogliono bene no?*” e mi rispondeva “*si si vanno molto d'accordo*”.

È proprio cambiato il suo giudizio, secondo me è stato anche un mettermi alla prova, visto che tra me e lui c'è sempre stata davvero una bella relazione. Credo che volesse in qualche modo sperimentare, vedere cosa ne pensavo e se fossi stata giudicante. Invece ha capito che se un giorno lui dovesse dirmi “mi sono fidanzato” e magari è un uomo, caspita ma sarei la persona più felice sulla terra, perché alla fine spero che trovi veramente una persona che lo faccia stare bene, che gli voglia bene sul serio, che non si senta solo nel mondo. In fondo lo spero con tutto il cuore, spero veramente che se dovesse rendersene conto, accetti sé stesso.

Come ti sei sentita all'interno del tuo ruolo svolgendo questi interventi?

È una bellissima esperienza parlare con i ragazzi, mi sono sentita bene. La prima volta mi sono detta “oh cavolo, ma cosa mi sta chiedendo? Qual è la vera domanda?” poi però mi è piaciuto un sacco, proprio perché sento di potergli dare una mano. Credo sia proprio il bello del nostro lavoro.

Quali credi siano gli aspetti o le dimensioni che bisogna tenere in considerazione quando si svolgono questi tipi di interventi?

Secondo me il fatto, come dicevo prima, che spesso i ragazzi fanno tante domande sulla vita privata, molto personali e allora lì bisogna riuscire a mantenere una giusta distanza. Sì, ti racconto che voglio bene a mio marito, che c'è una relazione d'affetto e tutto quanto però poi loro vogliono scavare ancora più in profondità, ad esempio una volta una ragazza mi ha chiesto “ma quando sei sul divano con tuo marito limonate tutto il tempo?”. Allora cosa ho fatto: ho ribaltato la domanda e le ho detto “ma se tu fossi sul divano col tuo fidanzato, a parte limonare, cosa faresti? di cosa parleresti con lui?”

A livello del ragazzo bisogna poi tenere in considerazione lo sviluppo cognitivo, chiaramente se c'è un ragazzo che ha un ritardo mentale, affronti anche la tematica in modo diverso. C'è anche il fattore età. Mi viene in mente che la ragazza di 14 anni, proprio l'altro giorno a tavola ha iniziato a parlare del ciclo mestruale ed una bambina di 9 anni si gira e dice “ma perché? Tu hai il ciclo mestruale?”. Sono intervenuta dicendo che ovviamente non era il momento, che si trattava di un tema riservato e delicato e che se c'era l'interesse di parlare di questo tema lo si poteva affrontare, ma in un altro momento ecco. Questo perché devo capire un attimo: la bambina di 9 anni a che punto è arrivata? cos'è il ciclo per lei? che cosa sa del ciclo? Cioè, devi tenere in conto queste cose.

Credo inoltre che si debba tenere in considerazione anche i traumi passati, perché, se c'è una ragazza che ha subito un abuso sessuale mettiamo, eh... come affronti il tema della sessualità con lei? Devi tenere conto di quello che ha subito chiaramente.

Quali sono secondo te le risorse a cui si può far capo all'interno del proprio ruolo professionale nell'affrontare questi argomenti? Quali sono delle risorse professionali, personali e anche relazionali?

A livello personale una risorsa è il nostro passato, ovvero le nostre esperienze nel campo della sessualità e dell'affettività.

L'educazione sessuale in situazioni di affidamento extrafamiliare: Il possibile ruolo dell'educatore sociale che opera nei CEM

A livello più generale una grande risorsa è l'équipe. Trovo infatti che il confronto tra colleghi sia fondamentale rispetto a questo tema, in quanto ci permette di scoprire punti di vista diversi dai nostri e di ottenere spunti e consigli interessanti, che magari non avevamo considerato.

Oltre all'équipe c'è la condivisione con la direzione. Ogni mese facciamo una riunione in cui è presente la direzione, per discutere delle problematiche che emergono in gruppo. Penso che il tema della sessualità e dell'affettività, nel caso in cui emerga come tema delicato che coinvolge i nostri ragazzi, o anche solo uno di loro, potrebbe essere affrontato e il confronto potrebbe essere utile. A volte il tema è emerso ed è stato affrontato.

Un'altra risorsa sono poi gli specialisti di cui parlavamo prima: gli psicologi, i consultori...

Infine, credo sia una risorsa in questo senso anche il supervisore di équipe. Trovo che ci sarebbe la possibilità anche con lui di confrontarci sulle nostre difficoltà in merito al tema, ad esempio di parlare di come ci sentiamo nell'affrontare il tema con i ragazzi. Attualmente ancora non abbiamo portato tematiche sessuali o affettive, però potrebbe essere un'idea.

Vi è mai capitato, come équipe, di confrontarvi rispetto ai significati che ognuno di voi attribuisce alla sfera sessuale ed affettiva?

Non abbiamo mai messo questo tema come punto da affrontare in équipe, ma è già capitato che si aprisse un confronto in merito, spontaneamente.

In particolare, ricordo un episodio, in cui, in una riunione, si stava discutendo della visita medica di uno dei nostri ragazzi. L'educatrice che lo ha accompagnato ha espresso di averlo visto a disagio di fronte alla pediatra donna, proponendo di cambiare medico, facendo in modo che fosse un uomo. Questo ha fatto emergere un confronto rispetto al tema della sessualità.

Pensi che sia utile in futuro confrontarsi apertamente sul tema?

Penso di sì. Proprio perché noi siamo tutti diversi, abbiamo anche età diverse: un'educatrice sta quasi andando in pensione, c'è un altro educatore che ha cinquant'anni, gli altri hanno sui trent'anni, io ne ho trentasette. Avendo età diverse, abbiamo anche delle esperienze diverse e trovo che ognuno di noi possa portare un contributo fondamentale a questo tema o fare delle osservazioni che un altro educatore non farebbe. Trovo sarebbe molto utile.

Quali pensi potrebbero essere i limiti o le possibili implicazioni a cui l'educatore potrebbe andare incontro attuando un intervento volto all'educazione sessuale ed affettiva di un ragazzo collocato?

Come dicevo prima, trovo che sia importante preservare la nostra privacy e trovare delle strategie per rilanciare le domande troppo personali ai nostri utenti.

Come detto, i ragazzi sono spesso talmente curiosi riguardo alla tematica, che possono arrivare a mettersi in difficoltà e, in questi casi, è importante saper girare la domanda a loro, per farli riflettere.

Quindi sì, ritengo molto importante proteggere la nostra privacy, considerando anche che, quello che dici riguardo la tua sfera privata, può essere anche manipolato dalla ragazza/o.

Prima parlavi del rapporto con la famiglia, vi è mai capitato che si presentasse la situazione in cui la famiglia non fosse d'accordo rispetto ad un intervento svolto in questo senso?

Non mi è ancora mai capitato.

Fino ad ora ho parlato con due mamme. La motivazione del confronto era dovuta al fatto che due ragazzini, di undici e dodici anni, iniziavano a manifestare, nella quotidianità, atteggiamenti sessuali molto spinti, che probabilmente rappresentavano quanto da loro visto sui siti pornografici.

Per questo motivo, prima di confrontarmi con i ragazzi rispetto al tema, riconoscendo i loro dubbi, ho parlato con le mamme, esponendo loro la situazione. Loro si sono dette d'accordo rispetto ad un possibile confronto, ed hanno espresso stupore rispetto alle domande ed agli atteggiamenti attuati dai bambini, in quanto non avevano mai affrontato la questione con loro. Questo mi ha fatto riflettere sul fatto che è vero che, i bambini, di fronte ai genitori, alcuni gesti non li fanno. Ho colto inoltre l'occasione di questo stupore, dicendo alle mamme "signora, se il ragazzo dovesse comunque aprirsi, volerne parlare, possiamo metterci delle parole". Devo dire di aver trovato abbastanza collaborazione. A seguito di questo confronto con le mamme, ho poi ritenuto necessario un intervento con i ragazzi. I temi affrontati erano dovuti agli atteggiamenti attuati, ad esempio, il ragazzo di undici anni spesso si masturbava in giro: sui muri, contro le porte, sul tavolo. Ripeteva questo gesto continuamente, infilandosi spesso le mani nei pantaloni anche di fronte ad altri ragazzi, creando situazioni veramente difficili. Gesto che comunque rappresentava i video molto spinti a cui aveva assistito. Ho quindi deciso di confrontarmi con lui rispetto a questo desiderio sessuale, che probabilmente non riusciva a comprendere e decifrare. Sono quindi andata in camera sua, mi sono ritagliata un momento solo con lui e gli ho detto "guarda, capisco che, vista anche la tua età, tu inizi a sentire che il tuo corpo sta cambiando, inizi a sentire un piacere, però sai, queste cose, non ti dico che non devi farle, però c'è la tua camera o c'è il bagno. Non è corretto fare queste cose in cucina o in salotto".

Nel dialogo con i ragazzi, l'aspetto personale e soggettivo dell'educatore, collegato alla propria esperienza, ai propri significati, credi che sia più una risorsa o un limite?

Secondo me è una risorsa nel momento in cui la si tratta nel modo giusto e diventa invece un limite quando fai entrare troppo il ragazzo nella tua sfera privata. Ad esempio, se porti delle esperienze al ragazzo, devono essere autentiche, su questo non c'è nessun dubbio, ma anche rispettose di quello che è la mia vita di coppia, con mio marito. Sono quindi una risorsa perché danno la possibilità al ragazzo di riflettere, però ci sono alcune cose che è meglio non dire, altrimenti diventa un limite. Credo stia all'educatore comprendere quali cose è meglio evitare.

In un'ottica futura, quali pensi possano essere dei punti ancora in sospeso, degli spunti da dover approfondire per permettere agli educatori di essere più sicuri all'interno del proprio ruolo a livello formativo e professionale rispetto a questo tema?

Sicuramente penso che sia un tema che debba essere maggiormente affrontato a scuola, non solo come lezione frontale, ma soprattutto come tema di confronto.

Se penso all'università che ho frequentato, c'era una cattedra con 180 studenti, non c'era modo di riflettere, erano lezioni frontali. Pensando invece al percorso svolto alla SUPSI, si trattava di una classe più piccola e c'erano momenti di riflessione, però ecco, non sufficienti. A parere mio bisognerebbe incentivare questi momenti di confronto tra i futuri educatori, perché, alla fine, è fondamentale il proprio contributo, le proprie esperienze, il proprio modo di pensare. Bisogna confrontarsi e dare degli spazi per poterlo fare.

C'è qualcosa che ritieni importante dire che non ti è stato chiesto?

Vorrei sottolineare nuovamente l'importanza del parlare di più di questo tema, a scuola, come anche fuori dall'ambito scolastico. Trovo sia importantissimo in quanto al giorno d'oggi, secondo me, i ragazzi viaggiano un po' alla cieca, non hanno valori che li guidino, o meglio, sento che dei valori ci sono, ma sono diversi rispetto al passato.

Quindi intendi che sia importante anche comprendere maggiormente la realtà in cui vivono i giovani di oggi

Sì esatto, comprendere il loro mondo, il loro pensiero e credo si dovrebbe partire proprio dai futuri educatori.

Ti ho sentito spesso tirare fuori il tema Internet, social media, pornografia, mi sembra di capire che trovi che questi siano dei temi importanti da considerare anche all'interno della sessualità di oggi e quindi credi che dovrebbero essere approfonditi maggiormente?

Assolutamente. I video pornografici a cui hanno accesso i ragazzi possono essere veramente distruttivi, in quanto sterili di contenuto e fuorvianti. Sono molto preoccupata.

Trascrizione intervista educatore 5

CEM 3	
Educatore	Educatore 5
Data intervista	20 maggio 2022
Durata intervista	Un'ora

Qual è stato il tuo percorso formativo e professionale?

Finite le medie ho frequentato la commercio di Bellinzona. In seguito, ho svolto due anni di stage performativo all'OTAF e poi mi sono iscritta alla SUPSI. Nel 2003 ho concluso la SUPSI e, avendo svolto qui lo stage del terzo anno, sono stata assunta in questo CEM. Quindi è dal 2003 che lavoro qui al 100%.

Da quanti anni più o meno lavori a contatto con l'adolescenza?

Dal 2003.

Che tipologia di situazioni di vita presentano i giovani che vengono collocati presso il vostro CEM?

Generalmente i ragazzi vengono collocati a causa di problemi a livello familiare: famiglie monoparentali, famiglie con difficoltà sociali e/o economiche, situazioni di genitori con delle fragilità quali malattie psichiatriche o dipendenze. Si tratta dunque di genitori che, per delle fragilità personali e/o contestuali, non riescono a prendersi cura dei loro figli. Tutto ciò comprende quindi anche casi di abuso, trascuratezza o maltrattamenti, carenze educative e/o affettive, ma anche il contrario, quindi, quando è il ragazzo stesso ad avere dei problemi e la famiglia fa fatica a gestirlo. In questi casi il collocamento ha lo scopo di rimettere delle regole al ragazzo e permettere una gestione ed una regolarità. Si vede spesso, quando i ragazzi arrivano qui, come manchi una regolarità a livello del quotidiano, ad esempio non hanno un orario dove andare a letto, dove mangiare, non sono in grado di farsi la doccia, ecc. In generale si tratta quindi di famiglie che hanno bisogno di sostegno e di ragazzi che hanno bisogno di regole, di persone che gli accompagnino e che gli rendano attenti dei loro limiti. Si tratta in generale di ragazzini che hanno bisogno di avere un contesto, il più possibile, normalizzante.

In questo senso, qual è il ruolo dell'educatore all'interno del CEM?

Di per sé il ruolo consiste nell'essere di supporto-sostituzione temporanea alla famiglia. Con questo non si intende a livello affettivo, ma a livello di presa carico, quindi, per quello che concerne l'educazione dei bambini, in quanto la famiglia non è in grado di farlo.

Tutto ciò può accadere per un breve periodo, in situazioni in cui una mamma non sta bene o deve essere ricoverata, e può trasformarsi in una presa a carico a lungo termine in situazioni più gravi, dove ci sono episodi di violenza, abuso o gravi difficoltà a livello di gestione, che portano i collocamenti a durare anni. Quindi noi siamo un po' quelli che si prendono cura dei bambini fintanto che la famiglia non è in grado di farlo, questo "fintanto" è molto variabile.

Cosa significa per te la parola sessualità?

Sicuramente io non la vedo più come un tabù. Mi accorgo sempre di più di come sia importante condividere questo aspetto, parlarne con i ragazzi, anche per quanto riguarda il ruolo dell'educatore sociale. Dico questo perché, al giorno d'oggi, si rischia che i ragazzi vengano a scoprire tante cose rispetto alla sessualità attraverso Internet o i social network, mezzi che li portano ad avere una visione distorta o poco realistica di ciò che è realmente la sessualità. Su internet e sui social si confrontano infatti con foto, filmati ed altre cose proibite ai minori, che loro non comprendono. Per questo motivo è importante affrontare la tematica con i ragazzi e aiutarli a comprendere che cosa sia la sessualità e l'affettività, questo per prepararli, per fare in modo che, quando vedranno e saranno confrontati con la sessualità, sapranno già che ciò che vedono non corrisponde esattamente alla realtà.

Chiaro che è un argomento che può imbarazzare anche l'adulto, non solo il bambino, però penso che se tu hai consapevolezza dell'importanza di questa sfera per l'essere umano e comunque del fatto che è un ambito che fa parte della vita di tutti noi, non diventa più una cosa di cui vergognarsi, ma si riesce a parlarne tranquillamente. Io personalmente non faccio fatica a parlare di questo argomento, almeno non ora, magari a vent'anni avevo più imbarazzo. I ragazzi poi sono molto curiosi, fanno molte domande e, a dipendenza di come tu reagisci, loro o vanno avanti a fare domande, o chiudono il discorso perché vedono il tuo imbarazzo. Poi ci sono anche casi in cui i ragazzi continuano proprio perché gli piace vederti in difficoltà.

Per me è sicuramente un aspetto importantissimo nella vita di ognuno di noi, di ogni essere umano: fa parte degli affetti, fa parte di quello che è la sessualità vera e propria, ed è importante che, come si parla d'altro, si parli anche di questo.

Quali dimensioni più o meno racchiuderesti dentro questa sfera?

Io collego automaticamente la sessualità alla sfera affettiva. Questo è ciò che cerco di trasmettere ai ragazzi: tu fai sesso con una persona per la quale provi affetto. Gli si dice "guarda che normalmente quando ti innamori di una persona e li vuoi bene si arriva poi a quel passaggio lì". Poi ovviamente non nego che lo si può fare anche in altri modi, però trovo importante distinguere le due cose. Trovo comunque che sia importante fare leva sulla sfera affettiva, anche perché, i ragazzi d'oggi, hanno spesso una vita sessuale legata all'abuso di alcol e sostanze o dovuta dalla necessità di non restare indietro rispetto ai compagni. Tutto ciò spesso fa sì che non facciano sesso perché vogliono, ma perché devono, non vedendo la sessualità per quello che in realtà è.

Io punto sempre molto sulla dimensione dell'affettività per questo motivo, perché trovo giusto parlare di sessualità, ma anche di quello che questa sfera porta con sé a livello emozionale.

Secondo te, le situazioni di vita che caratterizzano i bambini/giovani che vengono collocati all'interno di un CEM, possono influire sul modo in cui questi vivono la loro sessualità/affettività? In che modo?

Assolutamente sì. Senza voler giudicare i genitori ovvio, molti dei bambini e dei ragazzi collocati hanno avuto a che fare con situazioni di promiscuità, ad esempio figli di donne che fanno le prostitute, piuttosto che di donne che cambiano spesso il compagno, piuttosto che di mamme che si vestono in modo molto sessualmente attraente, tutto ciò ha un impatto. È strano perché, nelle figlie femmine il rischio è che: o che seguono le orme della mamma, o proprio si distanziano, mentre, i figli maschi, di solito si mostrano molto arrabbiati verso la figura materna. Trovo comunque che tutto ciò abbia un'incidenza, in quanto, i bambini con mamme che hanno una vita sessuale abbastanza attiva, senza un compagno fisso o quant'altro, sono confrontati con un esempio di sessualità pura, slegata dall'aspetto affettivo o dall'avere un compagno.

Questo per prima cosa, in secondo luogo, può esserci un'incidenza da parte di genitori che guardano film o immagini pornografiche a cui il bambino ha accesso. Questo lo notiamo spesso al CEM, in quanto capita che alcuni bambini molto piccoli raccontino determinate cose che devono aver visto o sentito in famiglia, magari mentre i genitori si trovavano in uno stato alterato oppure lasciano i ragazzi davanti ai mezzi elettronici senza nessun controllo a qualsiasi ora del giorno e della notte. Un esempio un po' particolare in questo senso è quando i bambini piccoli ti dicono che a casa giocano a GTA. GTA è un videogioco con contenuti molto espliciti, che vanno al di là della violenza e che comprendono anche l'aspetto sessuale. Bisogna tenere conto che, quasi tutti i bambini collocati, vengono da famiglie con delle grandi difficoltà e problematiche, e spesso hanno accesso a cose vietate ai minori. Queste "cose", vanno al di là dell'aspetto sessuale, ma comprendono anche droghe, alcool, ecc, ... tutte cose a cui normalmente un minorenne non dovrebbe avere accesso. Con minorenni intendo anche bambini di otto o nove anni.

Credi che anche il collocamento in foyer possa influire sulle modalità con cui vivono la propria sessualità ed affettività? In che modo?

Incide sicuramente. Noi siamo delle figure di riferimento per loro, quindi gli esempi, i discorsi, le riflessioni, le tematiche che portiamo incidono sicuramente sul loro modo di vivere la sessualità e l'affettività. Quello che noi cerchiamo di fare è sicuramente di sostenerli in quelle che sono le loro domande, le loro curiosità, il tutto senza mettere un tabù su questo argomento. Cerchiamo appunto di non utilizzare le classiche risposte quali "questa domanda è da grandi", ma invece di affrontare il tema, anche con bambini molto piccoli, ovviamente con le giuste parole e le giuste modalità. Ad esempio, proprio in questo momento, con una bambina stiamo leggendo un libro sulla sessualità, dove è spiegato bene tutto quello che succede, ed è un momento in cui lei può fare le domande che sente.

Quindi sì, come educatori abbiamo una grande influenza in entrambi i casi, sia che tu li accolga, sia che tu come educatore sei imbarazzato, in quanto li porti a ritirarsi e ad evitare il tema. Quindi, quello che è importante, è far capire loro che ciò che stanno vivendo è normale, che è una cosa che succede. Pensando soprattutto ai ragazzini maschi, quando si presentano determinate pulsioni, è importante parlarne e dire "guarda, quello che stai sentendo è normale, chiaro che non puoi fare questa roba in pubblico: ti prendi il tuo spazio

privato, il tuo momento, vai in doccia, in camera o quant'altro, però è una cosa normale, non ti devi vergognare".

Poi i ragazzi sono molto interessati a questo tema, ci fanno spesso delle domande, e, quando non le fanno a noi, si confrontano spesso tra di loro, sapendo che comunque per qualsiasi necessità noi ci siamo. Noi però ci riteniamo molto aperti rispetto a questo tema, ad esempio, non nascondiamo l'arrivo delle mestruazioni nelle bambine. Sarebbe anche controproducente, perché se la bambina vive qui sette giorni su sette, è normale che prima poi questo tema si presenterà. Per questo motivo, prima che arrivi questo momento, affrontiamo il tema, e, quando arrivano, affrontiamo tutto il dopo: cosa succede, perché, per come, l'igiene, ovvero tutti i temi che affronterebbe, o che dovrebbe affrontare, una mamma. Tutto ciò sempre in collaborazione e con l'accordo di chi detiene l'autorità parentale.

Ritieni che sia rilevante considerare quella che è la sfera sessuale-affettiva per garantire il benessere generale e la crescita degli utenti? Perché?

Assolutamente, soprattutto nell'adolescenza, fase di vita in cui le pulsioni sono a mille, non puoi non considerare o tenere conto di questo aspetto. Lavorando qua da tanti anni ho anche notato come, rispetto al passato, i ragazzi sono sempre più consapevoli di questo aspetto e fanno sempre più domande. Una volta questo non succedeva, magari la mamma dava qualche informazione, ma poi ti arrangiavi da sola, mentre adesso parlano, parlano tanto e chiedono molto e sono anche molto consapevoli dei cambiamenti che i loro corpi affrontano. Quindi trovo sia assolutamente fondamentale tenere conto di questo aspetto, come si tiene conto di altre sfere della vita. Non posso reagire in un modo quando una ragazza mi dice che le sono cresciuti i capelli e dirli "no non parliamone" quando mi dice che le è cresciuto il seno.

Chiaro, forse non ho fatto una premessa, ovvero che per far questi tipi di discorsi ci vuole un'ottima relazione con il bambino-ragazzo. Dico ciò anche perché, nonostante la loro curiosità, loro non farebbero domande e non ascolterebbero qualcuno arrivato da poco, ci vuole un solido rapporto di fiducia. Anche in questo caso la condivisione e la collaborazione con la famiglia è fondamentale.

Ritieni che la sfera sessuale ed affettiva sia rilevante per il ruolo dell'educatore sociale che opera in un CEM? Perché?

Assolutamente sì. Noto sempre di più come questo tema inizi ad essere considerato: ci sono sempre più conferenze o libri veramente fatti bene. In questo senso la responsabilità sta però all'operatore di informarsi e di ricercare dei mezzi e degli strumenti con cui affrontare questi temi. Per esempio, personalmente, trovo che i libri aiutino molto, perché ti permettono di avere delle immagini, immagini che spesso imbarazzano i bambini-ragazzi, ma che permettono di creare un momento molto arricchente per loro ed anche per la relazione.

Trovo però fondamentale non essere troppo seri, come neanche troppo imbarazzati. Trovo ci sia la necessità di ricercare una via di mezzo, raggiungibile solo se l'educatore ricerca ed impara dei mezzi per gestire una conversazione su questo argomento.

Una cosa secondo me è importante da sottolineare, è anche che non per forza se sei femmina parli con le femmine e se sei maschio parli con i maschi. Spesso c'è ancora questa idea, questo pregiudizio. Mi viene in mente un episodio avvenuto con uno dei miei ragazzi. Lui avrebbe dovuto affrontare un'operazione alle parti intime e, per questo motivo, li ho

L'educazione sessuale in situazioni di affido extrafamiliare: Il possibile ruolo dell'educatore sociale che opera nei CEM

chiesto se volesse essere accompagnato da un educatore maschio. Il ragazzo è rimasto stupito dalla mia richiesta e mi ha subito risposto “no, voglio che vieni tu”. Questo può avvenire anche al contrario, può accadere che una bambina avvisi dell’arrivo delle mestruazioni un collega maschio. Non c’è più quella cosa di femmina con femmina e maschio con maschio.

Mi descriveresti cosa significa secondo te educare alla sessualità e affettività?

Allora, se la penso a livello scolastico la vedo un po’ ridicola. Mi ricordo le lezioni di scienze a scuola in cui ti parlavano di due concetti e basta. Secondo me l’educazione sessuale non è solo qualcuno che ti spiega cos’è l’atto sessuale, ma l’importante è proprio tutto il resto, ovvero cosa questo porta a livello emozionale. Trovo necessario comprendere nel discorso la prevenzione alle malattie sessualmente trasmissibili, la prevenzione delle gravidanze, ma anche il “come mi sento”, “come mi sento” quando il mio corpo cambia, che cosa provo, quali emozioni, quali paure, ecc. È veramente ampio come concetto, ma quello che credo è che, come educatore, tu non puoi impostare una lezione di educazione sessuale, ma si tratta di un discorso che nasce spontaneamente dal ragazzo e col quale tu prendi la palla al balzo per trattare determinati argomenti. Normalmente sono sempre domande che loro ti buttano lì, tu gli dai una risposta, poi loro chiudono il discorso e lo riprendono magari un altro giorno.

Dal tuo discorso mi pare di capire che per te l’educazione sessuale non comprende solo quegli interventi diciamo organizzati o prefissati, ma si può esprimere un’educazione sessuale anche nel modo in cui ci rapportiamo verso l’altro, magari anche solo osservando il modo in cui un educatore si rapporta con un altro

Esattamente, secondo me si tratta di un tipo di educazione che passa anche attraverso il rapporto con l’altro, attraverso il rispetto. Sicuramente non deve essere una lezione, anche perché noi non siamo docenti, quindi, non dobbiamo fare la lezione di educazione sessuale dove tu spieghi che cosa succede nell’atto sessuale, questa roba la sanno già. Certo, gliela ridirai, ma vai oltre. Ovviamente poi è importante regolare il linguaggio in base all’età del ragazzo. Ad esempio, con i bambini delle scuole elementari, non userai termini scientifici, ma parole come “farfallina”, “pisellino”, mentre con i più grandi puoi parlare più liberamente. Riprendendo il discorso trovo quindi che sia un’educazione che si attua nei discorsi quotidiani e che richiama la capacità dell’educatore di saper osservare i cambiamenti che i ragazzi subiscono, non solo a livello fisico, ma anche a livello mentale, questo per comprendere quando inizia ad essere importante affrontare un determinato discorso. Bisogna poi considerare che l’adolescenza è una fase complessa, spesso puoi trovarti ragazze con pulsioni a mille, corpi da diciottenni, ma cervelli da dodicenni. È quindi importante tenere da conto di questo aspetto, parlare con loro e, non da ultimo, non demonizzare. Per farti un esempio pratico, se tu trovi un’immagine pornografica su un telefonino di un ragazzo, sai che è un reato se poi lui oltretutto la condivide, però è importante parlare con il ragazzo e capire come è finita questa immagine sul tuo telefonino, se si rende conto della gravità della questione e, se il ragazzo ha fiducia in te, ti racconta tutto. Io ho avuto un ragazzo che ha ricevuto delle immagini schifose da un altro ragazzino e mi ha inviato questa e-mail con queste immagini dicendo “ho ricevuto queste cose, io non ne voglio sapere nulla, non voglio entrare nei casini, che cosa devo fare, pensaci tu”.

Trovo che sia importante quindi anche parlare di queste cose, del perché è proibito, non perché io sono un adulto cattivo e non voglio che tu veda le scene sconce, ma perché tu non sei ancora in grado di capire quelle scene. La legge lo proibisce, ma parliamo del perché è proibito.

Mi sembra di capire che secondo te si bisogna trasmettere le informazioni però anche trasmettere il significato

Soprattutto il significato, perché le informazioni al giorno d'oggi vai in Wikipedia e le trovi, voglio dire, metti in Google "atto sessuale" ti viene fuori scritto da dalla A alla Z che cosa vuol dire. È tutto il resto quello che manca, che non c'è su internet.

Secondo te chi si dovrebbe occupare dell'educazione sessuale ed affettiva quando c'è un minore che è collocato all'interno di un CEM?

Gli educatori in collaborazione con la famiglia. L'aspetto della famiglia è sicuramente un punto delicato, perché, per i bambini sotto tutela, ovvero in cui i genitori sono esenti dell'autorità familiare, a livello legale, in qualità di educatore, potresti fare tutto senza dire niente. Ovviamente però tu informi sempre il genitore di quel che succede. Ad esempio, se hai una ragazzina che probabilmente avrà il ciclo a breve, inizi a confrontarti con la mamma, se presente, dicendo "guardi signora che, cosa ne pensa, comincio a parlargliene io o vuole iniziare a parlargliene lei?" e magari la mamma ti dice "no guardi faccia lei perché io sono in imbarazzo" oppure "no gliene parlo prima io, poi le faccio sapere". Nei casi in cui non abbiamo contatti con i genitori allora siamo noi punto e basta, in accordo con il tutore legale del minore.

Mi viene in mente questo esempio in cui c'era questo papà con due figli, un maschio ed una femmina, collocati presso il nostro CEM. La mamma di questi bimbi si trovava in Africa. Un giorno il papà mi dice "bisognerebbe spiegare a questa bambina cosa succede, lo può fare lei? Che io essendo papà...". Ho quindi spiegato il tutto alla bimba, e, poco dopo, le sono arrivate le mestruazioni. Avviso quindi il papà dell'avvenimento, al che, mi dice "però adesso bisognerebbe avvisare la mamma in Africa, perché è importante che la mamma lo sappia". Quindi ho dovuto fare una telefonata in Africa, con questa donna che non parlava l'italiano, con la bambina che traduceva in Suahili, il tutto per dire alla mamma che erano arrivate le mestruazioni.

Quindi diciamo che le famiglie sono sempre coinvolte, se non in casi rari in cui già non vengono coinvolte per altri motivi, come nei casi in cui c'è una mamma violenta o una tutela particolare.

Secondo te, come può l'educatore che lavora all'interno di un CEM, sostenere ed accompagnare i ragazzi a costruirsi una vita sessuale sana ed appagante?

Sicuramente non deve nascondersi o utilizzare frasi inappropriate come "se c'è una donna che va con tanti uomini allora è una troia". Poi, in qualità di educatore, devi rendere presente al bambino-ragazzo che con la maggiore età è libero di fare ciò che vuole, che può vivere la sua vita sessuale come meglio crede, ma che però deve riuscire a comprendere cosa l'aver cento donne o cento uomini può portare in lui a livello di emozioni. Come detto trovo molto importante lavorare su questo, sull'aspetto emotivo, soprattutto ai tempi di oggi, in cui ci sono

L'educazione sessuale in situazioni di affidamento extrafamiliare: Il possibile ruolo dell'educatore sociale che opera nei CEM

molte problematiche legate alla sfera sessuale ed affettiva, rispetto, ad esempio, all'uso di alcool o droghe. In questi casi bisogna riportare la riflessione del ragazzo su cosa portano questi elementi a livello emotivo. A parere mio tutto passa dall'affettività, e, se insegni ad un ragazzo cos'è l'affettività, non solo a livello sessuale, ma anche semplicemente cosa vuol dire voler bene ad una persona, automaticamente il ragazzo applicherà tale concetto anche alla sfera sessuale. Se invece un bambino non ha affetti, non riconosce questo sentimento, poi non avrà interesse nell'andare oltre l'aspetto puramente sessuale, non gli interesserà di andare prima con uno e poi con l'altro. Credo proprio che l'educatore debba essere un po' un esempio, dire "guarda che è importante".

Poi, come detto, da parte dei ragazzi c'è molto interesse, ci sono molte domande, anche personali. Alcune volte possono essere anche domande che ti mettono in difficoltà, in cui è difficile dare una risposta in quanto entrano nella tua sfera privata. Lì sta all'educatore capire cosa dire e cosa non dire. Ad esempio, se come educatore hai una vita sessuale molto attiva, questo ovviamente è una tua scelta personale, ma non puoi dire al ragazzo "no guarda io tutte le sere ne ho uno diverso perché a me piace così". Bisogna fare attenzione e pensare che lo scopo è veramente fargli capire il significato di questo aspetto, poi il ragazzo, una volta adulto, è libero di scegliere.

Mi pare di capire, correggimi se sbaglio, che quello che intendi è che educare ed accompagnare non significa imporre un modello, ma far riflettere su quali sono i modelli disponibili in modo che poi la persona scelga dove collocarsi

Esatto, ma questo in tutto: rispetto al sesso, rispetto alle droghe, rispetto all'alcool, al gioco, Come educatori non possiamo dire "non si fumano gli spinelli" e basta, ovvio che lo dici, ma esponi le motivazioni, il perché, il significato.

Mi sembra di capire che tu hai affrontato diverse esperienze in cui hai parlato del tema con i ragazzi, ti volevo chiedere, durante questi momenti, come ti sei sentita all'interno del tuo ruolo professionale?

Sì, ho affrontato questo tema tante volte e sempre più spesso nel tempo. Io sono tranquilla, non mi sono mai sentita in imbarazzo, se vedo l'imbarazzo del ragazzo lo accollo e lo normalizzo, li dico "lo so che parlare di queste cose ti imbarazza, anche a me imbarazzerebbe, però guarda che è una cosa normale, è una bella parte della vita, come dare un bacio, come dare una carezza". Io personalmente mi sento tranquilla rispetto a questo argomento, proprio perché so che è importante, perché per me la sessualità è una parte della vita, è come cantare, ballare, ecc. Ci sono tanti argomenti tabù: c'è il sesso, la droga, la morte, ecc. Argomenti che spesso sembrano non necessari da affrontare con i bambini, però è importante che vengano sostenuti.

Devo specificare che però trovo importante che l'input arrivi dal ragazzo, questo a meno che io mi accorga che ci sia la necessità di un intervento, ad esempio quando noto che una ragazza si sta sviluppando molto e molto in fretta. In questi casi cerco di avviare il discorso, di aprire le porte al confronto, ma senza insistere.

Quali credi che siano gli aspetti da considerare quando si svolge un discorso relativo alla sessualità? A quali punti presti più attenzione per orientarti?

Sicuramente bisogna considerare l'età e la capacità di comprensione del ragazzo, ad esempio prendere in considerazione se è presente un deficit. Ad esempio, noi abbiamo un ragazzo va a scuola speciale, quindi ha 17 anni però cognitivamente è attorno ai 10, quindi devi un po' adattarti.

Un altro aspetto è l'emotività dell'altro. Quando svolgi questi interventi devi cercare di osservare le emozioni dell'altro, quello che sta provando, questo per accogliere ciò che il ragazzo sta provando adattando poi i mezzi ed i modi che si utilizzano. Questo punto per me è molto importante, bisogna utilizzare un mezzo ed una modalità che sia adatto all'età ed alle caratteristiche del ragazzo. Se scelgo di utilizzare un libro con una bambina, dev'essere un libro scritto bene, con parole semplici. Questo ovviamente richiede anche una ricerca personale dell'operatore nel capire che mezzi usare.

Non da ultimo bisogna ricordare al bambino che questo argomento lo si sta già affrontando anche con la mamma, ad esempio dire "la mamma mi ha detto che avete già parlato del ciclo, cosa ne pensi, cosa ti ha detto la mamma, sei in chiaro", quindi proprio cercare di coinvolgere sempre la famiglia in questi discorsi.

E quali sono le risorse o le potenzialità, sia a livello professionale, che personale, che anche relazionale, o le strategie che l'operatore può mettere in atto rispetto al tema?

Sicuramente l'essere autentico, il parlare con spontaneità e non fare il maestrino impostato. Bisogna tenere conto di quello che si dice ed anche delle emozioni che si provano, quindi, se ti accorgi che non riesci a gestire la situazione o che si tratta di un argomento per te troppo imbarazzate, è importante riconoscere questo aspetto. Poi può anche capitare che a volte usi termini che usano loro, termini che ovviamente imbarazzano il ragazzo, ma che rendono il discorso più semplice. Ovviamente non sempre si arriva a tanto, anche nella quotidianità i ragazzi ti fanno capire le cose senza utilizzare certi termini, magari ti dicono "vado in bagno perché ho bisogno di un po' di privacy", e ci capiamo insomma.

E quali invece potrebbero essere dei limiti o delle implicazioni che ci possono essere per l'educatore nell'attuazione di un intervento che abbia comunque lo scopo di educare alla sessualità e l'affettività?

Allora, in primis la famiglia, perché se la famiglia dice di non volerne parlare tu non puoi. Prendo sempre l'esempio delle mestruazioni: può essere che la mamma, per una ragione culturale, ti dice di non voler affrontare il discorso fino a quando il momento non si presenterà, quindi tu non puoi parlargliene. In questi casi quello che puoi fare è farla entrare in un discorso generale, senza iniziare una conversazione diretta. Ad esempio, se la ragazza in questione si trova insieme ad altre ragazze, puoi iniziare il discorso con una di loro, dicendo "ti è arrivato il ciclo?". Comunque, è raro che la famiglia non voglia che affrontiamo questo tema, anche perché anche loro sanno quanto sia importante. Anzi, spesso sono quasi sollevati che qualcuno li aiuti in questo in questo senso.

Continuando, un altro limite che si può presentare è quando il ragazzo non vuole affrontare il tema perché troppo imbarazzato. In questi casi ovviamente non possiamo insistere,

possiamo solo accogliere l'imbarazzo, normalizzarlo ed esprimere la nostra disponibilità nel caso il ragazzo volesse confrontarsi con qualcuno rispetto all'argomento.

Nel dialogo con i ragazzi, credi che la soggettività, comunque l'esperienza dell'educatore, anche personale, emotiva, soggettiva, sia più una risorsa o un limite?

Una risorsa, ma questo in tutto, non solo nella sessualità. Dico questo perché come educatore devi essere vero, autentico, non nascondere le tue emozioni. All'interno del nostro ruolo possiamo anche ammettere quando una cosa ci imbarazza o ci mette a disagio. Mi viene in mente quando come équipe abbiamo dovuto affrontare un lutto, noi educatori abbiamo pianto davanti ai bambini. Non trovo sia utile mettere una maschera e fare finta che non succeda niente. Poi ovvio, è come ti dicevo prima, io non sono tenuta a dire la mia vita sessuale e non lo farò mai, ma come credo non sia sano che una mamma lo faccia nei confronti del figlio. Ne parli, ma il tuo intimo resta tuo, però tutto quello che è l'emozionale per me è indispensabile dividerlo.

Quindi trovo sia assolutamente una risorsa, questo perché ti permette di mostrare ai ragazzi che anche tu hai delle emozioni, non sei uno che è qui a fare l'impostato e a dire agli altri cosa devono fare senza mettersi in gioco.

In un'ottica futura, quali pensi che possono essere delle possibilità o comunque degli aspetti da approfondire o su cui riflettere maggiormente, che permettano agli educatori di essere più preparati sia a livello formativo che professionale in rispetto al tema? Anche ripensando a quella che è stata la tua esperienza formativa e professionale.

A livello formativo, sarebbe interessante affrontare il tema in modo specifico, come avviene con la disabilità. Trovo sia importante inserire questo tema all'interno della formazione, ad esempio anche cose banali come i possibili mezzi da utilizzare per affrontare questo tema, o la possibilità di confrontarsi sull'aspetto emozionale dell'educatore in una situazione del genere.

A mio modo di vedere, andrebbe poi anticipata l'educazione sessuale a scuola. Fa un po' ridere che in quinta elementare vada a scuola il gruppo della polizia "visione giovani" a spiegare che cos'è il sexting, e che poi non si tratti più del tema fino alla terza media. Secondo me l'educazione sessuale dovrebbe partire sin dalla prima media, però questo non ci concerne come educatori, anche se ci permetterebbe di avere un aggancio con i nostri ragazzi, che spesso ti dicono "oggi a scienze abbiamo fatto...".

A livello professionale, negli utili tempi abbiamo partecipato ad un convegno in qualità di CEM, chiamato "Tavola Rotonda", in cui lo scopo è promuovere il confronto tra CEM rispetto al tema della sessualità e dell'affettività. Già questa sarà secondo me un'occasione di condivisione e di crescita, sono infatti già emerse delle differenze di vedute. Sicuramente già questo gruppo sarà un'importante occasione di condivisione a livello di CEM.

L'ultima domanda è: c'è qualcosa che ritieni importante dire che non ti ho chiesto?

No. Ci tengo a dire che trovo il tema molto interessante perché è uno di quei temi che sai che ci sono, ma che nessuno vuole affrontare. Quindi trovo che anche un lavoro come il tuo può essere un importante spunto di riflessione.